

# VINCENZO CHIARUGI MEDICO

**La sua vita, i suoi tempi**

Atti del Convegno di studi  
Empoli, Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani  
12 maggio 2018

A cura di Giovanni Cipriani e Mauro Guerrini



*Editori dell'Acero*

Serie 'Personaggi empolesi'  
*diretta da Mauro Guerrini*  
2

Comitato scientifico

Fausto Berti  
Marco Frati  
Mauro Guerrini  
Paolo Santini

Editing: Editori dell'Acero  
ISBN 9788886975957

Le immagini riprodotte sono state gentilmente messe a disposizione  
da Giovanni Guerri, tratte dal suo Archivio personale

© Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, settembre 2018  
in collaborazione con la Società Storica Empolese

Titoli pubblicati:

1. *Giovanni Marchetti da Empoli : un grande empolese dimenticato, fra rivolgimenti di fine Settecento e restaurazione del primo Ottocento* : tavolo di studio : Empoli, Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani / 17 novembre 2012 / atti a cura di Mauro Guerrini. – Empoli : Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, 2013. – 80 p. : illustrazioni (alcune a colori).

Nuova edizione: Empoli : Editori dell'Acero, 2018. – ISBN 9788886975940

2. *Vincenzo Chiarugi medico : la sua vita, i suoi tempi* : atti del convegno di studi : Empoli, Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, 12 maggio 2018) / a cura di Giovanni Cipriani e Mauro Guerrini. – Empoli : Editori dell'Acero, 2018. – 96 p. : illustrazioni a un colore. ISBN 9788886975957

*Sono numerosi i personaggi che nel corso dei secoli hanno dato lustro a Empoli. Pittori sublimi come Pontormo, intellettuali del calibro di Ippolito Neri, musicisti celeberrimi come Ferruccio Busoni, solo per citare i più noti.*

*Ci sono poi figure il cui nome risuona nella testa dei cittadini empolesi fin da quando sono piccoli, che sappiamo essere legati alla nostrà città, ma di cui spesso ignoriamo le gesta.*

*Merita, quindi, grande attenzione l'iniziativa dell'Arciconfraternita della Misericordia, in collaborazione con la Società Storica Empolese, di dedicare una giornata di studi a Vincenzo Chiarugi, nome che tutti noi associamo a una delle strade del centro cittadino o al Centro Residenziale per anziani di Pontorme.*

*Vincenzo Chiarugi fu membro ordinario dei Georgofili, della Colombaria, dell'Accademia Fiorentina, fu ammesso nel Collegio medico fiorentino e ottenne docenze e letture universitarie. Fu, infatti, uno dei più importanti medici italiani dell'età moderna che, in una Toscana illuminata, seppe cogliere i molteplici aspetti sottesi alla "Legge sui pazzi" promulgata nel 1774 da Pietro Leopoldo.*

*Lo stesso Granduca finanziò l'attività del Chiarugi, incaricandolo della cura degli «spedali fiorentini» e di redigere il regolamento dell'Ospedale Bonifazio. Qui Chiarugi ebbe la possibilità di mettere in atto un programma clinico per i malati mentali. Aggiornato sulla clinica europea più avanzata, fu probabilmente il primo a tentare, in modo sistematico, di applicare la più moderna visione terapeutica alla malattia mentale.*

*Anche se da collocare entro la cornice filantropica della cultura illuminista, anche se oramai superata dalla moderna psichiatria, la lezione di Vincenzo Chiarugi è ancora valida proprio in quei presupposti, quelli fondati sul rispetto sia fisico che psicologico del malato.*

*Sono da considerare sua eredità, da preservare, trasmettere e non ultimo estendere a ogni tipo di sofferenza, gli ideali tesi a rendere più umana e moralmente accettabile l'esistenza di chiunque, anche di coloro che purtroppo continuano a vivere ai margini.*

BRENDA BARNINI  
Sindaco di Empoli

*Un caro saluto e ringraziamento alla Misericordia di Empoli e alla Società storica empolesse per aver organizzato questa iniziativa di conoscenza e approfondimento sulla figura di Vincenzo Chiarugi in uno dei luoghi più ricchi di storia del nostro centro storico e allo stesso tempo rappresentativo della nostra identità cittadina.*

*La Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, grazie all'impegno dei volontari della Misericordia che garantiscono un'accurata sorveglianza e orari di apertura al pubblico, accoglie oggi questo momento di confronto tra appassionati della storia locale che si affianca alle numerose conferenze del ciclo Empoli 2019 promosse dall'Amministrazione comunale in occasione dell'anniversario dei 900 anni dell'incastellamento della città.*

*Un grazie sentito alla Società storica empolesse per il lavoro costante e appassionato di ricerca e divulgazione che ci auguriamo contribuisca ad accrescere nella cittadinanza la consapevolezza della ricchezza della storia locale e del ruolo che la nostra città, anche grazie a illustri cittadini come Vincenzo Chiarugi, ha avuto negli anni nello sviluppo della storia regionale e non solo.*

ELEONORA CAPONI

*Assessore alla Cultura del Comune di Empoli*

*Rivolgo in primo luogo un ringraziamento sincero all’Arciconfraternita Misericordia di Empoli per la scelta di organizzare questo convegno su Vincenzo Chiarugi quando ormai si è in prossimità del duecentesimo della sua morte.*

*Considero questa iniziativa un ulteriore tassello del sempre più prezioso e encomiabile lavoro che il sodalizio guidato dall’amico Pierluigi Ciari ormai da molto tempo ha posto in essere per valorizzare i luoghi e le personalità più significative della storia locale.*

*Vincenzo Chiarugi è stato un empolesse insigne e un modernizzatore di grande spessore nell’approccio alla malattia mentale. Un innovatore significativo, che combatté, da questo punto di vista riflettendo in pieno lo spirito profondamente illuminista che caratterizzò il suo tempo, affinché vi fossero, nella cura di queste patologie, più umanità e più razionalità, meno superstizione e meno pregiudizio. Chiarugi fu protagonista, in qualche maniera, di una lotta culturale che con terminologia odierna potremmo definire come una lotta tra scienza e antiscienza.*

*In questo senso offrì alla medicina in generale, e alla psichiatria in particolare, un contributo di enorme rilievo nazionale e internazionale, che, come è già stato detto, lo avrebbe reso degno del Premio Nobel, se fosse esistito, all’epoca, un riconoscimento del genere.*

*Con lui la psichiatria progredì, e la visione della sua funzione sociale mutò radicalmente. Si trattò di un cambiamento paragonabile a quello che centocinquanta anni più tardi si sarebbe verificato grazie in primis a Franco Basaglia (è una felice coincidenza che della legge omonima ricorra esattamente domani, 13 maggio, il quarantesimo anniversario dalla promulgazione).*

*Mi piace pensare infine che la posizione di eccellenza a livello italiano raggiunta nell’Empolese, nella Valdelsa e nel Valdarno inferiore dalle attività di reinserimento sociale delle persone affette da disturbi psichici, e la particolare capacità che in queste terre osserviamo di riconoscere pienamente la loro dignità e i loro diritti, sia dovuta, in parte, anche al fatto che un uomo come Chiarugi, più di duecento anni fa, operò nella direzione che sappiamo, con la passione e la competenza di cui tutti, nel tempo, gli hanno dato atto.*

DARIO PARRINI

*Senatore della Repubblica italiana*

*Ringrazio gli organizzatori di questo convegno – in particolare il professor Mauro Guerrini, e l’avvocato Pierluigi Ciari – per avermi invitato a portare un saluto come rappresentante della Regione Toscana.*

*Colgo questa occasione per sottolineare il valore storico dell’iniziativa, che contribuisce ad arricchire un patrimonio di memoria diffusa del nostro territorio, rafforzandone l’identità.*

*Da questo punto di vista è davvero fondamentale il ruolo di istituzioni come la Società storica empolesse e la Misericordia, due riferimenti preziosi per una comunità che, oggi più che mai, ha bisogno di rinsaldare le radici che la legano al proprio passato.*

*Vincenzo Chiarugi è una figura tra le più importanti nella storia della scienza moderna, uno dei padri della psichiatria che ebbe il merito, per primo, di proporre un approccio alla malattia mentale del tutto rivoluzionario per l’epoca. Il malato di mente divenne grazie a lui, appunto, un malato: un paziente da curare con procedure cliniche e sanitarie fondate sulle conoscenze scientifiche e non una sorta di indemoniato da trattare con metodi inumani. Credo non sia un caso, ma se lo fosse sarebbe una felice coincidenza, che questo convegno si svolga il giorno prima del quarantesimo anniversario dell’entrata in vigore della Legge Basaglia. Una norma giustamente celebrata, che ha dato ai malati di mente uno “status” e una dignità che fino ad allora erano stati loro negati e che ha rappresentato un enorme passo in avanti per il progresso civile del nostro Paese.*

*Di quella norma Vincenzo Chiarugi è un riferimento storico e scientifico imprescindibile, anzi con una punta di orgoglio dico che può esserne considerato il padre putativo.*

*Un’ultima considerazione riguarda il contesto storico in cui Chiarugi visse e operò. Era la Toscana leopoldina: una nazione innovatrice in molti campi, che si distinse nel mondo per le sue conquiste nell’ambito dei diritti civili, con l’abolizione — primo stato al mondo — della pena di morte nel 1786; della politica, con il sostegno al decentramento amministrativo; dell’economia, liberando le esportazioni dei prodotti toscani; delle infrastrutture, con la realizzazione di imponenti opere idrauliche e di bonifica.*

*Una stagione di riforme in cui il nostro scienziato trovò terreno fertile per far crescere e diffondere le proprie idee.*

*Una dimostrazione di come un contesto politico e sociale equo, libero e dinamico, guidato da governanti illuminati, possa essere decisivo per portare una società verso il progresso.*

ENRICO SOSTEGNI

Consigliere della Regione Toscana

*La Venerabile Arciconfraternita di Misericordia di Empoli da anni ormai si è presa cura della straordinaria e bellissima chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani. Ciò ha permesso e permette di tenere aperta la chiesa - che prima era stata occultata al pubblico per oltre trent'anni - e di farne apprezzare le bellezze artistiche che vi si trovano, in buona parte restaurate a spese della stessa Misericordia ed anche con il supporto economico di privati illuminati.*

*Ma non basta: la chiesa è anche luogo di concerti e convegni, perché la Misericordia non presta assistenza e cura ai soli bisognosi ed infermi, ma all'uomo nella sua interezza, fatto com'è di corpo ed anima. E l'anima ha le stesse necessità del corpo, se non maggiori, e quindi apprezzare l'arte, sentire musica, parlare di storia e dei personaggi che l'hanno fatta, è prendersi cura dell'altra parte dell'essere umano.*

*La Misericordia di Empoli ha la fortuna di poter avere intorno a sè bellezze straordinarie ed in mezzo a tali bellezze oggi si parla di un grande concittadino, Vincenzo Chiarugi, a cui si rinnova onore per quanto ha fatto e per quel che è stato.*

*Peraltro non si può dire che la Misericordia non sia (stata) attenta alle cose della propria terra perché fin dal 1899 ha dato il nome di Vincenzo Chiarugi ad una delle sue più importanti attività: come rammenta Fausto Niccolai nell'ormai quasi introvabile *La Misericordia di Empoli - memorie, curiosità e tradizioni* - Barbieri e Noccioli, 1986, "fin dal 1845 un comitato aveva aperto in città una sottoscrizione per erigere un monumento allo scienziato empolesse Vincenzo Chiarugi. Siccome l'iniziativa non trovò i favori degli empolesi, e la sottoscrizione andava a rilento, allora si pensò di onorare l'illustre concittadino con un'opera caritatevole di pubblico interesse".*

*Così l'allora 'Ricovero per anziani', inaugurato, appunto, nel 1899 in via Livornese, fu intitolato a Vincenzo Chiarugi, al quale, peraltro, oggi si chiama ed è intitolata la RSA della Misericordia in Via Guido Monaco.*

*Buoni lavori a tutti e grazie per l'idea e la realizzazione del convegno agli amici professor Mauro Guerrini, docente all'Università di Firenze, e dottor Giovanni Guerri, componente del Magistrato della Misericordia.*

PIER LUIGI CIARI  
Governatore dell'Arciconfraternita  
di Misericordia di Empoli





## Mauro Guerrini

Università di Firenze

Società storica empolesse

### *Vincenzo Chiarugi, ovvero L'approccio umano con i malati di mente: un convegno a quarant'anni dalla Legge Basaglia*

Vincenzo Chiarugi è il medico empolesse celebre per aver gettato le basi di un approccio 'umano' con i malati di mente che prima di lui venivano semplicemente reclusi e incatenati.<sup>1</sup>

Ci sono alcune coincidenze nella programmazione degli avvenimenti che esaltano il tema trattato. Il nostro convegno si tiene, infatti, a quarant'anni dall'approvazione della Legge Basaglia, ovvero la legge n. 180, entrata in vigore il 13 maggio 1978,<sup>2</sup> nota con il nome del suo principale ispiratore. La legge arrivò dopo una lunga battaglia condotta dallo psichiatra Franco Basaglia e da altri colleghi che sostenevano un modo opposto rispetto alla prassi vigente di concepire la malattia mentale e la stessa psichiatria; il malato era alienato da ogni relazione affettiva e sociale, trattato come un recluso piuttosto che come una persona bisognosa di cure. Basaglia – e altri psichiatri che nel 1973 fondarono il movimento Psichiatria democratica – era convinto che la cattività e l'emarginazione a cui erano costretti i 'matti' fosse motivo di ulteriore aggravio della malattia; per questo la chiusura dei manicomi prescritta dalla legge costituì una rivoluzione profonda nel modo di concepire la malattia e i rapporti umani nel loro complesso.

Il nostro concittadino Vincenzo Chiarugi (Empoli 1759 - Firenze 1820), medico nell'Ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze e in altri nosocomi, ha il merito di aver impostato per primo, in Italia e nel mondo, il problema dell'assistenza ai malati di mente in una dimensione razionale, trattando in primo luogo i malati come persone e non come 'perduti' soggetti a forme di trattamento crudele.

La sua opera principale come medico – *Della pazzia in genere ed in specie. Trattato medico-analitico con una centuria di osservazioni*, edita in tre volumi tra il 1793 e il 1794, apre una nuova prospettiva agli studi e alla terapia. Egli organizza e dirige in modo scientifico il manicomio «Bonifazio», aperto nel 1788 per volontà di Leopoldo I, esponendo i suoi criteri innovativi nell'ampio *Regolamento dei Regi Spedali di S. Maria Nuova e di Bonifazio* del 1789.

1 <<https://manciniemilio.wordpress.com/>>.

2 Assorbita nella 833/1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale.

Monsignor Gennaro Bucchi, proposto della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli, esalta la figura del medico innovatore in *Ceneri di Vincenzo Chiarugi* facendo proprie le "parole scultorie" del "Senatore Prof. Enrico Morelli, Direttore della Clinica Neurologica e Psichiatrica della R. Università di Genova, quando, in occasione delle onoranze centenarie tributate in Empoli al Chiarugi nell'anno 1920, così scriveva di lui: 'Egli fu il precursore di quasi tutta la Psichiatria moderna; anzi tutto, la umanizzò nella pratica, togliendo poveri pazzi dalla obbrobriosa coercizione fisica in cui erano soggetti: in secondo luogo, intuì col suo genio clinico molte delle verità scientifiche che costituiscono la ossatura più solida della specialità infine collegò questa alla Medicina dimostrando e sostenendo il fondamento organico della pazzia, emulo qui, più che semplice seguace, dell'altro grandissimo Italiano G. Morgagni. Empoli ha ragione di essere fiera e sempre memore di tanto illustre suo concittadino, ed io, associandomi di gran cuore alle onoranze di Chiarugi, auguro che riescano degne della sua nobile ed alta figura di scienziato, di medico e di amministratore'"<sup>3</sup>.

La Misericordia di Empoli conserva le ceneri di Vincenzo Chiarugi all'interno della chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, evidenziate da una bella lapide all'interno della cappella della Maddalena; è ancora monsignor Bucchi che lo ricorda: "Le ceneri dell'insigne psichiatra Vincenzo Chiarugi, di fama ormai mondiale, e della sua consorte diletta, si conservano nel tempio monumentale di Santo Stefano degli Agostiniani. [...] Due cose sono da notare intorno all'opera di lui ed alla sua tomba. La sua riforma razionale e veramente caritatevole per la cura per la cura dei poveri alienati di mente, dai Francesi fu attribuita al Pinel, e la sua tomba, a Careggi presso Firenze, fu quasi dimenticata a segno tale che fu veramente malagevole il rintracciarla. Essa fu da me ritrovata, non senza gran fatica, alla Villa del Chiarugi al Gigallo, presso il podere che dal Gigallo prende il nome, coadiuvato dal Parroco di quel luogo, Don Megli, che fu mio antico alunno nel seminario di Firenzuola in Toscana, ove io professava la Teologia e la Filosofia scolastica. Il 20 dicembre 1929, di buon mattino, in compagnia del prof. Andrea Corsini, del prof. Paolo Amaldi, Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di S. Salvi e del dott. Tagliaferri dell'Ufficio d'Igiene, con gli operai del Cimitero di Trespiano cortesemente accordatimi dal Senatore Della Gherardesca, Podestà di Firenze, ci recammo alla Villa del Gigallo, oggi di proprietà Marsili, e cominciammo ad esumare senz'altro le ossa e le ceneri del

<sup>3</sup> Gennaro Bucchi, *Ceneri di Vincenzo Chiarugi*, «Miscellanea storica della Valdelsa», volume XXXVIII, n. 110-111 (1930), p. 58-62, saggio riprodotto in appendice.

Chiarugi. La cassa ov'erano racchiusi i resti mortali del Chiarugi e della sua consorte Miglioretta Ricci, erano ormai ridotte in spugnosi frammenti. Il cranio era assai ben conservato”.

La fama di Chiarugi fu offuscata, come succederà circa due secolo più tardi per Antonio Meucci, l'inventore del telefono o, più esattamente, di un dispositivo di comunicazione vocale, detto *telettrofono*, il cui brevetto fu ufficialmente intestato a Alexander Graham Bell. Vincenzo Chiarugi è stato un intelligente precursore e avrebbe certamente vinto il Premio Nobel se fosse vissuto in epoca contemporanea, tanto rilevante fu il suo orientamento alle persone afflitte da patologia psichiatrica.

Lo festeggiamo oggi per la sua attività di medico, con questo convegno la cui direzione scientifica è stata affidata al professor Giovanni Cipriani e alla cui definizione del programma ha partecipato Giovanni Guerri. Un altro convegno potrà esaminare l'altrettanto importante attività di Chiarugi studioso di Empoli: anche in questo campo molti hanno ripreso le sue scoperte spesso senza citarlo; un destino comune a molti grandi, a molti che riescono a percepire l'importanza di avvenimenti e di persone grazie alla loro perspicacia e sensibilità.

Gratitudine agli organizzatori, ad Alessandro Trinci in particolare, a cui si deve la proposta del convegno che segue il Tavolo di lavoro dedicato ad analizzare la figura di monsignor Giovanni Marchetti.

## Alessandro Bini

### *Vincenzo Chiarugi e riflessioni di un cardiologo ospedaliero*

Con molto piacere anche se con una certa preoccupazione mi accingo ora a illustrare la figura di Vincenzo Chiarugi. Nel momento in cui tale compito mi è stato affidato, ho cercato di mettere a fuoco quello che io sapevo di questa figura di cittadino empolesse, di medico, di studioso e di neuropsichiatra di grande fama.

Il mio sapere su Vincenzo Chiarugi era dovuto al fatto di averne sentito parlare in famiglia, nei circoli empolesi ed all'Università degli Studi di Firenze. Sapevo che Vincenzo Chiarugi era nato in Empoli, intorno al 1750, da genitori empolesi, che aveva esercitato la sua professione di medico in Firenze e che si era occupato di psichiatria fino a scrivere un trattato nel quale si enfatizzava il fatto che i pazzi erano degli ammalati e come tali andavano trattati.

La fama di questo nostro concittadino era tale che, all'epoca nella quale frequentavo l'Università, non raramente, dai colleghi o dai docenti che venivano a conoscenza del fatto che ero di Empoli, mi veniva chiesto se conoscevo gli studi sulla follia di Vincenzo Chiarugi: ciò accadeva con particolare insistenza al mio collega dottor Carlo Emanuele Chiarugi, anche lui medico empolesse e noto psicanalista in Firenze.

Aggiungo che un Chiarugi, di nome Giulio, fu direttore dell'Istituto di Anatomia Umana dell'Università di Firenze e fu anche preside della Facoltà di Medicina per molti anni. Giulio Chiarugi è l'autore del monumentale 'Trattato di Anatomia Umana', tuttora in uso e sul quale ho studiato e faticato molto.

Il professor Giulio Chiarugi non era empolesse, ma proveniva da Chiusdino in provincia di Siena e non aveva parentela con il nostro Vincenzo, come, invece, all'epoca, mi piaceva pensare.

Per puro caso, dunque, nella mia vita ho avuto rapporti di studio o professionali con medici di nome Chiarugi, empolesi o quasi, e tutti di chiara fama: del resto, a guardare bene, anche il padre di Vincenzo, Anton Gregorio, era un medico e ci sono testimonianze che nelle generazioni successive a Vincenzo ci siano stati molti medici.

Da ricordare che l'Arciconfraternita di Misericordia di Empoli è titolare della Fondazione Vincenzo Chiarugi, al quale è intestata anche la Casa di Riposo, istituita e gestita sempre dalla Misericordia di Empoli.

12 Ora, per me, è il momento di definire in termini più precisi e di studiare

la figura di Vincenzo Chiarugi, medico empolesse di nascita e psichiatra di fama mondiale: a cominciare dal nome e dalla data di nascita.

Sulla copertina del suo trattato “Della pazzia in genere e in specie” l’autore si firma con il nome di *Vincenzio* Chiarugi e con il nome di *Vincenzio* Giuseppe Affortunato risulta iscritto nel Registro dei Battezzati della chiesa collegiata di Sant’ Andrea in Empoli, in data 20 febbraio 1759.

“*Vincenzio*” nacque il giorno 17 febbraio 1759 nel Borgo fuori Porta Pisana, dove ora è presente una lapide commemorativa. La madre, Margherita Conti, morì nel darlo alla luce. Come abbiamo già detto, il padre Anton Gregorio era un medico che esercitava la sua professione in Empoli.

La famiglia Chiarugi vantava illustri antenati che avevano ricoperto cariche pubbliche importanti nella Firenze del XIV secolo.

Vincenzo Chiarugi studiò in Empoli fino all’età di 16 anni, poi presso il Collegio Ferdinando di Pisa dove il 19 maggio 1779, poco più che ventenne, si laureò in Filosofia e Medicina.

Nel 1780 è a Firenze, dove svolge un periodo di pratica presso l’Ospedale di Santa Maria Nuova e consegue l’autorizzazione ad esercitare la professione “di medico fisico in Firenze e città, e terra e castella e luogo di S. A. Reale”.

Nel 1782, all’età di 23 anni, fu nominato *medico astante* in Santa Maria Nuova, il maggiore ospedale fiorentino, di cui divenne successivamente soprintendente per il reparto maschile. Nel 1785 nasce la primogenita Margherita dal matrimonio con Migliorotta Ricci, empolesse ed in tale data i Chiarugi si trasferiscono a Firenze, in via della Pergola, vicino all’ospedale di Santa Maria Nuova. (Nasceranno altri figli: Antonio, Giuseppe, Lorenzo, Luisa, Eleonora e Teresa, ultima nata nel 1797, che morirà ancora bambina).

Dal 1785 in poi la famiglia Chiarugi abiterà stabilmente a Firenze, trasferendosi più volte di abitazione (dal Popolo di San Michele Visdomini traslocano a San Lorenzo, poi a San Marco per acquistare infine una grande casa in via Larga, l’attuale via Cavour), ma rimanendo sempre nelle vicinanze dei due ospedali, Santa Maria Nuova e Bonifazio.

Dunque il dottor Chiarugi pone le sue abitazioni nei pressi dei luoghi di cura nei quali si troverà ad operare in ciò denotando la sua vocazione, ostinata ed a volte senza adeguato compenso o riconoscimenti, per la Medicina esercitata in Ospedale che gli consentiva, non solo di curare, ma anche di studiare con scientifica sistematicità i casi lì ricoverati. Questa sua inquietudine di scienziato l’avrebbe portato ad esplicitare i risultati dei suoi studi nel suo famoso trattato sulla pazzia.

Nel 1785 Chiarugi venne distaccato al Reparto per malati di mente, denominato Santa Dorotea, nell'ex-conservatorio di Santa Maria e San Niccolò del Ceppo, sempre in Firenze.

Qui inizia la sua attività per la riorganizzazione dell'assistenza ai dementi. E' molto probabile che il giovane Chiarugi fin dal 1782 da medico assistente in Santa Maria Nuova si sia interessato dei minorati mentali lì ricoverati e che abbia seguito con interesse anche tutte le vicende che portarono a riunire nel Conservatorio di Santa Dorotea i dementi delle varie "Pizzerie" fiorentine, compresa quella di Santa Maria Nuova. Io credo che Vincenzo Chiarugi visse in Firenze, e forse per primo colse le novità della realtà storica che in quegli anni si stava affermando in Europa: era l'epoca dell'Illuminismo e per i malati di mente si aprivano nuovi orizzonti.

Il 1785 è un anno cruciale: infatti in quell'anno, oltre all'incarico in S. Dorotea, Vincenzo si trovò a vivere le nuove vicende politiche ed istituzionali legate, in Firenze, al governo del Granduca Pietro Leopoldo di Lorena.

Vincenzo e Pietro Leopoldo non tardarono ad incontrarsi: ambedue erano 'illuminati' dalle nuove idee che, come abbiamo visto, circolavano in Europa.

La carriera di Vincenzo nel contesto delle *riforme leopoldine* subì un'accelerazione e il suo programma per l'assistenza e la cura dei dementi, frutto delle sua attenta attività ospedaliera fin dal 1782, potè essere attuato.

Un'ordinanza granducale che prevedeva il riadattamento dell'Ospedale di Bonifazio ed emessa appunto nel 1785 non appare estranea ad un suggerimento del nostro Vincenzo, al quale nel 1788, non ancora trentenne, fu affidato l'incarico di Primo Infermiere proprio del suddetto ospedale, ancor prima della sua completa realizzazione.

L'Ospedale di Bonifazio, così chiamato in onore del suo finanziatore, Bonifacio Lupi, condottiero di successo e Marchese di Soragna, fu messo a disposizione dei cittadini di Firenze nel 1388 dopoché papa Urbano VI, aveva accordato indulgenza plenaria ai donatori di offerte ed ai frequentatori della Chiesa di San Giovanni Battista che si trovava nel contesto dell'edificio ospedaliero.

Gian Gastone de' Medici, ultimo dei Medici, nel 1736 ridusse questo ospedale a ricovero di poveri invalidi e di povere straccione, finché il granduca Pietro Leopoldo di Lorena ripristinò nel 1785 l'antica funzione ospedaliera, ristrutturando gli ambienti fino all'attuale configurazione e trasferendovi tutte le persone affette da malattia psichiatrica, che prima erano nell'ospedale di Santa Dorotea.

Immagino l'impegno profuso nella sua opera di elaborazione e diffusione delle sue nuove idee sulla pazzia in quel periodo di sostanziale rivoluzione culturale per quanto riguardava l'assistenza e la cura dei dementi.

Io immagino anche che gli incontri del Chiarugi con il Granduca e le altre personalità istituzionali dell'epoca siano state frequenti e ripetute fino a quando le sue proposte non furono trasfuse, dico trasfuse, nel Regolamento dei regi spedali di Santa Maria nuova e di Bonifazio scritto ed approvato nel 1789 insieme all'apertura del nuovo Ospedale di Bonifazio del quale un anno prima, come abbiamo già detto, era stato nominato Primo Infermiere.

Il Regolamento del 1789 è molto importante perché fu il primo in Firenze ed in Italia basato sul concetto di cura e non di semplice custodia del malato mentale, per cui conviene riepilogarne alcune disposizioni:

- 1) Poiché la fabbrica di Bonifazio comprendeva diversi stabili confinanti con l'antica struttura trecentesca, la destinazione dei ricoverati doveva collocarsi in luoghi diversi a seconda della loro patologia (da ricordare che anche i cutanei erano lì ricoverati) e, per i minorati psichici, erano previsti ambienti adeguati per malati di mente in un luogo di cura e non più per indemoniati abbandonati in carceri impietose.
- 2) Il personale oltre al Primo Infermiere prevedeva la presenza di altri due medici assistenti, cinque inservienti per ogni reparto (i reparti per dementi erano due: uno per gli uomini ed uno per le donne per 100 camere ciascuno), addetti alle pulizie ed ai giardini perché i pazienti fossero ben sorvegliati, nutriti, ben curati ed assistiti psicologicamente con inservienti aperti al dialogo.
- 3) L'iter procedurale per l'accesso prevedeva "un biglietto d'ingresso" da parte del Cancelliere comunicativo cui era allegata la certificazione dello stato demenziale da parte del medico curante oppure anche del parroco (!), un primo controllo del Primo infermiere ed un attestato del Medico locale. Dunque tre certificati per un ingresso e, più tardi, servirà anche un certificato attestante la condizione di "miserabile" o no, cioè il risultato di un accertamento patrimoniale sul paziente.
- 4) Dopo l'ingresso veniva "aperta" una vera e propria cartella clinica dove venivano segnalate la sintomatologia all'ingresso, le cure praticate e l'evoluzione, non raramente favorevole fino alla dimissione del paziente.
- 5) Per quanto riguarda la cura, poiché "supremo dovere umano e necessità medica è il rispetto della persona fisica e morale del malato di mente" si evidenziano novità assolute per la Firenze di allora e tuttora consolidate: non più contenzione, se non assolutamente necessaria e comunque tale da non danneggiare il paziente (nota la manetta di Chiarugi), non più sommersione, né nerbate, caso mai musica "dolce e soave" e comunque "...accattivarsi la fiducia e la confidenza... (dei malati)... e guidarli alla cognizione della verità con dolcezza"!!

In conclusione "un asilo, una custodia, un'assistenza, una cura". Credo che aver insistito su quel periodo della carriera di Vincenzo Chiarugi, peraltro meno documentata, nonché sulle vicende legate alla realizzazione dell'Ospedale di Bonifazio e del Regolamento del 1789, sia stato utile per capire in qual groviglio di avvenimenti si sia trovato ad operare il Nostro Maestro e quanto abbia dovuto faticare per far accettare alle istituzioni (e

non solo al Granduca) ciò che aveva maturato nei riguardi della pazzia fin dai suoi studi giovanili.

Ormai liberatosi dalle incertezze di carriera e forse dalla precarietà economica specialmente dopo la sua nomina a Primo Infermiere del Bonifazio, all'età di 29 anni, io immagino il nostro concittadino come un giovane medico in quello stato d'animo "*positivo ed attivo*" che dedica il suo impegno ospedaliero nello studio della "follia" cercando di definirne con spirito leonardesco (intendo dire con geniale inquietudine) l'eziopatogenesi, la nosografia, la terapia e l'evoluzione.

Il trattato sulla "pazzia in genere ed in specie", vista la sua mole, non può che avere avuto un periodo di gestazione lungo quanto la vita ospedaliera di Vincenzo dalla quale trasse convincimenti così documentati ed inoppugnabili da spingerlo alla sua pubblicazione negli anni 1793-94.

Non a caso le pubblicazioni, qui allegate, sono quasi tutte successive alla data di pubblicazione del "Trattato"



# *Della pazzia* *in genere, e in specie*

## TRATTATO MEDICO ANALITICO

*Con una Centuria di osservazioni*

**di Vincenzo Chiarugi D M: professore di Medicina e Chirurgia del  
Reg Spedale di Bonifazio, socio di diverse Accademie.**

**Con una Centuria di osservazioni.**

**1793**

*Il trattato fu edito da Luigi Carlieri in Firenze via Guicciardini, con il contributo di 75 scudi da parte del Granduca.*

Il Trattato ebbe immediata diffusione in Italia ed all'estero e dette fama all'autore che fu chiamato come consulente a Venezia per partecipare alle stesure del regolamento dell'Ospedale di San Servolo.

Inoltre, due anni dopo la sua pubblicazione in Italia, il trattato venne tradotto in tedesco e pubblicato a Lipsia.

Infine, nel 1808, il trattato fu di nuovo pubblicato in Italia con notevoli modifiche.

La pubblicistica psichiatrica in quel fine settecento fu piuttosto abbondante e diffusa in Europa (William Cullen in Inghilterra, Pinel in Francia, Daquin, Arrigoni, ed altri in Italia per citarne alcuni) e nota al Nostro Maestro che più volte la cita nel suo trattato.

*(Lascio ad altri la polemica sul cosiddetto “virus del precursore”).*

L'opera di Vincenzo si iscrive dunque in quel vivace contesto culturale, ma, nata dopo anni di lavoro in vari ospedali (Santa Maria Nuova, Santa Dorotea, Bonifazio), con più vigore delle altre stigmatizza il fatto che la pazzia nasce con meccanismi diversi all'interno del cervello. *(Concezione organicistica della follia).*

Il trattato si sviluppa in tre volumi:

- 1) nel primo, più propriamente teorico, l'“Autore” espone le sue teorie sull'etiopatogenesi della pazzia, dibattendosi fra il nuovo della frontiera illuministica ed i residui del XVII secolo (follia significava afflizione dell'anima) dai quali cerca di liberarsi, insisto a dire, con geniale inquietudine.

*“Le Pazzie sono adunque Errori di Giudizio, e di raziocinio procedenti da una affezione Idiomatica del Sensorio Comune, senza accompagnamento di febbre primitiva, o di affezione Comatosa. È da quanto si è detto fin qui*

*desumendo l'essenza delle Malattie da comprendersi tralle Pazzie, potrà dirsi Pazzo con giustizia quell'infelice Individuo della specie umana, che senza avere Malattia febbrile, o lesione dei sensi esterni, e fuori delle circostanze di Sonno, di Ubriachezza, Temulenza, e altre simili occasioni, mostra di avere delle sensazioni, che non hanno i circostanti posti nella medesima situazione; agisce o ragiona in maniera contraria a ciò, che esigono le sensazioni, le quali abbiamo ragione di supporre, che egli abbia; e finalmente, senza che la forza della ragione, e la testimonianza dei sensi possa convincerlo, si trova persuaso di un errore di per sé facile a riconoscersi, e che prima non l'avrebbe ingannato."*

Vincenzo Chiarugi: definizione della follia

- 2) nel secondo, a carattere nosografico e clinico, tratta la "pazzia in specie" delineando le caratteristiche della "malinconia", della "mania" e dell'"amenza", che sono tuttora i grandi capitoli della psichiatria.
- 3) nel terzo volume Vincenzo Chiarugi raccoglie circa 100 casi clinici, particolarmente interessanti, relativi a persone curate in Bonifazio e corredati da reperti autoptici nei casi pervenuti a morte. Tale casistica viene esposta nella *Centuria di Osservazioni*.

La Centuria di Osservazioni è un'appendice al Trattato di particolare interesse perché, a mio parere, rivela in pieno il carattere della personalità di medico-scienziato del Chiarugi. Egli, non solo osservava con scrupolosa attenzione i casi che si presentavano alla sua osservazione, ma li raccoglieva e poi li catalogava dal punto vista nosologico, eziopatogenetico ed anatomopatologico (nei casi di decesso).

In questo suo studiare, raccogliere e catalogare rivedo l'ansia del medico che vuole avvicinarsi alla verità nel grande capitolo della patologia in un periodo storico non ancora maturo: la stessa ansia di un cardiologo che nei primi anni '60 del recente '900 vedeva avvicinarsi l'epoca della Cardiocirurgia disponendo quasi del solo stetoscopio come strumento diagnostico.

A questo proposito voglio raccontare "La storia di Alexis Carrel" da *Viaggio nel cuore* di Ugo Filippo Tesler – Cardiocirurgo

## *L'assassinio di un Presidente*

“Il 24 giugno 1894 la città di Lione era in festa. La grande “Exposition International et Coloniale” aveva ottenuto un grande successo e il Presidente della Repubblica Francese, lo stimato e popolare Francois Marie Sadi Carnot, era venuto a visitarla... Tra la folla un garzone di fornaio ventunenne, un anarchico italiano di nome Sante Geronimo Caserio... attendeva il passaggio del Presidente per ucciderlo... Quando la carrozza scoperta di Sadi Carnot preceduta da un drappello di guardie a cavallo si avvicinò il giovane corse verso la carrozza, montò sul predellino e, afferratosi allo sportello con la mano sinistra, al grido di “Vive la révolution, vive l’Anarchie”, vibrò un colpo di pugnale nell’addome della vittima immergendolo fino all’elsa.

Il Presidente Sadi Carnot, colpito in pieno fegato, fu rapidamente trasportato al palazzo della prefettura... era stata recisa la vena porta... Sadi Carnot morì tre ore più tardi, nella notte.

Sante Caserio... fu ghigliottinato il 13 agosto dello stesso anno.

Tra i medici che assistettero impotenti all’agonia del presidente Sadi Carnot vi era il ventunenne Alexis Carrel, che fu sconvolto. Era convinto che avrebbe dovuto esserci un modo per suturare i vasi e che, se ci fosse stato Sadi Carnot avrebbe potuto essere salvato”.

La stessa geniale inquietudine, che abbiamo visto nel giovane Vincenzo, spinse il giovane Carrel, dopo la morte per emorragia di Sadi Carnot, a dedicarsi allo studio della sutura dei vasi in epoca antecedente alla disponibilità di farmaci anticoagulanti, di antibiotici o di materiale sintetico. Studiando e lavorando nel tempo libero dai suoi impegni di assistente chirurgo ospedaliero realizzò, alla fine dell’ottocento, cento anni dopo l’uscita del Trattato sulla pazzia, la tecnica della sutura dei vasi sanguigni. Ad Alexis Carrel fu assegnato il Premio Nobel per aver cambiato la storia della chirurgia vascolare.

Vincenzo Chiarugi, che aveva cambiato la Storia della Psichiatria, non fu insignito di quel premio soltanto perché Alfred Bernhard Nobel nacque troppo tardi... oppure perché il nostro concittadino era nato troppo presto.

## Alcuni scritti di Vincenzo Chiarugi

- 1) *Lettera scritta al Signor. fiorentino, in cui si considera la Dissertazione del sig. Fabroni nella natura dell'arsenico, e sulla maniera di preparare l'acido arsenioso*, 'Novelle letterarie', vol.41, 1779, 53, p.844-852.
- 2) *Storia di malattia, sezione del cadavere, e riflessioni sovra di esse*, in 'Avvisi sopra la salute umana', 32, 11.8.1780.
- 3) *Istoria della malattia e sezione di cadavere del P. Leone*, in 'Avvisi', vol. VI, 2.3.1781.
- 4) *Recensione opuscolo del Chiarugi: una tabe meseraica con strume precedenti del collo, in una persona che viveva alla foggia del gran mondo*, in 'Avvisi', vol. VII, 42, 11.10.1782.
- 5) *Istoria di una tabe meseraica nata da gallicismo ereditario, con la sezione del cadavere. Raccolta di opuscoli medico-pratici*, Firenze, 1782.
- 6) *Lettera dell'Eccellentiss. Sig. Dott. Vincenzo Chiarugi di Empoli, medico astante nel Regio Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze, scritta all'Eccellentiss. Sig. Dottor Antonio Durazzini, medico del Collegio Fiorentino, e del predetto R. Spedale*, in Avvisi...vol.VIII, 35, 1783.
- 7) *Della Pazzia in genere e in specie Trattato medico scientifico con una centuria di osservazioni*, Firenze, Carlieri, 1793-1794 *Saggio Teorico pratico delle malattie cutanee sordide osservate nel Regio Spedale di Bonifazio di Firenze*, ivi, Allegrini, 1799.
- 8) *La Istoria delle malattie afrodisiache e di quelle malattie ostinate e non guarite dall'arte medico-chirurgica venute nel R. ospedale di Bonifazio negli anni 1802 e 1803*, stampato 1804.
- 9) *Delle malattie sordide in genere ed in specie. Trattato teorico pratico di V. Chiarugi*. Ed. rinnovata ed accresciuta, Firenze, Pagani, 1807.
- 10) *La riedizione, con ampie modifiche e correzioni del Trattato medico scientifico con una centuria di osservazioni*, Firenze, 1808 .
- 11) *La fisica dell'uomo, ossia corso completo di medicina ad uso degli ufficiali di sanità nel 1811*.
- 12) *Saggio di ricerche sulla pellagra distribuito nel 1814*.
- 13) *I principi elementari di Medicina Teorica*, Firenze, 1820.
- 14) *Della Storia d'Empoli*, Empoli, ATPE, 1984.

Degna di nota è una pubblicazione relativa alla sua città natale Empoli, intitolata appunto *Della Storia d'Empoli*.

DELLA PAZZIA  
IN GENERE, E IN SPECIE  
TRATTATO  
MEDICO-ANALITICO

*Con una Centuria di Osservazioni.*

---

DI VINCENZIO CHIARUGI D: M: Professore di Medicina,  
e Chirurgia nel Regio Spedale di Bonifazio, Socio di  
diverse Accademie.

---

TOMO TERZO



IN FIRENZE  
PRESSO LUIGI CARLIERI In Via de' Guicciardini.

---

1794

## Renato Pasta

### *Filosofia naturale, medicina e riforme in Toscana nel Settecento*

Un profilo, pur succinto, del rinnovamento culturale e scientifico nella Toscana del Settecento impone di ricordare che dalla metà del secolo, e in particolare durante il periodo leopoldino (1765-1790), il Granducato conobbe un processo di trasformazione del rapporto tra governanti e governati collocabile ai massimi livelli del riformismo europeo. Non solo per l' 'hapax' rappresentato dal progetto di Costituzione elaborato dal principe tra il 1779 e la fine del regno (massimo tentativo di autolimitazione dei poteri sovrani nell'Europa del tempo), ma per il complesso di interventi, frutto di un'attività legislativa intensa e talvolta sovrabbondante, circa la liberalizzazione dell'economia, la riforma delle comunità e della giustizia penale, la professionalizzazione delle magistrature, accompagnate dalle riforme filogianseniste per una Chiesa autonoma da Roma e dalla disciplina delle forme di culto e devozione popolare, che tante resistenze suscitarono tra vescovi e fedeli. Tutti ciò avviene nel contesto politico più largo dell'Italia 'asburgica', comprendente la Lombardia, il Ducato estense di Modena e, dopo la metà degli anni Settanta, il Regno di Napoli, sotto l'alta tutela di Maria Teresa e di Giuseppe II, in una relazione dinamica, articolata e a volte discorde rispetto al governo imperiale a Vienna<sup>1</sup>.

Tre sono i poli più significativi dell'innovazione dei saperi scientifici e storico-naturalistici nella regione: l'I. e R. Museo di Fisica e di Storia naturale, istituito dal principe nel 1775 e diretto dal fisiologo trentino Felice Fontana, ben protetto dai vertici del governo di Milano e Vienna; i provvedimenti di razionalizzazione della sanità e degli ospedali, che riprendono tentativi e progetti antecedenti, rivedono e sistematizzano l'assistenza urbana, separano la cura degli infermi dalle forme di sostegno all'indigenza e fanno capo all'Arcispedale di Santa Maria Nuova, entro un contesto che rafforza responsabilità e competenze della professione medica, e promuove la valorizzazione della componente chirurgica; infine, l'Accademia dei Fisiocritici di Siena (1771), legata all'Università di cui accoglie i membri con competenze di filosofia naturale, matematica e medicina.

---

1 Un'ampia sintesi della storiografia in Luigi Mascilli Migliorini, *L'età delle riforme*, in Furio Diaz, Carlo Mangio, Luigi Mascilli Migliorini, *Il Granducato di Toscana. I Lorena dalla Reggenza agli anni rivoluzionari*, Torino, UTET, 1997, p. 249-421; sull'opera di Pietro Leopoldo cfr. anche la 'voce' di Renato Pasta in *Dizionario biografico degli italiani* [in seguito: *DBI*], vol. 83, Roma, 2015, p. 563-573. Un profilo generale è offerto in Carlo Capra, *Gli italiani prima dell'Italia. Un lungo Settecento, dalla fine della Controriforma a Napoleone*, Roma, Carocci, 2014.

La storiografia disponibile ha ben illustrato compiti e funzioni del Museo di Fisica nel venticinquennio finale del secolo<sup>2</sup>. Esso accoglie, infatti, le collezioni di oggetti naturali e strumentaria appartenute ai Medici, non più volte a celebrare la gloria della dinastia, ma ad uso pubblico, aperte a tutti, conformemente alla ricerca della ‘pubblica felicità’ e all’eudemonismo delle monarchie ‘illuminate’ del tardo ‘700. Il Museo costituì ad un tempo un centro di ricerca nel campo della filosofia della natura e un ente di consulenza tecnico-scientifica dipendente dal sovrano in vista dello sviluppo dell’economia, mediante indagini specifiche nel campo della botanica e della chimica agraria, delle attività estrattive e minerarie, della tecnologia e della promozione dell’indotto anche tramite la formazione di artigiani in grado di costruire strumenti e macchine. Si tratta di iniziative funzionali ad un vasto progetto di aggiornamento dei saperi a Firenze e nella regione, del quale occorre non dimenticare le valenze economiche, sorrette dalle capacità finanziarie di un istituto tra i maggiori nell’Italia del tempo.

Gli obiettivi qui indicati si tradussero in un’ampia politica di acquisizioni rivolta al potenziamento della strumentaria, con acquisti in Inghilterra, Francia e altri Stati italiani di macchine elettriche, di chimica e astronomia e con l’espansione delle collezioni di oggetti naturali, riflesso di un’età in cui i viaggi oceanici di James Cook, Louis-Antoine de Bougainville, Jean-Francois de La Perouse avevano ormai dilatato le conoscenze geografiche e antropologiche a livello planetario. La botanica, e i più generali problemi epistemologici legati alla classificazione e all’ordinamento degli esemplari, trovano spazio anche nell’Orto del Museo a Boboli, affidato al medico Attilio Zuccagni, a lungo attivo presso Santa Maria Nuova.

La strategia delle acquisizioni concerne il larga misura i reperti naturali (e minerali) provenienti da tutti i territori del Granducato: quasi a costituire un inventario delle risorse disponibili e delle aree di potenziale investimento pubblico o privato.

E va qui ricordato che il processo di organizzazione del nuovo istituto si svolge in parallelo a due altre iniziative sul terreno dell’aggiornamento, ma anche della laicizzazione, della cultura toscana: la riedizione, in francese, dell’*Encyclopédie* a Livorno, fra il 1770 e il 1779, patrocinata e protetta da Pietro Leopoldo, e la laboriosa versione italiana di *The Advancement of Arts, Manufactures and Commerce* di William Bailey, condotta sotto l’egida della Camera di Commercio e l’alto patronato del Segretario di Finanze Angelo Tavanti, apparsa nel 1773 con la collaborazione del matematico

---

2 Simone Contardi, *La Casa di Salomone a Firenze. L’Imperiale e Reale Museo di Fisica e storia naturale (1775-1801)*, Firenze, Olschki, 2002.

Pietro Ferroni, uomo vicino al Granduca e in rapporto con il Museo di Fisica<sup>3</sup>.

Quest'ultimo reca l'impronta della forte e autocratica personalità del Direttore: Fontana assegnò all'istituto una vocazione sperimentale all'avanguardia dei saperi del tempo (nel settore della chimica delle arie e in quelli dell'elettricità, della fisiologia e della tossicologia); ma lo intese anche come una rappresentazione plastica, visiva, dell'ordine e della concatenazione della natura. Una enciclopedia, dalla salda radice unitaria, dei processi e delle trasformazioni dei fenomeni naturali. Di qui la funzione pubblica e ostensiva delle collezioni, concretizzata dall'imponente sforzo di produzione di cere relative all'anatomia umana (riprodotte ed esportate a Vienna per lo Josephinum, la grande Accademia medico-chirurgica voluta da Giuseppe II e dal suo massimo chirurgo militare, il pavese Giovanni Alessandro Brambilla, ma trasferite anche, parzialmente, in Spagna e Svezia): una esposizione 'trasparente' dei segreti del corpo e dell'uomo, che avrebbe dovuto ovviare alle difficoltà della dissezione anatomica dei cadaveri negli ospedali, aggirare le riserve ecclesiastiche in materia, entro una coerente antropologia materialista e illuminista.

Tra il 1775 e il 1779 Fontana e il suo assistente Giovanni Fabbroni compirono un viaggio di aggiornamento, finanziato dal governo, a Parigi, Londra e in Svizzera con lo scopo di stabilire pieni contatti con le comunità scientifiche internazionali e reinserire la Toscana nei circuiti della comunicazione dotta. Se il risultato venne in sostanza conseguito, e il viaggio consacrò la fama europea di Fontana, diversi furono gli interessi dei due protagonisti: mentre Fontana si occupa di fisiologia, tossicologia, (con le indagini sul veleno americano detto 'Ticunas', edite nel 1780 nelle "Philosophical Transactions" della Royal Society, vol. 70, p. 163-220); di sperimentazione chimica e degli aspetti generali della nuova disciplina (*Recherches physiques sur la nature de l'air*, Paris, 1775), inserendosi nei dibattiti più vivi dei saperi del tempo (Joseph Priestley, Joseph Black,

---

3 Sull'edizione livornese dell'*Encyclopédie*, cfr. Carlo Mangio, *Censura granducale, potere ecclesiastico ed editoria in Toscana: l'edizione livornese dell'Encyclopédie*, in "Studi settecenteschi", 16 (1996), p. 191-219 (numero monografico su *L'enciclopedismo in Italia nel XVIII secolo*, a cura di Guido Abbattista); Valentino Baldacci, *L'Enciclopedia nella Toscana del '700: successi e fallimenti di progetti editoriali*, in "Rassegna storica toscana", 31 (1985), p. 195-230. La traduzione dell'opera di Bailey è discussa in Daniele Baggiani, *Tecnologia e riforme nella Toscana di Pietro Leopoldo: la traduzione del 'The Advancement of Arts, Manufactures and Commerce' di William Bailey*, in "Rivista storica italiana", 105, n. 2 (1993), p. 515-554: l'*Avanzamento delle arti, delle manifatture e del commercio* apparve in due volumi a Firenze presso Allegrini e Pisoni; sul Ferroni il rimando è a Pietro Ferroni, *Discorso storico della mia vita naturale e civile dal 1745 al 1825*, a c. di Danilo Barsanti, saggio introduttivo di Leonardo Rombai, Firenze, Olschki, 1994.



Henry Cavendish, Antoine-Laurent de Lavoisier), Fabbroni si occupa, su impulso governativo, di chimica agraria e tintoria, manifatture, metallurgia, produzione di acidi, in particolare solforico, di tecniche di estrazione mineraria. L'Inghilterra diviene per lui lo spazio ideale dell'incivilimento, materiale e morale, simboleggiato dalla "macchina prodigiosa" a vapore a condensatore separato di Matthew Boulton e James Watts, la più 'filosofica' di tutte le invenzioni<sup>4</sup>.

In questo contesto il Museo risulta pienamente inserito nella politica culturale di Pietro Leopoldo e convive con la riforma delle istituzioni dotte del 1783, che accorpa le antiche accademie storico-letterarie nella nuova Accademia fiorentina, trasforma l'Accademia del Disegno in Accademia delle Belle arti (con scopi anche di formazione tecnico-professionale), razionalizza i Georgofili e affida le cariche di vertice a uomini di sicura fedeltà regia<sup>5</sup>. Lo sforzo finanziario per il Museo è imponente, e l'istituto riceve un sostegno molto superiore a quanto concesso a tutti gli altri enti (32.000 lire toscane, circa 5.000 scudi, nel 1782, contro 2.800 l.t. devolute ai Georgofili, e a scalare per gli altri enti): in totale, nel 1790, il Granduca dichiarò di avere impiegato nell'istituto 850.000 l.t. (di contro a un esborso pari a 570.000 l.t. per la Real Galleria degli Uffizi)<sup>6</sup>. In realtà, il Museo incarna e dimostra l'eudemonismo del principe in settori all'avanguardia del sapere 'utile' (le scienze, più che le lettere o l'erudizione). Aperte al pubblico, collezioni e cere anatomiche accolgono circa 22.000 visitatori nel 1787-'88, soprattutto italiani e fiorentini: una cifra molto superiore ai visitatori, di più ampia provenienza geografica e socialmente selezionati, che si recano agli Uffizi<sup>7</sup>.

Resta da chiedersi quale sia il lascito di questa impresa. Non v'è dubbio che essa contribuisse durevolmente alla ricollocazione di Firenze nel discorso scientifico europeo. Nell'età che fu di Lavoisier, le cui teorie ven-

4 Renato Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione. L'opera di Giovanni Fabbroni, intellettuale e funzionario al servizio del Lorena*, Firenze, Olschki, 1989, cap. II. La bibliografia su Felice Fontana, e sul viaggio in Europa, è ormai abbondante, cfr. la 'voce' di Renato G. Mazzolini in *DBI*, vol. 48, Roma, 1997, p. 663-669. Ampi riferimenti in Contardi, *La Casa di Salomone*. Una ricostruzione analitica della chimica del tempo e dell'apporto di Lavoisier in Ferdinando Abbri, *Le terre, le acque, le arie. La rivoluzione chimica del Settecento*, Bologna, il Mulino, 1984.

5 Vieri Becagli, *Economia e politica del sapere nelle riforme leopoldine. Le Accademie, in La politica della scienza. Toscana e Stati italiani nel tardo Settecento*, a cura di Giulio Barsanti, Vieri Becagli, Renato Pasta, Firenze, Olschki, 1996, p. 35-65; e l'aggiornamento in Id., *The Georgofili of Florence, 1753-1783: from 'perfect anarchy' to Royal Academy*, in *The Rise of Economic Societies in the Eighteenth Century. Patriotic Reform in Europe and America*, Koen Stapelbroek, Jari Marjanen eds., London-New York, Palgrave Macmillan, 2012.

6 Renato Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione*, p. 175-176.

7 Anna Floridia, *Forestieri in Galleria. Visitatori, direttori e custodi agli Uffizi dal 1769 al 1785*, Firenze, Centro Di, 2007, p. 76.

nero accolte non senza contrasti in Toscana, l'istituto contribuì a fissare l'importanza della chimica e la sua quasi egemonia nella cultura moderata dell'800. Tra fine Settecento e inizio del nuovo secolo si formarono presso l'istituto alcuni degli ingegni migliori, dal chimico Giuseppe Gazzeri ai botanici Giuseppe Raddi e Ottaviano Targioni Tozzetti, autore nel 1809 di un sostanzioso *Dizionario botanico italiano* che riprendeva una antica e dibattuta esigenza di consolidamento e classificazione delle conoscenze sul mondo vegetale, sino al maggiore di loro, Cosimo Ridolfi. Il discusso problema della fertilità dei suoli, vitale in una agricoltura povera di ingrassi come quella toscana, trasse alimento anche dalle indagini presso il Museo, come suggerisce una importante memoria di Gioacchino Carradori, a lungo ristampata<sup>8</sup>. Tra il 1787 e il 1790 apparve a Firenze la traduzione degli *Opuscola physica et chemica* dello svedese Torbern Bergman, dovuta a Giovanni Fabbroni<sup>9</sup>, che segnava da un lato la vocazione pratica e produttiva del sapere in vista di migliorie manifatturiere ed agrarie e compendia, dall'altro, la fitta rete di rapporti fra naturalisti toscani e svedesi, già avviata in botanica con la ricezione della classificazione di Linneo ad opera del medico e naturalista Saverio Manetti e consolidata da altre figure in contatto con il Regio Museo, quali il viaggiatore e agronomo Giovanni Mariti<sup>10</sup>. Particolare interesse suscitavano le acque minerali e sotterranee, dai soffioni boraciferi del Volterrano indagati da Paolo Mascagni e Ubaldo Hoefer al trattato *Dei bagni di Montecatini* (1788) del medico Alessandro Bicchierai, che proseguiva su basi metodiche rinnovate una tradizione già attestata nel 1750 dall'opera di Antonio Cocchi, *Dei bagni di Pisa*: riflesso di un'attenzione per gli aspetti curativi delle terme che andava trasforman-

8 Gioacchino Carradori, *Della fertilità della terra. Memoria...premiata dalla R. Società economica di Firenze nel mese di giugno del 1799*, Firenze, Pagani e C., 1799; si veda anche Giuseppe Gazzeri, *Degli ingrassi e del più utile e ragionevole impiego di essi in agricoltura*, Firenze, Piatti, 1819. L'interesse per le applicazioni della chimica si amplia a contatto con l'esperienza napoleonica (J.A. Chaptal, C.L. Berthollet) e tocca la ricerca d'Oltremarina: nel 1815 esce a Firenze presso Piatti la versione italiana degli *Elementi di chimica agraria* di Humphry Davy.

9 *Opuscoli fisici e chimici di Torberno Bergman, tradotti in italiano con aggiunte e note*, Firenze, Giuseppe Tofani, 1787-'88, 2 voll.

10 Ferdinando Abbri, 'Commercio di libri e produzioni naturali'. *Lettere di Giovanni Mariti e Attilio Zuccagni a Carl Peter Thunberg*, in "Nuncius", 7, n. 2 (1992), p. 119-139.; e Id., *Un dialogo dimenticato: mondo nordico e cultura toscana nel Settecento*, Milano, Franco Angeli, 2007. Sul Mariti, autore di viaggi in Siria e Palestina di notorietà europea, cfr. la 'voce' di chi scrive in *DBI*, vol. 78, Roma, 2008, p. e Lucia Rostagno, *Palestina: un paese normale. Un toscano del Settecento in Levante*, Roma, Edizioni Q, 2009. Per il contributo di Manetti alla classificazione botanica, cfr. M. Stefani, *Linneo a Firenze. L'ingresso del linneismo alla Società botanica*, in *Toscana-Europa. Nuova scienza e nuova filosofia tra '600 e '700*, a cura di Ferdinando Abbri, Massimo Bucciantini, Milano, Franco Angeli, 2006; un profilo del personaggio è nella 'voce' a mia cura in *DBI*, vol. 68, Roma, 2007.

dosi in fenomeno socio-culturale variegato e diffuso a livello europeo<sup>11</sup>. Le applicazioni pratiche coinvolgono anche le ricerche sull'elettricità, come mostra la progressiva dotazione di parafulmini di molti edifici pubblici e lungo il litorale della Toscana, che accompagnarono la fama ormai planetaria di Benjamin Franklin. L'esito forse maggiore del quadro qui delineato è costituito sulla memoria di Fabbroni sull'effetto elettrochimico dei metalli a contatto in ambiente umido dei primi anni Novanta. Presentata dapprima ai Georgofili e pubblicata solo nel 1799 in francese, quindi negli 'Atti' dell'accademia agraria fiorentina, essa va collocata nell'ambito delle esperienze parallele all'invenzione della pila di Alessandro Volta, con una sottolineatura degli aspetti specificamente chimici dei fenomeni da parte di Giovanni Fabbroni, in parziale dissenso dal fisico comasco<sup>12</sup>. La memoria confermò il prestigio sovranazionale dell'autore, e certamente ne agevolò la carriera pubblica in età napoleonica.

Il Museo non produsse, però, innovazioni scientifiche di grande rilievo. Il 'torrino' dedicato alle osservazioni astronomiche rimase sostanzialmente sterile, anche per l'infelice posizione a ridosso della collina di Boboli. Le cere anatomiche non riuscirono a sostituire la pratica della dissezione dei corpi. E la concezione unitaria ed enciclopedica della natura apparve presto obsoleta rispetto alla differenziazione in corso nelle discipline, sempre più autonome sul piano metodico e professionale: dalla geologia alla chimica, dall'anatomia comparata alla nascente biologia. Il radicalismo filosofico del Fontana rimase un'eccezione e fu presto riassorbito dal prevalente tradizionalismo dei toscani. Rispetto ai quali egli aveva sin dall'inizio costituito una presenza estranea, legata alla Corte imperiale a Vienna, oggetto di una fortissima ostilità personale.

Il quadro dei saperi naturalistici in Toscana non si esaurisce qui. Oltre alla tradizione fiorentina e di lunga data della botanica, legata all'orto dei Georgofili e ben rappresentata nelle sue tangenze con la farmacia e la medicina a Santa Maria Nuova, e accanto alle ricche collezioni private di reperti naturali (tra le maggiori, quella di Giovanni Targioni Tozzetti, oggi presso il Museo di Storia naturale dell'Università di Firenze), esperienze in campo chimico e tecnologico si svolsero in città, talvolta sotto l'egida

11 Ferdinando Abbri, *Alessandro Bicchierai e le terme di Montecatini*, in *Una politica per le Terme: Montecatini e la Val di Nievole nelle riforme di Pietro Leopoldo*, Siena, Periccioli, 1985, p. 225-239, e Mirella Scardozzi, *Un paese intorno alle Terme. Da Bagni di Pisa a San Giuliano Terme, 1742-1935*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.

12 Renato Pasta, *Scienza, politica e rivoluzione*, p. 195-202. Il riferimento è a Giovanni Fabbroni, *Dell'azione chimica dei metalli nuovamente avvertita*, in "Atti della R. Accademia dei Georgofili", vol. 4 (1801), p. 349-370, già edita in "Journal de Physique" (1799), p. 348-357. Sul tema, Ferdinando Abbri, *Il misterioso 'spiritus salis'*. *Le ricerche di elettrochimica nella Toscana napoleonica*, in "Nuncius", n. 2 (1987), p. 55-88.

del governo. Un aristocratico inglese, Lord George Nassau Cowper, tramite essenziale tra la realtà fiorentina e la Gran Bretagna e mecenate delle arti e della musica, attrezzò un fornitissimo laboratorio nella sua residenza di via Ghibellina, visitato e ammirato da Volta, dove operò a lungo Carlo Antonio Guadagni, un fisico e medico di buon livello docente all'Università di Pisa<sup>13</sup>: a lui si deve, dagli anni Quaranta, l'avvio dell'interesse per i fenomeni elettrici e il loro studio in Toscana. Tra il 1774 e il 1777 il medico Giovanni Luigi Targioni pubblicò nella sua 'Raccolta di opuscoli fisico-medici' le traduzioni di interventi di Joseph Priestley, David Macbride, Thomas Percival, Antoine-Laurent de Lavoisier in materia di chimica delle arie e delle loro possibili applicazioni in campo agricolo e sanitario<sup>14</sup>. Targioni affiancava, così, le *Due dissertazioni fisico-mediche* di François Boissier de Sauvages, volte in italiano con note da Saverio Manetti (Napoli, V. Orsino, 1771), che incrociavano fisiologica, chimica e medicina e riproponevano il tema dell'irritabilità delle fibre muscolari, indagato da Albrecht von Haller e studiato in città dal suo maggior seguace italiano, Felice Fontana. Firenze vide anche il primo avvio di una stampa periodica specializzata. Il 'Giornale di Firenze' del chirurgo Francesco Valli (1769-'71), il 'Magazzino toscano' del Manetti, le riviste dello stesso Giovanni Luigi Targioni, il 'Giornale fiorentino di agricoltura, arti, commercio ed economia politica' (1786-'89) di Jacopo Ambrogio Tartini e Giovanni Fabbroni sono tutti rivolti al rinnovamento dei saperi pratici e ad informare sulle novità emergenti nei contesti italiani e internazionali<sup>15</sup>. Fallirono, per contro, gli sforzi del Granduca per una riforma dell'Università di Pisa. Davanti al misoneismo del corpo docente, egli concluse che "bisognerebbe rifonderla interamente"<sup>16</sup>. Accanto ad una modesta apertura alle idee dei Lumi, prospettive aggiornate nel campo filosofia naturale propose il 'Giornale dei letterati' di quella città, con attenzione per le discipline emergenti (chimica) e la medicina<sup>17</sup>. Ma soprattutto l'Orto botanico dell'Ateneo venne rinnovato dopo il 1782 da un 'fedele' di Pietro Leo-

13 Per la figura di Carlo Antonio Guadagni, cfr. l'attenta discussione in Simone Contardi, *La Casa di Salomone*, p. 7 e *passim*.

14 Fabrizio Vannini, *Giovanni Luigi Targioni tra riforma ospedaliera e diffusione dell'innovazione medico-scientifica (1770-1785)*, in *La politica della scienza*, p. 133-145.

15 Sulla stampa periodica in Toscana la bibliografia è abbondante: si veda *Periodici toscani del Settecento. Studi e ricerche*, a cura di Giuseppe Nicoletti, numero monografico di "Studi italiani", 14, n. 1-2 (2002), che offre un utile regesto di titoli e pubblicazioni a cura di Francesca Serra, p. 353-411.

16 Citato in Simone Contardi, *La Casa di Salomone*, p. 60.

17 Informazioni sul punto in Aldo Bandinelli, *Fisico-chimica e fisiologia nel 'Giornale de' letterati' di Pisa (1771-1796) Riflessi di un dibattito scientifico nell'Europa di fine Settecento*, in *Giornali del Settecento fra Granducato e Legazioni*, a cura di Silvia Capecchi, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, p. 177-189.

poldo, Giorgio Santi, medico dai molti contatti internazionali, formatosi a Parigi ospite di Victor Riqueti de Mirabeau e membro della grande loggia massonica delle Nove Sorelle, come l'amico Giovanni Fabbroni, lo stesso Fontana e non pochi dei futuri 'Idéologues' e di protagonisti e comprimari della Rivoluzione francese<sup>18</sup>. Santi, che per qualche tempo sarà ai vertici dell'Università a Pisa in età napoleonica, è indicativo di una strategia di formazione di personale medico all'estero promossa dai governi lorenesi: come avviene per i chirurghi Angelo e Lorenzo Nannoni, o per l'ostetrico di Corte Giuseppe Vespa, specializzatosi a Parigi con André Levret prima di ricoprire la cattedra di ostetrica in Santa Maria Nuova. Diverso il caso di Angelo Gatti, bene accetto all'alta società parigina e protagonista della battaglia a favore dell'inoculazione del vaiolo, la cui formazione professionale è pisana e fiorentina, in rapporto a Santa Maria Nuova e con Antonio Cocchi<sup>19</sup>. I contatti con medici, botanici, mineralogisti e filosofi naturali italiani o transalpini furono, comunque, frequenti: ricordo almeno gli scambi con Milano e la rinnovata Università di Pavia, con la Napoli di Domenico Cirillo, Domenico Cotugno e della Reale Accademia delle scienze e belle lettere, nata nel 1778, con Padova e l'Istituto delle scienze di Bologna. Accanto al sostegno istituzionale, è questo tessuto di scambi a costituire una delle condizioni di possibilità della fioritura delle scienze in Italia nel tardo XVIII secolo: l'epoca di Spallanzani e Volta, di Boscovich e Galvani, di Giovanni Battista Beccaria e dello stesso Felice Fontana. Nel 1771 quest'ultimo distese anche i nuovi regolamenti dell'Accademia dei Fisiocritici di Siena, trasformata in organo di ricerca scevro da compiti d'insegnamento, protetta e controllata dal governo. Si potenziava, così, la complementarità rispetto a intenti e strategie del governo, di cui l'Accademia aveva già dato prova negli anni Sessanta sostenendo la diffusione delle pratiche di inoculazione del vaiolo nel quadro di un dibattito internazionale avviato dal viaggio di Charles Marie de La Condamine nella regione<sup>20</sup>. Attivo nelle matematiche, nella fisica e nella filosofia naturale, l'istituto

18 Fabio Garbari, Alessandro Tosi, *Tra Orto e Museo: la botanica e la storia naturale*, in *Storia dell'Università di Pisa*, Pisa, Edizioni Plus, 2000, vol. 2, tomo 3, p. 929-940.

La documentazione disponibile su Santi è raccolta in Mario De Gregorio, *Giorgio Santi. Un 'savant' tra riformismo e Restaurazione*, Siena, Betti Editrice, 2014, 2 voll.

19 Veronica Massai, *Angelo Gatti (1724-1798). Un medico toscano in terra di Francia*, Firenze, FUP, 2008.

20 Bianca Fadda, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1983. La riforma dei Fisiocritici è presentata in Contardi, *La Casa di Salomone*, p. 61-63; per il periodo pregresso, Renato Pasta, *Istituzionalizzazione della scienza e controllo del sapere: il contributo di P. Neri alla rinascita dei Fisiocritici*, in *Pompeo Neri*, Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino (6-8 maggio 1988), a c. di Aldo Fratojanni, Marcello Verga, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992, p. 217-238.

rinnovato partecipò dello scambio europeo delle conoscenze e accolse tra i membri molti docenti dell'Ateneo locale, che appare vivace e che conoscerà una significativa partecipazione politica alla breve esperienza repubblicana di fine secolo. È il contesto da cui emerge Paolo Mascagni, uno dei maggiori anatomisti della sua generazione, attivo anche a Firenze presso S. Maria Nuova e in rapporti, pur contrastati, con il Museo di Fisica. Non è il caso di evocare qui l'impiego di saperi tecnici e scientifici nell'ammodernamento delle infrastrutture (strade, ponti, canali) e nelle bonifiche, cui parteciparono esperti di valore al servizio della corona, quali il matematico ex gesuita Leonardo Ximenes<sup>21</sup>. Ma la 'mistica dell'utile' (Daniel Roche), che coinvolge gran parte della cultura del tempo, investe anche il sistema sanitario fiorentino incentrato su S. Maria Nuova: lo sfondo dell'opera innovativa di Vincenzo Chiarugi. Avviata durante la Reggenza, e culminata con i grandi regolamenti dell'Arcispedale del 1783 e del 1789, la riforma dell'assistenza mantiene cospicue valenze strategiche in vista della valorizzazione dei beni dei luoghi pii, della possibile liberalizzazione dell'economia e dell'accresciuta separazione tra potere laico ed ecclesiastico<sup>22</sup>. Le riforme degli anni Ottanta conferirono all'Arcispedale valore esemplare, oggetto dell'ammirazione di viaggiatori e teste coronate di tutta Europa. La medicalizzazione dell'ente, posto sotto la responsabilità di un Commissario regio, ne sancisce la natura pubblica per la cura dei 'poveri infermi', affidata ad un corpo medico selezionato sotto l'egida di un Collegio professionale riformato nel 1781 e presieduto dall'Archiatra di Corte. Il potenziamento delle antiche Scuole di chirurgia manteneva la centralità dell'anatomia, vi affiancava sette cattedre di ambito chirurgico, medico, chimico e farmaceutico e portava a maturazione un antico percorso professionale, promuovendo lo status degli aspiranti chirurghi, tenuti ad una formazione almeno in parte teorica che li avvicinava ai ranghi

21 Danilo Barsanti, Leonardo Rombai, *Leonardo Ximenes, uno scienziato nella Toscana lorenese del Settecento*, Firenze, Medicea, 1987; e il profilo complessivo di Leonardo Rombai, *Scienza idraulica e problemi della regimazione delle acque nella Toscana tardo-settecentesca*, in *La politica della scienza*, p. 171-205.

22 Il regolamento del 1789 è disponibile in edizione anastatica con importanti introduzioni di Esther Diana e Marco Geddes da Filicaia, *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio*, Firenze, Polistampa, 2010. La bibliografia in merito è ampia, si vedano Sandro Boccadoro, Anna Zandri, *L'opera riformatrice di Pietro Leopoldo nell'ordinamento giuridico dell'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze*, in *La Toscana dei Lorena. Riforme, territorio, società*, a cura di Zeffiro Ciuffoletti, Leonardo Rombai, Firenze, Olschki, 1989, p. 279-310; e i contributi raccolti in *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'Ospedale di S. Maria Nuova a Firenze*, a c. di Enrico Ghidetti, Esther Diana, Firenze, Polistampa, 2005. Gli aspetti politico-economici delle trasformazioni promosse dalla fine degli anni Settanta sono indagati da Alessandra Contini, *La città regolata: polizia e amministrazione nella Firenze leopoldina (1777-1782)*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, 2 voll., vol. I, p. 426-508.

alti, 'filosofici', della professione. L'accurata registrazione degli ingressi e delle dimissioni, le *historiae morborum* dei pazienti, conservate anche in vista di una possibile pubblicazione, l'interesse per la fisiologia e la patologia della nascita espresso nella cattedra di ostetricia e dalla riorganizzazione della scuola per levatrici propongono<sup>23</sup> nell'insieme l'immagine di un nosocomio funzionale agli interessi della comunità, che si intendeva curare ed educare: come suggerisce una lapide posta a guardia della spezieria, che ammoniva i giovani a "trarre profitto dall'insegnamento dei libri ed evitare gli errori del popolo". Un esempio di promozione della 'pubblica felicità' nato dal dialogo tra esperti e potere entro un confronto aggiornato con altre realtà non solo italiane: dalla nuova Société Royale de Médecine di Parigi agli echi del Cameralismo austriaco e tedesco e della 'polizia medica' di Johann Peter Frank, il medico renano, di sicura fede imperiale, per un decennio docente a Pavia<sup>24</sup>. Si tratta di spunti che suggeriscono di allargare lo sguardo oltre i poli cardinali delle scienze del tempo, Francia e Inghilterra, e ripropongono legami che occorrerebbe meglio conoscere con il Nord Europa e i paesi di lingua tedesca: dalla Monarchia degli Asburgo (Vienna, ma anche la Bergakademie di Chemnitz) a Berlino, Halle, Gottinga e la rete delle Università germaniche.

---

23 Sul tema, di respiro europeo, molti i contributi di Anna Bellinazzi, tra cui *Maternità tutelata e maternità segregata. L'assistenza alle partorienti povere a Firenze nell'età leopoldina*, in *Istituzioni e società*, vol. II, p. 509-537; e Eadem, *Scienza e sanità pubblica. La professione ostetrica a Firenze nella seconda metà del Settecento*, in *La politica della scienza*, p. 101-132.

24 Riflessi del *System einer Medizinischen Polizey* di Frank segnala J. Brau, *La professionnalisation de la santé dans la Toscane des lumières, 1765-1815*, in "Revue d'histoire moderne et contemporaine", 3 (1994), p. 418-439: 421. Sul Frank, cfr. Anna (?) Parma, *Dall'amministrazione patrizia all'amministrazione moderna: la sanità nello Stato di Milano*, in "Archivio Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica", n.s. 3, (1985), vol. I., p. 304 sgg.

## Giovanni Cipriani

### *Il Saggio teorico pratico sulle malattie cutanee sordide*

Nel corso della sua attività clinica presso l’Ospedale di Bonifazio, a Firenze, Vincenzo Chiarugi non mancò di osservare attentamente le più varie affezioni dermatologiche. Un dato, a suo parere, emergeva con chiarezza: “Tra i quasi innumerabili morbi che affliggono il corpo umano e che sono stati notati e classati dai moderni nosologisti, pochi sono stati esaminati e descritti con tanta scarsa precisione e chiarezza quanto le malattie cutanee croniche”<sup>1</sup>.

Chiarugi decise di colmare questa grave lacuna e, facendo tesoro del metodo sperimentale e dei frutti più fecondi del tardo illuminismo, si mise al lavoro. L’Ospedale di Bonifazio offriva una ampia casistica e, fra quelle mura, nacque quest’opera che consacrava Chiarugi come dermatologo sapiente e meticoloso. Un padiglione, il padiglione di Santa Lucia, ospitava i cutanei. Era diviso in due sezioni: una per gli uomini, una per le donne, ciascuna con camere separate per tignosi, lebbrosi e rognosi.

Le cure erano completamente gratuite per i poveri. Chi aveva possibilità economiche veniva sistemato in camere separate, con miglior trattamento e doveva pagare in base al proprio reddito. Nel reparto dei servizi vi erano stanze con tinozze di marmo per i bagni. A questi era data estrema importanza, sia per la pulizia dei ricoverati di tutto l’ospedale, sia per la cura dei cutanei, che dovevano usufruire di bagni caldi, freddi, medicati e di vapore.

Per giungere alla stesura del volume occorsero quindici anni di studi e di ricerche. Chiarugi era, ormai, certo di aver raggiunto un buon livello di conoscenza, pur rilevando che le patologie cutanee erano in continua evoluzione e che i loro sintomi e le loro manifestazioni, con il trascorrere del tempo, non avevano una costante e rigorosa identità. Era una delle prime intuizioni della patomorfosi, cioè del mutare degli aspetti clinici di alcune patologie.

Di estremo interesse il termine sordido, riferito alle malattie cutanee. Sordido era sinonimo di sporco, di repellente ed infatti quelle patologie non solo non venivano adeguatamente studiate, ma condannavano gli stessi ammalati all’abbandono e alla segregazione. Infatti “deturpando ... l’esterno abito del corpo ed essendo temute perché facilmente contagiose, erano gl’infelici infermi... vilipesi, negletti e sfuggiti ... Quindi è che queste malattie vennero poco osservate e furono, in conseguenza, descritte con oscurità e confusione”<sup>2</sup>. Ora la ragione trionfava ed era opportuno affrontare con metodo e rigore la complessa materia, in base ai casi clinici osservati. Il *Saggio*, apparso a Firenze

---

1 Vincenzo Chiarugi, *Saggio teorico pratico sulle malattie cutanee sordide osservate nel Regio Spedale di Bonifazio di Firenze*, Firenze, Allegrini, 1799, *Prefazione*, p. V.

2 Ivi, *Prefazione*, p. VI.



nel 1799, impresso dalla stamperia Allegrini, non era, però, un trattato organico di Dermatologia. Da vero illuminista Chiarugi si era limitato a trattare solo le patologie che aveva avuto modo di osservare e studiare “de visu” nell’Ospedale di Bonifazio. Per questo, ad esempio, non compare nel testo la Pella, che non aveva “potuto giammai osservare” in ospedale, “nel corso di dieci anni”<sup>3</sup>.

L’opera era divisa in due parti. Nella prima venivano descritte le caratteristiche generali delle malattie cutanee sordide, i sintomi principali e quelli concomitanti. Nella seconda parte si affrontavano, invece, le caratteristiche particolari delle singole patologie, divise in sezioni. La prima sezione ospitava le Papulari e comprendeva l’Impetigine e l’Erpete. La seconda le Flittenoidee e spiccavano gli Acori e la Rogna. La terza le Pustulari, ben rappresentate dalla Rosa, o Gutta Rosacea, dalla Scabbia, della Lebbra e dalla Tigna. Grazie a Chiarugi la Dermatologia acquistava dignità di scienza.

La straordinaria accuratezza del medico empoiese mostra concretamente lo spirito di osservazione di un clinico illuminista, concentrato sulla scrupolosa descrizione di ciò che fosse sotto i suoi occhi e lontano da ogni visione teorica preconcepita. Con questa straordinaria operazione, Chiarugi circoscriveva le principali affezioni dermatologiche, delineandone l’aspetto esteriore e le caratteristiche morfologiche essenziali, in modo che ogni medico potesse procedere, con relativa sicurezza, alla diagnosi ed alla cura della patologia cutanea sordida che si fosse presentata. Un dato ulteriore veniva precisato subito dopo: queste malattie hanno la loro sede immediata negli organi escretori e secretori della cute, in pratica non oltrepassano la superficie della pelle. Il prurito le accompagnava quasi sempre e, per effetto delle grattature, che mettevano a nudo la cute, il prurito si convertiva facilmente in dolore. Occorreva molta cautela nella alimentazione. Il sale doveva essere assunto in dosi modeste, al pari del vino. Era poi bene limitare il consumo di aglio, porri e cipolle, che sembravano favorire lo sviluppo delle malattie prese in esame. Fondamentale era l’igiene. Pure i mutamenti climatici e le diversità ambientali potevano avere influssi negativi. Chiarugi individuava, però, una causa generale comune, alla base delle malattie cutanee sordide: una ridondanza di alcali nel siero del sangue e, sulla base di tale dato, elaborava le possibili terapie. Occorreva agire con rimedi interni ed esterni. Ottimi apparivano tutti i sudoriferi. Fra di essi spiccavano la salsapariglia, il guaiaco, la dulcamara e la scorza d’olmo. Anche alcuni emetici, in dose adeguata, esercitavano un’azione sudorifera, come le preparazioni antimoniali e l’ipeacuana. Per la stessa ragione giovavano gli oppiacei, che favorivano la sudorazione e, provocando il sonno, attenuavano il fastidio del prurito. Lo zolfo costituiva un ottimo presidio terapeutico. Negativo era, invece, l’uso di purganti o di salassi, spesso consigliati da medici senza scrupoli. Raccomandati i bagni

---

3 Ivi, *Prefazione*, p. VII.

tiepidi. La posca, ossia la miscela di acqua e aceto, era ottima per placare il prurito. Riguardo allo zolfo, Chiarugi consigliava di applicarlo polverizzato, unito al grasso, in forma di unguento. Ogni paziente doveva seguire semplici regole di vita: temperanza nel mangiare, con abbondanza di verdura, frutta e buona carne, tranquillità ed allegria, pulizia e lunghi sonni ristoratori.

Nella seconda parte del *Saggio*, Chiarugi provvedeva all'esame sistematico delle patologie indicate in precedenza, iniziando dalle Papulari, fra le quali emergevano l'Impetigine e l'Erpete. Seguivano le Flittenoidee, concentrate in parte sul cuoio capelluto, come il Lattime, comune nei piccoli di pochi mesi. La Rogna era però la patologia più comune. Nell'ultima parte del *Saggio*, Chiarugi affrontava le malattie Pustulari, fra le quali spiccavano la Scabbia e la Tigna. Riguardo alla Scabbia veniva rifiutata la fondamentale scoperta di Cosimo Bonomo e di Diacinto Cestoni che, fino dal 1687, avevano sostenuto l'origine parassitaria della malattia, dopo aver individuato al microscopio i celebri "pellicelli". Francesco Redi aveva ritenuto i parassiti non la causa, ma l'effetto della patologia ed anche Chiarugi non si discostava da questa impostazione tradizionale.

Come è ben noto si dovranno attendere i fondamentali studi di Ferdinand von Hebra per giungere, nel 1845, alla certezza dell'origine parassitaria della Scabbia. La femmina di un acaro, il *sarcoptes scabiei*, scava, infatti, dei cunicoli nell'epidermide, deponendovi le proprie uova ed i nuovi nati proseguono il lavoro invadendo progressivamente un'ampia porzione del tessuto cutaneo. Chiarugi, nel caso della Scabbia, consigliava bagni termali e medicinali sudoriferi, in particolare antimoniali. Ottimi erano, a suo parere, gli unguenti sulfurei o mercuriali. L'unguento più efficace poteva essere preparato con zolfo polverizzato, radice di elleboro bianco e grasso di maiale. Riguardo alla Tigna, un tempo estremamente diffusa e contagiosa, Chiarugi prendeva nettamente le distanze dal Pievano Forzoni e dalla sua singolare terapia consistente nello spargere sul capo del malato, abbondantemente unto con grasso di maiale, cenere di rospi bruciati, nota come etiope animale. La testa doveva essere poi coperta con una vescica umida, che favoriva la fermentazione. Le croste si staccavano facilmente dalla pelle, cicatrizzandosi successivamente ma, trascorso un congruo lasso di tempo, la malattia ricompariva di nuovo.

Chiarugi propone una cura drastica: la rimozione dei bulbi piliferi malati con pezzi di tela coperti di pece liquida. La pece si attaccava facilmente ai capelli e, tirando con forza, non solo venivano strappati i capelli imprigionati, ma anche i loro bulbi. La malattia era, però, tenace e per combatterla ulteriormente Chiarugi consigliava una pomata a base di polvere di cantaridi, note per il loro potere vescicante. Le malattie cutanee cominciavano ad essere studiate nelle loro caratteristiche e l'identificazione dello zolfo come terapia ottimale, al pari dell'igiene e di specifiche diete, trova ancor oggi conforto nella dermatologia attuale.

## **Maria Luisa Borgioli**

### *La rivoluzione psichiatrica di Vincenzo Chiarugi*

La storia della follia nasce con la Grecia antica, in particolare con Ippocrate, che pensava che i sentimenti, le emozioni e dunque il comportamento anche definito “fuori norma”, “folle” dipendesse dagli umori del cervello. Contemporaneamente, nel tempio di Delfi, c’erano le Pizie che erano delle sacerdotesse affette da convulsioni e chi si rivolgeva loro poteva trovare risposte attraverso la loro sintomatologia folle.

Quindi da una parte c’era chi rimandava al cervello ed agli umori, dall’altra la follia rappresentava un tramite attraverso il quale gli dei esprimevano i loro giudizi.

Nel medioevo la follia viene associata ai demoni. L’indemoniato perde il suo status di uomo e nascono tribunali che condannano i folli alla morte. Non tutte le persone mandate al rogo erano matte ma certamente tutti i matti furono mandati al rogo.

Nel Rinascimento Erasmo da Rotterdam esalta la follia sostenendo che tutti noi siamo matti e che il folle è da seguire come esempio. Il teologo sostiene che una società perfetta sarebbe una società basata sulla follia.

Alla fine del XVIII° secolo la pazzia viene finalmente riconsiderata, come fece Ippocrate, una malattia: se prima era una interpretazione della storia dell’uomo adesso folle significa malato.

A dare questo contributo sono due medici: Philippe Phinel in Francia e Vincenzo Chiarugi in Italia che a Firenze crea un ambiente per curare i malati di mente.

Vincenzo Chiarugi, nato a Empoli nel 1759, con il supporto del Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo di Lorena teorizza la riorganizzazione dell’assistenza ai dementi presso l’Ospedale di Bonifazio con l’applicazione di nuovi metodi curativi. Nel 1788 diventa Primo Infermiere (l’odierno primario) di tale ospedale. Nel 1793-94 pubblica il primo trattato medico di psichiatria “Della pazzia: in genere ed in specie” finanziato dallo stesso Gran Duca. Il testo, diviso in tre tomi, tratta della follia suddivisa in tre tipi: Melancolia, Mania, Amensa. L’ultimo tomo tratta cento casi clinici curati dal dottore empoiese. Secondo Chiarugi la pazzia ha origine interna all’individuo.

Egli sostiene che esista all’interno del cervello un “Organo Sensorio Comune”, ovvero luogo di riunione di origini nervose dove l’anima è verosimilmente presente, laddove la zona corticale finisce ed inizia quella midollare. Nel 1801 Philippe Phinel in Francia scrive un analogo

trattato “*Traité médico – philosophique sur l’alénation mentale*”.

Vincenzo Chiarugi nel 1810 diventa Pubblico Professore dell’Università di Pisa con il titolo di Professore Ordinario di Dermatologia e Malattie Mentali, ed in questo fu il primo al mondo, in quanto in precedenza questa cattedra non esisteva in nessuna università. Con lui quindi nasce la Clinica Psichiatrica. La follia rientra così tra i criteri della medicina.

La sua definizione di “pazzie” è la seguente: “Le pazzie sono adunque Errori di Giudizio, e di Raziocinio procedenti da una affezione Idiomatica del sensorio comune, senza accompagnamento di febbre primitiva o di affezione comatosa [...] potrà dirsi pazzo con giustizia quell’infelice individuo della specie umana che mostra di avere delle sensazioni che non hanno i circostanti posti nella medesima situazione; agisce o ragiona in maniera contraria a ciò che esigono le sensazioni le quali abbiamo ragione di supporre che egli abbia”.

Il Chiarugi parla dunque di errori di giudizio del folle, il quale riassume finalmente la definizione di uomo, infelice e non peccatore o deviante. Inoltre pone l’individuo all’interno del suo contesto sociale in relazione con situazioni e altri individui. Avvia così un processo di categorizzazione nosografica della pazzia con vero e proprio pensiero scientifico.

Tale pensiero rappresenta tuttora il fondamento su cui si basa la psichiatria contemporanea.

## Laura Vannucci

### *Contributo alla bibliografia di Vincenzio Chiarugi. Manoscritti e libri a stampa del medico empolese nella Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze*

#### *Premessa*

Il fondo antico della Biblioteca Biomedica si è costituito intorno ad un primo nucleo di libri raccolto nel 1679 nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, che nei secoli successivi fu arricchito dalle donazioni librerie di medici dell'Ospedale e di professori, molti dei quali lasciarono in eredità alla Biblioteca (a fine Ottocento ceduta dall'Ospedale all'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, antenato dell'Ateneo fiorentino) anche i loro archivi personali di migliaia di carte manoscritte<sup>1</sup>.

Il presente contributo è frutto di una ricerca in tale fondo di opere e documenti a stampa e manoscritti di e su Vincenzio Chiarugi, al fine di diffonderne la conoscenza.

#### *Libri a stampa*

La Biblioteca Biomedica possiede innanzitutto copie delle antiche biografie a stampa di Vincenzio Chiarugi, cioè dei necrologi, delle commemorazioni e delle note di Giuseppe Gazzeri (1823)<sup>2</sup>, Carlo Livi (con dedica autografa dell'autore a Carlo Burci, 1864)<sup>3</sup>, Angiolo Filippi (1880)<sup>4</sup>, Augusto Michelacci (con dedica autografa dell'autore "Alla Biblioteca dell'Arcispedale" di Santa Maria Nuova, 1888?)<sup>5</sup>, Mario Zalla (1924)<sup>6</sup>, Emilio Mancini (1928)<sup>7</sup>, Luigi Castaldi (1942)<sup>8</sup>.

---

1 Vedi per esempio Esther Diana, *La Biblioteca dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze: gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*. "Nuncius", 2006, 1, p. 49-72; Laura Vannucci, *L'antica Biblioteca, in Santa Maria Nuova attraverso i secoli. Assistenza, Scienza e Arte nell'ospedale dei fiorentini*, a cura di Giancarlo Landini, Firenze, Polistampa, 2017, p. 115-121.

2 Giuseppe Gazzeri, *Elogio del Dott. Vincenzio Chiarugi*, in *Continuazione degli Atti dell'Imp. E Reale Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze. Tomo III*. Firenze, Presso Guglielmo Piatti, 1823, p. 465-475. Collocazione: E.4.5.2.

3 Carlo Livi, *Pinel o Chiarugi? Lettera al celebre D. Al. Brierre De Boismont*. Firenze, Barbera, 1864. Collocazione: N.8.34.

4 Angiolo Filippi, *Vincenzio Chiarugi*, "Lo Sperimentale", 1880, v. 34, p. 98-102. Collocazione: PM 121.

5 Augusto Michelacci, *Vincenzio Chiarugi*, s.l., s.n., s.a. (post quem: 1888). Estratto da pubblicazione non identificata. Collocazione: N.2415.68.

6 Mario Zalla, *Vincenzio Chiarugi*, "Lo Sperimentale", 1924, v. 78, p. 327 ss. Collocazione: PM 121.

7 Emilio Mancini, *Per la gloria di Vincenzo Chiarugi e d'Italia*, "Miscellanea storica della Valdelsa", 1928, a. 35, serie 105-6, p.1-5. Estratto. Collocazione: Coll.2.C.

8 Luigi Castaldi, *Alcune notizie su Vincenzio Chiarugi e i suoi resti corporei*, in *Atti*

La Biblioteca conserva altresì esemplari di quasi<sup>9</sup> tutte le opere date alle stampe da Vincenzo Chiarugi:

1. *Lettera scritta al Sig.... Fiorentino; in cui si considera la "Dissertazione del Sig. Fabroni sulla Natura dell'Arsenico", e sulla maniera di preparare l'Acido arsenicale.* "Novelle Letterarie", 1779, v. 41, 53, p. 844-852. 1 esemplare dell'Ospedale<sup>10</sup>.
2. *Istoria di una tabe meseraica nata da gallicismo ereditario, con la sezione del cadavere*, in Giovanni Targioni Tozzetti, *Raccolta di Opuscoli Medico-pratici. Volume VI.* In Firenze, Nella Nuova Stamperia della Rovere da S. M. Maggiore, 1782, p. 291-318. 1 esemplare dell'Ospedale<sup>11</sup>.
3. *Regolamento dei Regi Spedali di Santa Maria Nuova e di Bonifazio.* Firenze, per Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale, 1789. 5 esemplari, di cui due dell'Istituto e tre dell'Ospedale (doni Michelacci e Vannoni, più una copia firmata Romanelli, Grazzini e Bruni). Chiarugi non fu tecnicamente l'autore di tale Regolamento, ma il testo relativo all'Ospedale di Bonifazio, che fu inaugurato nel 1788 ed

---

*della Riunione Sociale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali.* Firenze. 5 ottobre 1941. Sansepolcro, Boncompagni, 1942, p. 1-9. Estratto. Collocazione: Coll. 2.C.

- 9 Rispetto al catalogo delle opere edite contenuto in Pier Luigi Cabras, Enrica Campanini, Donatella Lippi, *Uno psichiatra prima della psichiatria. Vincenzo Chiarugi ed il trattato "Della pazzia in genere, e in specie" (1793- 1794).* Firenze, Scientific Press, 1993, p. 25-27 (in cui tuttavia non compaiono le pubblicazioni degli *Atti dell'Accademia dei Georgofili*) risultano assenti solo esemplari di *Della storia di Empoli* comparsa nel "Bullettino empolese" (la trascrizione del cui manoscritto è consultabile in linea: <https://www.dellastoriadempoli.it/tag/chiarugi/> u.c. 7/5/2918), dei contributi pubblicati sugli *Avvisi sopra la salute umana* (rubati alla Biblioteca nel 2004), delle *Istruzioni circa le malattie febbrili che dominarono nel 1803 in varie parti della Toscana* (pubblicate a Firenze nella Stamperia Reale nel 1803 da Chiarugi in collaborazione con Spirito Costanzo Mannajoni, disponibile in linea: [https://books.google.it/books?id=mdcnDDINDO8C&pg=PR10&lpg=PR10&dq=vincenzio+chiarugi+istruzioni&source=bl&ots=uTXFvKbGEw&sig=gE2116oSŸUz3JCbq9bT3xiUg0&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwirz52WIPPaAhVItxQKHTg\\_BdcQ6AEIUTAG#v=onepage&q=vincenzio%20chiarugi%20istruzioni&f=false](https://books.google.it/books?id=mdcnDDINDO8C&pg=PR10&lpg=PR10&dq=vincenzio+chiarugi+istruzioni&source=bl&ots=uTXFvKbGEw&sig=gE2116oSŸUz3JCbq9bT3xiUg0&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwirz52WIPPaAhVItxQKHTg_BdcQ6AEIUTAG#v=onepage&q=vincenzio%20chiarugi%20istruzioni&f=false) u.c. 7/5/2018), della *Spiegazione delle piante esprimenti le cassette componenti l'armamentario chirurgico dell'I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze*, Firenze, Ciari, 1818 e (stando a una citazione isolata di Maria Assunta Mannelli (*La cultura medica e i suoi esponenti nella Firenze del primo Ottocento*, Milano, Edizioni Episteme, 1968, p. 16 ss.); mancano le *Obbiezioni del nuovo metodo di somministrare l'oppio esternamente per frizioni* (s.l., s.n., 1798), mentre in Biblioteca è presente di Francesco Chiarenti la *Lettera...in risposta alle obbiezioni fatte dal Sig. Chiarugi sul nuovo metodo di somministrare l'oppio esternamente per frizioni...*, s.l., s.n., 1798 (N.25.74.8). Ugo Baldini, sub vocem *Chiarugi, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, v. 24, Treccani, 1980 cita anche *Lettere sopra un caso di mal venereo* (Firenze 1783) ([http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzio-chiarugi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vincenzio-chiarugi_(Dizionario-Biografico)/) u.c. 09.06.2018).

10 Collocazione: N.2402.5 (estratto in volume miscellaneo, con le pagine segnate I-VII).

11 Collocazione: Cons.I.7.98, cass. 5.

ebbe da subito il medico empolesse come primario (Primo Infermiere), fu in parte da lui ispirato<sup>12</sup>.

4. *Della pazzia in genere, e in specie. Trattato medico-analitico. Con una centuria di osservazioni... Tomo primo [-terzo]*. In Firenze, Presso Luigi Carlieri, 1793-4. 2 esemplari, di cui uno dell'Istituto e l'altro donato all'Ospedale da Pietro Cipriani<sup>13</sup>.
5. *Sulla custodia delle piante dei Limoni nell'inverno. Mem... letta il 7 Agosto 1794*, in *Atti della Real Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume III*. Firenze, presso Ant. Gius. Pagani, e Compagni, 1796, p. 199-210. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>14</sup>. Chiarugi nel 1792 entrò a far parte dell'Accademia dei Georgofili e vi partecipò attivamente con ricerche anche su materie diverse dalla medicina, come l'agronomia.
6. *Saggio teorico-pratico sulle malattie cutanee sordide osservate nel Regio Spedale di Bonifazio di Firenze*. Firenze, Nella Stamperia di Pietro Allegrini, 1799. 3 esemplari: uno dell'Istituto e gli altri due dell'Ospedale, donati da Pietro Cipriani e Pietro Vannoni<sup>15</sup>.
7. *Del succedaneo che potrebbe trovarsi alla caloria delle fave. Memoria... fatta il dì 6 luglio 1796*, in *Atti della R. Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume IV*. Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1801, p. 166-181. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>16</sup>.
8. *Del modo di restituire al grano alterato per riscaldamento la parte vegeto-animale, e farne pane. Memoria ... letta il dì 13 gennaio 1796*, in *Atti della R. Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume IV*. Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1801, p. 122-130. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>17</sup>.

---

12 Collocazione: Coll.11.2 (Ospedale), Cons.II.9.12 (Istituto), A.3. .29 (Istituto), C.3.2.18 (Ospedale, dono Michelacci), G.5.1.8. (Ospedale, esemplare con legatura in pelle e taglio dorato: parrebbe una copia ufficiale, anche per le firme che riporta) e M.11.-.13 (Ospedale, dono Vannoni). Sul contributo di Chiarugi alla redazione di tale Regolamento vedi per esempio Maria Assunta Mannelli, *Dall'elleboro nero alla riforma di Vincenzo Chiarugi*, "Pagine di storia della medicina", 1966, v. 1, p. 17-31; Donatella Lippi, *Breve storia della psichiatria fiorentina con particolare riferimento all'Ospedale di Bonifazio*, in *La storia della psichiatria e degli ospedali psichiatrici in toscana nell'800*, a cura di Francesca Vannozzi, Firenze, Tipografia della Provincia di Siena, 1990, p. 64 e 67; Pier Luigi Cabras, Enrica Campanini, Donatella Lippi, *cit.*, 1993, p. 15 ss.

13 Collocazione: A.1.3.42 (esemplare la cui carta non sembra dell'edizione originale) e D.1.4.41.

14 Collocazione: E.4.5.1.

15 Collocazione: A.1.4.5, D.1.6.8 (esemplare la cui carta non sembra attribuibile all'edizione originale) e M.8.6.15.

16 Collocazione: E.4.5.1.

17 Collocazione: E.4.5.1.

9. *Istoria delle malattie afrodisiache e di quelle malattie ostinate e non guarite dall'arte medico-chirurgica venute nel Regio Spedale di Bonifazio negli anni 1802 e 1803*. In Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1804. 2 esemplari, entrambi dell'Ospedale, uno dei quali donato da Pietro Vannoni<sup>18</sup>.
10. *Sopra una specie di carie del granturco. Memoria... fatta il dì 3 gennaio 1798*, in *Atti della R. Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume V*. Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1804, p. 179-193. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>19</sup>.
11. *Osservazioni georgiche sulla cultura delle adiacenze di Firenze lungo la strada regia Bolognese. Memoria ... letta il dì 9 maggio 1798*, in *Atti della R. Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume V*. Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1804, p. 241-254. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>20</sup>.
12. *Delle malattie cutanee sordide in genere e in specie. Trattato teorico-pratico. Tomo primo [... secondo]*. Firenze, Presso Giovacchino Pagani, 1807. L'opera è dedicata "A S. E. il Signore Giulio Cesare Tassoni incaricato d'affari del Regno d'Italia presso la Real Corte d'Etruria", particolare non trascurabile, giacché anche dai dedicatari delle opere di Chiarugi si può capire quale complesso momento storico il Nostro attraversò. 6 esemplari, uno dei quali dell'Istituto, gli altri dell'Ospedale, ad esso donati da Augusto Michelacci, dagli eredi di Ferdinando Zannetti (con un cartiglio a lui indirizzato come segnalibro), da Pietro Cipriani, da Vincenzo Alberti e da un donatore le cui iniziali riportate nell'*ex libris* sono A. F.<sup>21</sup>
13. *Della pazzia in genere ed in specie. Trattato... Tomo primo [-secondo]*, Firenze, Presso Giovacchino Pagani, 1808. L'opera è dedicata "A S. E. il Signor J. Reuilly Auditore al Consiglio di Stato Prefetto del Dipartimento di Firenze e Membro della Legione d'Onore". 1 esemplare dell'Ospedale, mutilo del secondo tomo<sup>22</sup>.
14. *Sopra una specie di insetti nocivi ai fagioli bianchi. Memoria ... letta il dì 30 settembre 1802*, in *Atti della Real Società Economica di Firenze ossia de' Georgofili. Volume VI*. Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1810, p. 239-251. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all'Ospedale<sup>23</sup>.
15. *La fisica dell'uomo ossia corso completo di medicina interna e esterna per uso degli ufiziali di sanità. Tomo I [... III]*. Firenze, Presso Giovacchino Pagani Libraio, e Pietro Allegrini stampatore, 1811-2. L'opera è dedicata "All'Altezza Imperiale e Reale di Elisa Principes-

18 Collocazione: N.323.6 e Nr.2.6.

19 Collocazione: E.4.5.1.

20 Collocazione: E.4.5.1.

21 Collocazione: A.1.4.24, C.3.4.29, C.5.8.19, D.1.6.7, D.3.7.2 e G.3.3.9.

22 Collocazione: G.1.5.20.

23 Collocazione: E.4.5.1.



sa di Lucca, e Piombino Granduchessa di Toscana del più grande dei monarchi degna sorella”. 4 esemplari dell’Ospedale, di cui uno donato da Pietro Betti, uno dagli eredi Zannetti; gli ultimi due (fra i quali uno donato da Pietro Vannoni) sono privi del terzo volume<sup>24</sup>.

16. *Saggio di ricerche sulla pellagra*. Firenze, Presso Pietro Allegrini alla Croce Rossa, 1814. 3 esemplari, di cui uno, proveniente dall’Istituto, che riporta la seguente dedica autografa: “Al Chiar. Professore [Luigi?] Morelli<sup>25</sup> in segno della più perfetta stima ed Amicizia vera. L’Autore”; il secondo esemplare è stato donato da Pietro Vannoni all’Ospedale, l’ultimo è anch’esso col timbro dell’Ospedale, ma mutilo delle tavole tre tavole a colori<sup>26</sup>.
17. *Pareri ed osservazioni mediche sulla malattia febrile manifestatasi in diverse parti della Toscana nel corrente anno 1817. Accompagnati dagli autentici prospetti del movimento dei malati in vari Spedali del Gran-Ducato*. Firenze, Nella Stamperia Arcivescovile alla Croce Rossa, 1817. Il primo dei pareri, intitolato *Storia della malattia febrile osservata nello spedale provvisorio di S. Lucia*, è pubblicato a firma congiunta con Giovan Battista Felici; il secondo e il terzo, anch’essi firmati da Vincenzo Chiarugi in qualità di Soprintendente Provvisorio, sono datati rispettivamente 6 aprile e 14 maggio 1817 e sono intitolati *Istruzioni per la Disinfezione, e isolamento delli Spedali e Istruzioni Per la Disinfezione delle Case, e Supellettili, dei Malati della Febbre regnante*. 1 esemplare, donato all’Ospedale da Pietro Betti<sup>27</sup>. A questo proposito va ricordato che nel 1817 Chiarugi era stato nominato “medico delle epidemie”.
18. *Sulla timpanidite delle bestie vaccine, volgarmente detta accorporatura, prodotta dagli alimenti, e bevande debilitanti*, in *Atti dell’Accademia de’ Georgofili. Volume VIII*. Firenze, nella Stamperia del Giglio, 1817, p. 398-407. 1 esemplare, donato da Pietro Betti all’Ospedale<sup>28</sup>.
19. *Sopra una supposta specie di ermafroditismo: lettera al professore Giacomo Tommasini*. Firenze, Nella Stamperia Arcivescovile alla Croce Rossa, 1819. 2 esemplari dell’Ospedale: uno donato da Vincenzo Alberti (mutilo del frontespizio) e l’altro da Pietro Betti<sup>29</sup>. La Biblioteca possiede anche la minuta manoscritta di tale pubblicazione<sup>30</sup>.
20. *Regolamento per gli esami che devono precedere il conseguimento delle rispettive matricole in medicina, chirurgia e farmacia approva-*

24 Collocazione: A.6.5.17, C.4.8.30, G.2.4.9 e M.10.7.5.

25 Luigi Morelli di Siena fu docente universitario a Pisa in quegli anni.

26 Collocazione: A.1.7.20, M.8.3.16 e N.387.2.

27 Collocazione: N.2124.12.

28 Collocazione: E.4.5.1.

29 Opuscoli Alberti 110 e N.2128.7.

30 Fondo Michelacci, Biblioteca Biomedica dell’Università degli studi di Firenze, Mss. 3.6 e 15.

to da S. A. I. e R. con rescritto del dì 28 febbraio 1819, Firenze, Presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, 1819. 1 esemplare dell'Ospedale<sup>31</sup>. La Biblioteca ne possiede anche una copia manoscritta ufficiale, conservata all'interno dell'archivio del Collegio Medico di Firenze. Chiarugi è dai più considerato responsabile intellettuale del testo di tale regolamento, evidentemente per la carica che ricopriva di Soprintendente agli studi nella scuola dell'Ospedale.

21. *Principi elementari di medicina teorica. Tomo I (Fisiologia)*. Firenze, Nella Stamperia del Giglio, 1820. 1 esemplare dell'Ospedale<sup>32</sup>. L'opera, dedicata da Chiarugi ai suoi scolari, rimase incompleta per la morte dell'autore.

### *Manoscritti*

Riguardo ai manoscritti di Vincenzo Chiarugi, la Biblioteca Biomedica conserva nel "Fondo Chiarugi" 2.114 carte, raggruppate in fascicoli riuniti in 4 unità di consistenza (faldoni, o "buste"), il cui inventario è stato pubblicato da Donatella Lippi e Beatrice Biagioli nel 2008<sup>33</sup>.

La provenienza di tale fondo è stata recentemente scoperta da Riccarda Bernacchi<sup>34</sup>: le figlie di Chiarugi, in accordo con le sorelle di lui, il 14 marzo 1865 vendettero per £ 500 i manoscritti del padre alla Biblioteca dell'Ospedale Santa Maria Nuova.

Il contenuto del fondo è prevalentemente di argomento medico.

In tale archivio, che potrebbe essere definito "di personalità", sebbene limitato a contenuti di carattere professionale, inseriti in un faldone che sul dorso riporta la scritta "Chiarugi. Trattati chirurgici"<sup>35</sup>, si conservano 78 quinterni, intitolati "Trattato di medicina pratica: 66 lezioni di medicina generale, 12 lezioni sulle febbri in generale, 26 lezioni sulle malattie iposteniche". Non sono datati, ma è stata formulata l'attendibile ipotesi che si tratti di lezioni preparate per la Cattedra di Fisiologia, Patologia e Terapeutica, assegnatagli nel 1819<sup>36</sup>; a ben guardare, infatti, nell'ultimo

31 Collocazione: N 387.1.

32 Collocazione: F.2.3.40.

33 Donatella Lippi, *Medicina, chirurgia e sanità in Toscana tra '700 e '800: gli archivi inediti di Pietro Betti, Carlo Burci e Vincenzo Chiarugi*. *Inventario di Beatrice Biagioli*, Firenze, Firenze University Press, 2008, p. 95 e ss.

34 Riccarda Bernacchi, *Il fondo di Vincenzo Chiarugi nella Biblioteca Biomedica di Firenze, scritti sulle malattie cutanee agli inizi dell'Ottocento*, in *Giornate di Museologia medica. Museo di Storia Naturale, Università degli studi di Firenze, Firenze 11-12 novembre 2016. Atti*, a cura di Beatrice Messeri e Katia Manetti, Firenze, Pegaso, 2016, p. 38-41.

35 Fondo Chiarugi, Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze, Mss. 2.9.A.

36 *Nel privato di una grande vita: l'epistolario di Vincenzo Chiarugi, psichiatra*, a cura di Donatella Lippi, Enrica Campanini; prefazione di Pier Luigi Cabras, Manziana, Roma, 1992, p. 62.

quinterno si trova citato l'anno 1806, che costituisce dunque il *terminus post quem*; non è escluso che il manoscritto fosse destinato alla pubblicazione a stampa, mai effettuata per la morte dell'autore<sup>37</sup>.

In un secondo faldone<sup>38</sup> si trovano appunti sparsi su svariati argomenti medici (ad esempio le fratture e le lussazioni, il tifo a Volterra nel 1817, “i temperamenti” e la teoria degli stimoli), ma anche su vegetali e minerali; si può leggere persino una “selva di notizie agrarie prese dalla Biblioteca”, posteriore al 1794<sup>39</sup>.

Anche un terzo faldone<sup>40</sup> raccoglie frammenti manoscritti di trattati chirurgici e di lezioni riferibili a diverse discipline mediche (chirurgia, ostetricia, medicina forense, farmacia, chimica e storia della medicina), oltre che relazioni di altri medici, talora esplicitamente indirizzate a Vincenzio Chiarugi, su specifici casi clinici (es. di depressione, asma, apoplezia, cancro, malattie veneree). In questo faldone è conservata anche una relazione manoscritta letta il 10 maggio del 1815 da Vincenzio Chiarugi in un'adunanza dell'Accademia dei Georgofili, dal titolo “Sul verme comparso nel territorio di Cerreto Guidi dal quale sono danneggiate le piante del grano rodendone i frutti”<sup>41</sup>.

Il quarto e ultimo faldone del fondo Chiarugi della Biblioteca consta di una raccolta di 482 carte manoscritte sulle malattie mentali: il primo fascicolo è costituito dalle minute di 31 lezioni – alcune vergate sia in brutta che bella copia - datate nell'arco temporale compreso fra il 1802 e il 1803 e di recente trascritte<sup>42</sup>, che, secondo gli studiosi<sup>43</sup>, influenzano l'edizione del 1808 del *Trattato della pazzia*. Si ricorderà che nel 1802 fu istituita

---

37 Forse, sia pure con un refuso nell'indicazione dell'opera rimasta incompleta per la morte dell'autore, si fa riferimento proprio a questo trattato manoscritto in Lorenzo Marri Malacrida, Emiliano Panconesi, *Vincenzio Chiarugi, his times, and his book on sordid cutaneous diseases. Vincenzio Chiarugi, i suoi tempi, il suo libro, su le malattie cutanee sordide*, Firenze, Edizioni Riviste Scientifiche, 1989, p. 28.

38 Fondo Chiarugi, Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze, Mss. 2.9.B.

39 In due punti del documento si trova infatti tale data.

40 Fondo Chiarugi, Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze, Mss. 2.9.C.

41 V. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili, Archivio storico. *Inventario 1753-1911. Volume terzo*, a cura di Antonietta Morandini, Francesca Morandini, Giuseppe Pansini), Firenze, s.n., 1974, p. 54., n. 475. In tale inventario vengono menzionate anche molte altre letture a nome di “Vincenzo” Chiarugi (174, 176, 191, 215, 235, 252, 264, 266, 298, 332, 373). [http://www.georgofili.it/download/ASG\\_Inventario\\_3.pdf](http://www.georgofili.it/download/ASG_Inventario_3.pdf), u.c. 30/03/2018.

42 Valentina Cani, «Dalla cattedra all'officina»: studiare Medicina a Pavia nella seconda metà del Settecento, *Tesi di dottorato a.a. 2011-2012*, Università di Pisa, Scuola di dottorato in Discipline Umanistiche, Corso di dottorato in Storia della Scienza, p. 191 ss. <https://core.ac.uk/download/pdf/16385320.pdf> u.c. 09.06.2018.

43 Pier Luigi Cabras, Enrica Campanini, Donatella Lippi, *Uno psichiatra prima della psichiatria. Vincenzo Chiarugi ed il trattato “Della pazzia in genere, e in specie” (1793- 1794)*, cit, p. 72.

appositamente per Vincenzo Chiarugi la cattedra di psichiatria, sebbene attivata solo successivamente<sup>44</sup>.

Quest'ultimo faldone contiene altresì un fascicolo a parte, intitolato "Della pazzia in generale. Libro terzo. Del corso e del trattamento delle pazzie in generale".

La peculiarità di questo fondo deriva dal fatto che i documenti che lo compongono sono per lo più inediti: meriterebbero pertanto di essere studiati in maniera approfondita, non soltanto al fine di valorizzare maggiormente la figura del soggetto produttore dell'archivio, ma anche perché potrebbero contribuire ad una ricostruzione più completa della storia della sanità toscana del periodo.

Inoltre, appartennero a Vincenzo Chiarugi anche altri documenti posseduti dalla Biblioteca Biomedica, non confluiti né inventariati nel cosiddetto "Fondo Chiarugi"; essi risultano poco o punto conosciuti dagli studiosi moderni, mentre nel primo scorcio del 1865 furono consultati e parzialmente riordinati per conto del Soprintendente alle Infermerie Luigi Ninci da Augusto Michelacci, docente e medico nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, incaricato di valutarli insieme a tutti gli altri manoscritti di Chiarugi e di redigere una relazione circa l'opportunità di acquisto da parte dell'Ente "ad uso della Biblioteca", come pochi anni prima era avvenuto per le carte Cozzi e il 10 maggio 1862 per le carte Giuntini<sup>45</sup>.

Si tratta innanzitutto di 41 resoconti manoscritti di dissezioni anatomiche<sup>46</sup> datati in un periodo che oltrepassa il giorno della morte di Vincenzo Chia-

---

44 Donatella Lippi, Enrica Campanini, *cit.*, 1992, p.17: "la carica di Lettore Onorario di Malattie Cutanee e Mentali, conferitagli il 12 agosto 1802, non implicava, infatti, la corresponsione di alcun emolumento: soltanto nel 1805, gli venne accordata la "Annua Provvisione di scudi centoventi".

45 Questi ulteriori manoscritti si trovano comunque citati in un elenco sommario del materiale manoscritto della Biblioteca Biomedica compilato dalla Soprintendenza archivistica quindici anni or sono e nello stesso schedario storico della Biblioteca. La relazione di Michelacci (poco leggibile), la lettera di trasmissione del Soprintendente del 21 febbraio 1865 e la corrispondenza con le figlie di Vincenzo Chiarugi (Eleonora e Luisa) si trovano presso l'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze (Cancelleria delli Studi S.M.N. Anno 21. A.a. 1864-65. Affare 63).

46 Nell'antica lista di manoscritti Chiarugi redatta da Augusto Michelacci, conservata in Biblioteca e nella stessa busta che contiene tali documenti (una coperta riciclata evidentemente dagli eredi Chiarugi come contenitore, recante la scritta a lapis, barrata da un frego successivo, "1832. Spese per il Podere del Gigallo"), si legge la notizia dell'esistenza di "50 Sezioni di Alienati", ripresa nelle pubblicazioni recenti su Chiarugi e nella lista redatta dalla Sovrintendenza Archivistica nel 2003. In realtà sulla medesima busta, conservata da sempre nella Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze in un deposito diverso e separato dal fondo Chiarugi, si legge la seguente nota a lapis: "trovate solo 41 il 22 novembre 1918. E. Franceschini", con l'indicazione della consistenza attuale: in un catalogo dei primi anni del Novecento, probabilmente redatto dalla medesima biblioteca Emilia Franceschini, la busta è così descritta: "Sezioni 41 di alienati rimesse da vari medici al Prof. Vincenzo Chiarugi (1803-1825)". Si tratterebbe quindi di materiale anche successivo alla morte di V. C.

rugi (quindi forse raccolti dal figlio Giuseppe, anch'egli medico, che – secondo alcuni – sostituì il padre nelle mansioni ospedaliere, come sembra confermare proprio questa documentazione<sup>47</sup>); alcuni resoconti sono indirizzati a Vincenzo, alcuni ad altre persone, molti sono privi di destinatario o, almeno, della busta dalla quale si possa evincere tale elemento. Per fare un esempio, il rapporto n. 5 ha il seguente incipit: “Dalla sezione del cranio del Sig. Luigi Salvucci risulta. Che il tessuto osseo molto grosso aveva poca diploe e le sostanze compatte si univano quasi del tutto... Aperta la Cavità, non vi era nulla riguardo alla membrana esterna che è la dura madre”. Cherubino Cecconi, invece, scrive: “*Nella sezione del cranio di quel Demente che ho avuto l'onore di assistere per di lei ordine, si ritrovarono queste variazioni... La sostanza del cervelletto era in uno stato naturale, ma i suoi vasi, tanto arteriosi, che venosi ripieni di un sangue molto denso*”. Gli studiosi hanno notato che Chiarugi, soprattutto nella seconda edizione del suo trattato sulla pazzia (quella del 1808), cita molte volte a supporto delle sue teorie le risultanze delle autopsie, sia per rimanere in linea con la tradizione italiana dei padri dell'anatomia patologica (Benivieni, Valsalva, Morgagni), che proprio basandosi sulle necroscopie individuava le cause delle malattie, sia perché, nello specifico della malattia mentale, Chiarugi riteneva che questa fosse causata o perlomeno accompagnata da scompensi e alterazioni organici e fisiologici che si potevano scoprire attraverso la dissezione del cervello dei pazienti<sup>48</sup>. Molto interessante appare anche il primo resoconto (non in ordine cronologico) sulla dissezione svolta il 13 febbraio 1813 nel

47 Lorenzo Marri Malacrida, *L'Ospedale di Bonifazio in Firenze, dalla Restaurazione al Regno d'Italia*, in *La storia della psichiatria e degli ospedali psichiatrici in toscana nell'800*, a c. di Francesca Vannozi, Firenze, Tipografia della Provincia di Siena, 1990, p. 98 e 125; tale notizia, tratta da documenti d'archivio, verrebbe ora corroborata proprio da uno di questi resoconti autoptici della Biblioteca Biomedica, datato 5 marzo 1814 e girato a Giuseppe Chiarugi, quale “sost. [?] del medico dei dementi in Bonifazio”. D'altro canto, Pier Luigi Cabras, Enrica Campanini, Donatella Lippi *cit.*, 1993 p. 29, sulla base di documenti del 1814, avanzano l'ipotesi che Vincenzo proseguì il servizio attivo anche successivamente al 1812.

48 Pier Luigi Cabras, Enrica Campanini, Donatella Lippi, *cit.*, 1993 p. 63 e ss. Vedi per esempio, *Della Pazzia*, primo tomo, p. 170-187: “edema della pia madre”, concrezioni calcarie della ghiandola pineale, “idatidi dei plessi coroidei”, che – scrivono alle p. 64-66 gli autori summenzionati – “vengono spiegate come direttamente conseguenti alla “turbata circolazione” sanguigna, in una sequenza rigidamente deduttiva rispetto alle sue concezioni fisiologiche” [...] “Nella seconda edizione, trattando delle cause organiche della pazzia, Chiarugi utilizza i risultati delle necroscopie a sostegno della parte teorica, facendo continuo riferimento ai risultati degli esami autoptici...”, con una diversa impostazione, “quasi a voler rispondere all'accusa di Pinel di “parler de la folie en général d'un ton dogmatique”, senza quell’“esprit des recherches” che gli era stato imputato”. “La maggior durezza del tessuto o la sua “lassità” (XXII) provocano, secondo Chiarugi, una modificazione nei “rapporti” tra le diverse parti dell'encefalo e danno origine a diversi tipi di pazzia”. Comunque spesso Chiarugi si chiede se gli “sconcerti” nel cervello siano cause o effetti della pazzia “e la risposta è basata ancora su un rapporto di intensità”.

soppresso monastero di San Domenico di Fiesole di una donna di 61 anni: “*Aperta la cassa abbiamo trovato questo appresso. La faccia coperta da velo bianco, mostrava attraverso il velo medesimo i segni di totale putrefazione... Sotto... abbiamo trovato il cranio denudato dalle parti molli, che cadute per la putrefazione avevano lasciato in qualche parte scoperte l’ossa... Nel fondo della cassa fu trovato un [...] di latta con coperchio sfondato dalla ruggine, entro cui una cartapecora, che benché [afferrata...] dalla putrefazione esprime il nome, giorno di morte e l’elogio [...] di S[uor?] Agnese*”. I resti della suora, si conclude nel resoconto, vennero involtati in un panno di lino e sigillati in un’altra cassa di legno.

Oltre ai resoconti autoptici, si trovano in Biblioteca, purtroppo anch’essi rimasti separati sinora dal nucleo principale del fondo Chiarugi inventariato, ulteriori interessantissimi e significativi documenti appartenuti a Vincenzo Chiarugi, come si legge in alcune note a lapis risalenti ai primi decenni del Novecento<sup>49</sup>, così elencati:

2.9.1. *Della generazione in generale e di quella dell’uomo in particolare*. Manoscritto anonimo del sec. XVIII.

2.9.3. Giacomo Barzellotti, Luca Urbani, Vincenzo Ricci, Costanzo Marri, *Pratiche istruzioni intorno alla dominante malattia petecchiale contagiosa*. 23 gennaio 1804.

2.9.5. M. D. Cullen, *Fisiologia tradotta dal Signor Basquillon dal francese in lingua italiana*. 1800. La presenza di questo documento fra le carte di Chiarugi è particolarmente significativa, perché il medico scozzese William Cullen, morto nel 1790, sosteneva che le malattie mentali erano collegate ad alterazioni fisiche del sistema nervoso. Lo stesso Chiarugi nell’introduzione al *Trattato della pazzia* scrive: “Il Dottor Cullen m’ha, per dire il vero, somministrato un gran lume colla sua teoria”.

2.9.9. *Catalogus Arborum et Fructicum Horti Medici R. Nosocomii S. M. Novae*. 1790.

2.9.17. (1). *Rapport fait au Général en chef Murat d’un voyage à l’isle d’Elbe entrepris d’après ses ordres par le C[itoy]en Feret, Pharmacien en chef de son Armée*. Una nota a lapis della bibliotecaria dei primi decenni del Novecento Emilia Franceschini avvisa che il manoscritto proviene dall’Ospedale, sebbene abbia il bollo dell’Istituto di Studi

---

49 Ringrazio Lucia Frigenti, che, sulla base dell’elenco di consistenza del 2004 della Soprintendenza Archivistica, ha recentemente riunito le carte Chiarugi della Biblioteca Biomedica. Le antiche note sulla provenienza tracciate nella busta d’archivio e sulle carte sono firmate “Luigi Castaldi”, probabilmente lo stesso docente e medico dell’Ospedale di Santa Maria Nuova che pubblicò *Alcune notizie su Vincenzo Chiarugi e i suoi resti corporei* (Sansepolcro, Boncompagni, 1942).

Superiori Pratici e di Perfezionamento. Una successiva nota a lapis di Castaldi precisa che il documento è stato trovato fra le carte Chiarugi e che il documento successivo (la traduzione) “è di pugno di lui”. Contiene motivazioni circa l'utilità di anettere l'Isola d'Elba alla Corsica<sup>50</sup>.

2.9.17.(2). *Rapporto fatto al Generale in capo Murat d'un viaggio all'Isola d'Elba intrapreso dietro i di lui ordini dal Citt. Feret Speziale in capo della di lui Armata*. Nota manoscritta a lapis: *Traduzione di Vincenzio Chiarugi. L. Castaldi*.

2.9.18. Giuseppe Rigaccini, *Non è coerente alle regole della prudenza amministrativa...* Agosto 1619.

Inoltre, sulla base di una segnalazione reperita nello schedario storico della Biblioteca, è ora riemersa fra le carte Michelacci<sup>51</sup>, non ancora inventariate analiticamente, una minuta molto importante, sebbene non autografa (secondo l'antica scheda cartacea) del saggio “Sopra una supposta specie di ermafroditismo: lettera al professore Giacomo Tommasini”, pubblicato nel 1819 a Firenze nella Stamperia Arcivescovile alla Croce Rossa con una tavola illustrativa a corredo, dove Chiarugi espone il suo parere, supportato da una visita medica, circa una causa di divorzio intentata da un marito che sosteneva di essere stato ingannato relativamente all'identità sessuale della persona che aveva sposato.

Infine, un cenno a parte meritano i documenti relativi a Vincenzio Chiarugi conservati nella Biblioteca Biomedica dell'ateneo fiorentino fra le carte dell'antico Collegio Medico di Firenze, l'ente preposto al rilascio dell'autorizzazione ad esercitare la professione anche nella Toscana di Pietro Leopoldo, l'epoca in cui Chiarugi si laureò.

Alcuni di questi sono stati ampiamente studiati, come quelli relativi alla sua matricolazione in medicina il 23 giugno del 1780<sup>52</sup>. La Biblioteca Biomedica recentemente ha digitalizzato e messo in rete il *full text* dei verbali di assegnazione delle licenze in medicina, farmacia e ostetricia rilasciate dall'antico Collegio, a partire dal 1560 fino al 1867, pertanto sono ora liberamente consultabili anche i documenti su Chiarugi<sup>53</sup>, che riportano, a

---

50 Per la datazione di questo documento e del successivo, bisogna tener conto che a cavallo fra il XVIII e il XIX secolo l'Elba fu divisa e contesa anche militarmente fra napoletani, inglesi e francesi; con la Restaurazione l'isola tornò in mano ai Lorena.

51 Fondo Michelacci, Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze, Mss. 3.6 e 15. Corrisponde alla pubblicazione collocata in Biblioteca con la segnatura corrispondente a N. 2128.7. Probabilmente le carte Chiarugi furono confuse sin da tempi remote con quelle di Michelacci, che le aveva riordinate (v. *infra*).

52 Collegio Medico di Firenze, *Registri di matricole. Dal 1797 al 1802*. Biblioteca Biomedica dell'Università degli Studi di Firenze, Armadio 2.

53 Si tratta delle 13 filze di *Registri* del nucleo antico (1560-1809) e delle 13 filze del *Giornaletto* (1814-1867), vedi <http://www.sba.unifi.it/cmpro-v-p-1372.html> u.c. 31/03/2018). Le 120 filze di *Affari* del Collegio Medico di Firenze, invece, sono attualmente oggetto di inventariazione analitica, grazie alla collaborazione con la Cattedra di Archivistica dell'ateneo fiorentino (prof.ssa Laura Giambastiani).

firma del vice-proposto Domenico Brogiani, la certificazione della sua matricola, considerata la laurea conseguita a Pisa il 19 maggio 1779 e l'esito dell'esame "nella professione di medico fisico"; "ottenuto il partito secondo gli ordini per quali fù ritrovato di tutti i voti favorevoli", gli esaminatori "approvarono" il "Dott. Vincenzio Chiarugi di M. Antonio Gregorio di Vincenzio Chiarugi di Empoli" e altri "medici fisici e previo il giuramento dato separatamente dai medesimi sopra i Santi Evangelisti per l'osservanza di quanto ordina la bolla di S. Pio quinto dettero e concessero a ciascheduno di essi ogni opportuna facoltà, autorità e licenza di esercitare la professione suddetta tanto in questa Città di Firenze, quanto in qualunque altra Città, Terra, Castello e Luogo di S. A. R. senza alcun loro pregiudizio ò danno". Nell'archivio del Collegio Medico di Firenze si trovano poi numerosissimi documenti tuttora sconosciuti ai più, nei quali Vincenzio Chiarugi è menzionato a titolo diverso: inizialmente in qualità di "maestro" che attesta la pratica in medicina svolta da chi intendeva matricolarsi<sup>54</sup>, poi come membro dello stesso Collegio<sup>55</sup> che effettua una consulenza o nomina una fanciulla meritevole dell'assegnazione di una "dote" pubblica o fa parte della commissione di esaminatori, successivamente – durante il periodo napoleonico – come componente del Giurì Medico del Dipartimento dell'Arno che rilascia il brevetto di ammissione da ufficiale di sanità, più tardi ancora come Soprintendente (prima provvisorio e dal 1818 definitivo<sup>56</sup>) dell'Imperiale e Regio Spedale di Santa Maria Nuova e Bonifazio e Presidente agli studi che attesta la frequenza alle lezioni o la parteci-

54 Per esempio, nei documenti del 7 settembre 1785 e 8 ottobre 1801, v. Lorenzo Pacca, *L'archivio degli "Affari" del Collegio Medico di Firenze. Inventario (1781-1802) (Conservato nella Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze), tesi di laurea, a.a. 2012/2013*. Università degli studi di Firenze. Scuola di Studi Umanistici e della Formazione. Dipartimento SAGAS Corso di Laurea in Scienze Archivistiche e Biblioteconomiche.

55 Enrica Campanini, Donatella Lippi, *cit.*, 1992, p. 16-17: l'ingresso di Chiarugi nel Collegio medico avvenne il 3 gennaio 1807, alla morte di Gesualdo Vannucci, dopo gli insuccessi negli "squittinii" del 24 novembre 1804 e del 15 luglio 1806. La fonte diretta è: Collegio Medico di Firenze, *Registri, 28 magg. 1802 - 1 giug. 1807*, c. 184. V. a. Clarissa Saya, *L'archivio degli "Affari" del Collegio Medico di Firenze. Inventario (1781-1802) (Conservato nella Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze), tesi di laurea, a.a. 2014/2015*. Università degli studi di Firenze. Scuola di Studi Umanistici e della Formazione. Dipartimento SAGAS. Corso di Laurea in Scienze Archivistiche e Biblioteconomiche, p. 231: "Cc. 84r.-85r.: lettera del Ministro Neri Corsini e del Segretario di Stato Emilio Strozzi al Proposto del Collegio Medico, con la quale si nominano due nuovi membri del Collegio Medico, il Dott. Eustachio Polidori sostituisca il Dott. Vincenzo Chiarugi e il Dott. Giuseppe Romanelli prende il posto del Dott. Checchini; Firenze, 30 marzo 1821". Ancora dall'inventario di Saya si apprende che il 10 maggio 1817 Chiarugi inviò un documento al Collegio Medico in cui si esprimeva a proposito di un "segreto" presentato da un medico come cura contro l'epidemia di tifo petecchiale che stava martoriando Firenze.

48 56 Giuseppe Gazzeri, *cit.*, p. 471.



pazione alle visite mediche giornaliera<sup>57</sup>. Il nome di Chiarugi compare anche come incaricato dal Collegio Medico di verificare la correttezza delle affermazioni contenute nell'opera di Francesco Bruni sull'Istituto degl'Innocenti prima della sua pubblicazione<sup>58</sup>.

Ma i documenti sconosciuti più interessanti per ricostruire la biografia di Vincenzo Chiarugi da poco ritrovati nella Biblioteca Biomedica sono quelli contenuti nella pratica degli "Affari" del Collegio Medico di Firenze attinente alla matricolazione di Vincenzo Chiarugi in chirurgia. Se si eccettua infatti un vago cenno di un antico biografo<sup>59</sup>, la matricola in chirurgia non pare menzionata da alcuno studioso prima d'ora.

Nell'agosto 1787 si dà notizia di una richiesta avanzata da Vincenzo Chiarugi a Gaetano Franceschini, vicario nel Tribunale di Empoli, di poter esercitare la chirurgia pur essendo privo di matricola chirurgica (mentre, come si sa, la matricola medica era stata conseguita sette anni prima). Franceschini gira l'istanza al Collegio, ma il fascicolo del 1787 non contiene traccia né di una discussione in merito all'oggetto, né dell'eventuale approvazione. Nella lettera manoscritta di Chiarugi a Franceschini si leggono le motivazioni addotte a supporto dell'istanza: "Il Dott. Vincenzo Chiarugi..., come per motuproprio di S. A. R. fù eletto il comparente Infermiere del R. Arcispedale di S. M. Nuova della Città di Firenze, quale impiego richiede la prerogativa d'esser matricolato in Chirurgia dovendo giornalmente esercitarvi tal professione, conforme à fatto per lo spazio di anni tre, sebbéne però non matricolato; ed essendo di presente in questa

---

57 Vedi, per esempio, Caterina Franchini, *L'archivio degli "Affari" del Collegio Medico di Firenze. Inventario (1803-1817) (Conservato nella Biblioteca Biomedica dell'Università degli studi di Firenze), tesi di laurea, a.a. 2014/2015*. Università degli studi di Firenze. Scuola di Studi Umanistici e della Formazione. Dipartimento S.A.G.A.S. Corso di Laurea in Scienze Archivistiche e Biblioteconomiche: 2 novembre 1815, 12 settembre 1816, 9 aprile 1817, 9 aprile 1817, 15 giugno 1817, 30 luglio 1817, 2 agosto 1817, 21 giugno 1817, 29 dicembre 1817, 10 dicembre 1817, 20 dicembre 1817.

58 Vedi, per esempio, Clarissa Saya, *cit.*, p. 136: "cc.224 r.-v.: minuta del verbale dell'adunanza del Collegio Medico, riunitosi per ascoltare il rapporto di Vincenzo Chiarugi e Ottaviano Targioni Tozzetti sulla storia dello Spedale di Santa Maria degli Innocenti scritta da Francesco Bucini [sic]; s.l., 8 giugno 1819".

59 Giuseppe Gazzeri, *cit.*, p. 469: "In seguito [alla pubblicazione del *Trattato della pazzia*] essendo piaciuto al Real Governo di sopprimere nello Spedale di Bonifazio l'impiego di chirurgo secondo infermiere, il Chiarugi, già largamente fornito di tutte le necessarie cognizioni teoriche e pratiche, domandata ed ottenuta la matricola in chirurgia, fu per Sovrana disposizione incaricato di curare in quello Spedale anche le malattie chirurgiche, ritenendo tutte le altre sue precedenti incombenze". Tale notizia - priva dell'indicazione della data di matricola e di ulteriori dettagli - verrà poi riportata anche in alcune pubblicazioni più recenti (Lorenzo Marri Malacrida, Emiliano Panconesi, *cit.*, 1989, p. 20 e *id.*, *Vincenzo Chiarugi, Il primo cattedratico di dermatologia, in Storia della Dermatologia e della Venereologia in Italia*, a cura di Carlo Gelmetti, Milano, Springer Verlag 2015, p. 173). Biagioli (*op.cit.*, p. 96) menziona la matricola chirurgica ma la data il giorno del conseguimento della matricola in medicina.

terra d'Empoli, ove è stato ricercato per fare diverse cure Chirurgiche, che però per di lui soddisfazione, e sicurezza domanda da V. S. Illustrissima, che li venga approvato di esercitare liberamente la professione di Chirurgo suddetta, tanto più, che ancor di presente è arruolato, e descritto nella nominata carica d'Infermiere del Regio Arcispedale; Che è quanto". Sembra insomma di ravvisare l'esigenza del medico empoiese di ampliare il suo raggio d'intervento professionale e conseguentemente il proprio margine di guadagno, in quanto nel suo ruolo di *Infirmarius* (ben diverso da quello dell'odierno infermiere<sup>60</sup>) esercitava già di fatto da alcuni anni<sup>61</sup>, oltre alla medicina, anche la chirurgia: è da notare che Chiarugi non chiede di essere sottoposto agli esami previsti, bensì di essere parificato *ope legis* ai chirurghi regolarmente matricolati, in virtù della propria esperienza maturata nel campo, perché la sua stessa nomina a Infermiere privo della matricola in chirurgia aveva rappresentato – sostiene l'interessato – un precedente.

Dopo un'attenta ricerca, è finalmente venuto ora alla luce un altro documento inedito e sconosciuto, ovvero il verbale di matricolazione in chirurgia di Vincenzo Chiarugi<sup>62</sup>, che certifica la concessione della patente il giorno 19 febbraio 1793 (ben sei anni dopo la richiesta e tredici dopo la matricolazione in medicina), che così recita:

“Il Signor Franco Becherini per il Signor Vincenzio Truci

Il Signor Francesco Valli

Il Signor Lorenzo Nannoni per il Signor Vincenzio Bachini impedito

Il Signor Biagio Santini

Sentita l'istanza fatta dal Signor Dottore Vincenzio del Signor Dottore Antonio Chiarugi di Firenze” (dove infatti Vincenzio Chiarugi era domiciliato con la famiglia) “di poter esercitare la Professione di Chirurgo in tutti gli Stati di Sua Altezza Reale.

Sentito opportunamente il medesimo per mezzo dell'esame fattogli tanto in voce, che in scritto mediante la risoluzione di un caso al medesimo presentato, e da esso fatta estemporaneamente in carta, ed esistente nella vegliante filza e mandato a partito passò con tutti i voti favorevoli.

Approvarono il suddetto Signor Dottor Vincenzio del Signor Dottor Antonio Chiarugi di Firenze per chirurgo d'intiera chirurgia, dando, e conce-

60 Lorenzo Marri Malacrida, Emiliano Panconesi, *cit.*, 2015, p. 173: “*Infirmarius* e cioè primario di un reparto maschile”. Tale ruolo sarà chiarito bene nel Regolamento del 1789 art. xiv, p. 101.

61 Lorenzo Marri Malacrida, Emiliano Panconesi, *cit.*, 1989, p. 18.

62 *Collegio medico di Firenze, Registri, 13 agosto 1792 - 30 gennaio 1797, c.22 r.* Purtroppo non si trova in Biblioteca alcuna documentazione relativa all'istruzione della pratica, coi dettagli sulle prove sostenute, come invece solitamente succede, nelle filze di Affari del Collegio Medico corrispondenti cronologicamente ai verbali di matricola.

dendo al medesimo facoltà di poterla esercitare in tutti gli Stati di S. A. R. con le solite proibizioni a tenore degl'ordini veglianti, e specialmente mediante il giuramento replicatamente deferitogli di osservare quant'ordina la Bolla di San Pio V, e di non castrare alcun fanciullo senza l'ordinazione di un medico approvato”.

Anche se il nome completo del padre di Vincenzio Chiarugi era Anton Gregorio, è improbabile che si tratti di un caso di omonimia.

Per concludere, in un elogio inedito di Vincenzo Chiarugi posseduto dalla Biblioteca Biomedica<sup>63</sup>, attribuito a Pietro Cipriani e – come si evince dal finale - pronunciato di fronte a un consesso di studenti, si può trovare conferma della stima di cui Chiarugi godeva presso i suoi colleghi<sup>64</sup>, soprat-

---

63 Una citazione di questo manoscritto è riportata nell'elogio di Zalla (*cit.*, p. 331), che in una nota ringrazia la biblioteca Emilia Franceschini di averglielo fatto consultare e lo cita come anonimo, ma presume che Pietro Cipriani ne sia l'autore. L'elogio si trova anche citato nell'elenco sommario dei documenti d'archivio della Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze redatta nel 2003 dalla Sovrintendenza Archivistica.

64 Manoscritti Pietro Cipriani. *Elogio Chiarugi attribuito a Pietro Cipriani*. Biblioteca Biomedica dell'Università di Firenze. Mss. 2.7.8.21. carta numero 7 non numerata e seguenti: “Aveva disimpegnato ufficio siffatto [di medico astante all'Ospedale di S. M. Nuova] per pochi anni Vincenzio Chiarugi quando riscontrando fama, e nome di medico dotto, e distinto pratico fu nominato Infermiere in S. Maria Nuova per passare più tardi allo Spedale di Bonifazio, dove gli veniva aperto il vasto campo a nuovi e severissimi studii... A Leopoldo Primo che aveva introdotto in Toscana provvedimenti e riforme utilissime di ogni sorta non sfuggì la necessità e il bisogno di venire in soccorso al tristissimo stato dell'i alienati che qui come altrove erano mal custoditi, e ammassati in anguste sale, dove venivano permanentemente relegati con ceppi e catene a guisa di delinquenti. Leopoldo Primo fece costruire con magnificenza veramente reale lo Spedale di Bonifazio, e volle che fosse provveduto, e arricchito di tutti i comodi necessari, e di tutti i mezzi atti a custodirvi, e curarvi questi infelici con norme e disciplina che valessero a restituirli alla sana ragione. Alla Direzione di quello come prova [...] di esperimentata e non comune dottrina fu scelto Vincenzo Chiarugi [...]. Con riforme così importanti e radicali, con mezzi, misure e discipline che nulla lasciavano a desiderare fu aperto in Firenze il nuovo Spedale dei Pazzi nel 1788, epoca, nella quale in Italia e fuori nessun'altro [sic] aveva pensato a migliorare così vistosamente le condizioni disgraziatissime di questi infelici. A torto si è voluto da molti attribuire la gloria dell'iniziativa al Francese Pinel, ma a convincersi del contrario basterà mostrare come solamente negli ultimi mesi del 1792 fu egli detto medico dell'Ospizio dei pazzi a Bicetre. Il vizio, il delitto, le malattie più svariate e schifose, tutto vi era ammassato, e confuso insieme al servizio. I quartieri erano inabitabili: gli uomini vi stavano accovacciati nel fango in stanze tutte di pietra, strette, fredde, umide senza aria, senza luce, nelle quali non vedersi che un letto di paglia che presto si corrompeva perché raramente cambiato: [...] ricoveri, dove con scrupolo si collocherebbero i più vili animali. Gli alienati che non erano gettati in queste cloache si trovavano in balia dei loro guardiani, e questi erano altrettanti malfattori tratti dalla prigione. Erano [...] di catene e ammanettati a guisa di malfattori. Aggiungerò di più che nel 1818 Esquirol stesso dopo aver visitato tutti i manicomi della Francia rendendone conto al ministro dell'Interno adopera precisamente queste parole “Quelli, pei quali imploro assistenza sono la parte più interessante della società: vengono maltrattati peggio dei delinquenti, e ridotti a una condizione infelice più di quella dell'i animali. Gli ho veduti vestiti di cenci, distesi sul pavimento, dalla cui umidità appena gli difendeva un poco di paglia. Malati [...], privati d'aria per respirare, d'acqua per dissetarsi, e delle cose più necessarie alla vita. Affidati alle mani di carcerieri gli ho veduti in stanze anguste,

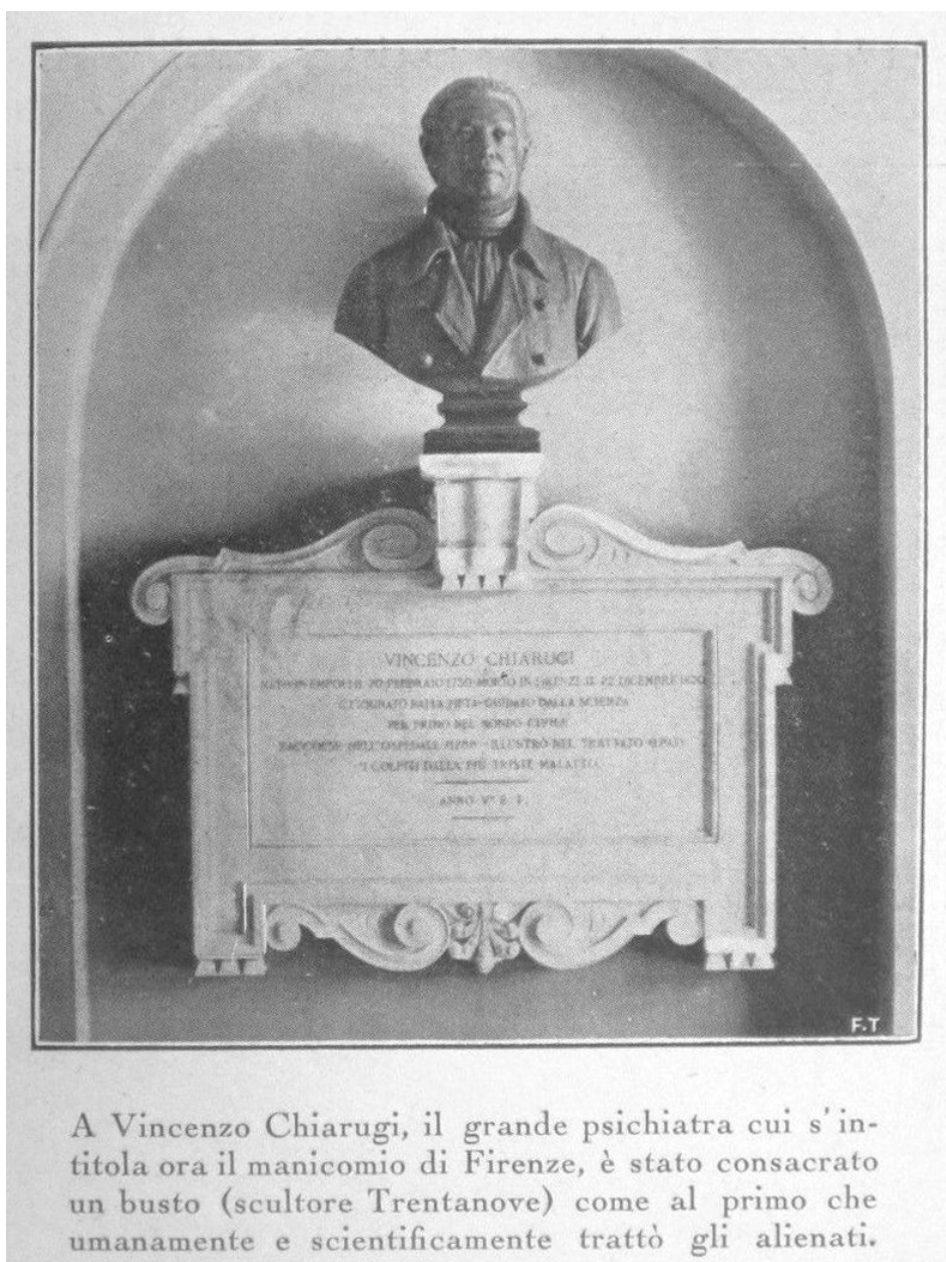
tutto per “le riforme così importanti e radicali” da lui apportate nel trattamento dei malati di mente: “Lo stabilimento degli alienati di Bonifazio conteneva in gran numero camere ventilate e comode, spaziosi corridoi, piazzali, e giardini dove i dementi a ore determinate potevano liberamente passeggiare a cielo aperto, e sorvegliati costantemente. Era proibito non solo di percuoterli, ma ogni e qualunque asprezza di medici, ogni provocazione in chi gli doveva la notte come il giorno assistere e sorvegliare. Al lavoro dovevano destinarsi quelli che il medico Infermiere giudicasse potessero ritrarne spasso e sollievo, dovendolo in molti casi riguardare come un vero e utile mezzo di cura. Erano visitati nelle prime ore della mattina, e in ogni e qualunque altra ora del giorno come della notte quando occorre; imperocché il medico come il chirurgo avevano domicilio nello stesso Stabilimento, per non restare mai senza la sorveglianza di alcuno di loro. Non più ceppi, non più catene: solamente nei casi eccezionali, nei furiosi, per quelli che mostravano manifeste tendenze a offendere se o gli altri si ricorreva all’isolamento, o ad altri semplicissimi mezzi coercitivi”.

---

sporche, mancanti d’aria e di luce, e incatenati in antri, dei quali temerebbersi [...] bestie feroci. Erano in condizioni così miserande gli asili degli alienati a Parigi fino al 1793, e anche in peggiori condizioni, barbaramente trattati, e senza pietà si tenevano ammassati in immondi covili in tutte le altre città della Francia fino al 1818, mentre a Firenze fin dal 1788 gli vedevi riuniti, e curati in amplissimo locale, nel manicomio di Bonifacio, con tutta quella larghezza di mezzi fisici e morali che la filantropia e pietà di un Principe filosofo aveva saputo opportunamente somministrare, e cole migliori discipline e misure, che la scienza e l’arte razionalmente, e praticamente applicate a Vincenzo Chiarugi avevano saputo suggerire...” Cipriani espone quindi le novità contenute nel trattato sulla Pazzia, pubblicato nel 1793, dopodiché riprende a tratteggiare la biografia: “... al tempo stesso si occupava dello studio, e della pratica delle malattie cutanee. Anche in questa specialità di morbi riuniti in una sezione distinta dello Spedale di Bonifazio diè prova di grande umanità, e di sapere non comune, pubblicando fino dal 1799 la sua prima opera, e intitolandola modestamente “Saggio teorico-pratico dei morbi cutanei””. Cipriani loda il trattato di Chiarugi perché, a differenza dei manuali a suo parere generici sino ad allora in circolazione, soprattutto oltremarina, poco utili alla pratica e allo studio, egli seppe chiaramente distinguere i morbi e indicare i rimedi per ciascuno di essi. E ancora scrive: “E Vincenzo Chiarugi che, dopo avere con ottimo successo diretto le operazioni sanitarie per estinguere un’epidemia che erasi sviluppata nella Provincia Senese e nel Chianti, era stato dalla Regina d’Etruria nominato medico dell’Epidemie del Dipartimento dell’Arno, al Chiarugi offerse la pellagra nuova cagione di motivazione, e di studio. Percorse tutto il Mugello, si messe in corrispondenza coi più distinti medici di quella provincia, e ottenne dal Superior Governo che agli infelici pellagrosi venisse concesso ricovero nello Spedale di Bonifazio per potere egli stesso con ogni possibile accuratezza studiare l’indole e natura della pellagra.”. Cipriani prosegue accennando ai contenuti della pubblicazione sulla pellagra, che Chiarugi collegava al consumo quasi esclusivo di mais. Poi menziona ulteriori incarichi: “... andò acquistando fama sempre maggiore, e riscosse [...] tanta fiducia dal Governo da vedersi chiamato a dirigere le misure sanitarie che occorsero nella terribile epidemia di tifo petecchiale che invase la Toscana nel 1817. Fu finalmente nominato Soprintendente di S. M. Nuova e contemporaneamente Professore di Fisiologia, Patologia, e Terapeutica... fino al 22 ottobre 1820 quando un accesso di gotta lo colpì [...] e lo estinse.” (*trascrizione di Laura Vannucci*).

**Documenti e immagini d'epoca**  
*a cura di Giovanni Guerri*





A Vincenzo Chiarugi, il grande psichiatra cui s' intitola ora il manicomio di Firenze, è stato consacrato un busto (scultore Trentanove) come al primo che umanamente e scientificamente trattò gli alienati.

**DELLA PAZZIA**  
**IN GENERE. E IN SPECIE**  
**TRATTATO**  
**MEDICO-ANALITICO**

*Con una Centuria di Osservazioni.*

---

DI VINCENZIO CH'ARUGI D. M. Professore di Medicina,  
e Chirurgo nel Reg. Spedale di Bonifazio, Socio di  
diverse Accademie.

---

**TOMO PRIMO**



**IN FIRENZE**

PRESSO LUIGI CARLIERI in Via de Guicciardai .

---

1 7 9 3





**S A G G I O**  
**TEORICO - PRATICO**  
**SULLE MALATTIE CUTANEE SORDIDE**  
**OSSERVATE**  
**NEL REGIO SPEDALE**  
**DI BONIFAZIO DI FIRENZE**

---

**Di VINCENZIO CHIARUGI D. M.**  
**Prof. di Medicina, e Chirurgia di detto Spedale**

---



**FIRENZE 1799.**

**Nella Stamperia di Pietro Allegrini**  
*Con Approvazione.*



**I S T O R I A**  
**D E L L E**  
**M A L A T T I E A F R O D I S I A C H E**  
**E D I Q U E L L E M A L A T T I E O S T I N A T E**  
**E N O N G U A R I T E D A L L ' A R T E**  
**M E D I C O - C H I R U R G I C A**  
**V E N U T E N E L R E G I O S P E D A L E**  
**D I B O N I F A Z I O**  
**N E G L I A N N I 1 8 0 2 . E 1 8 0 3 .**

---

---

**I N P I R E N Z E M D C C C V .**

---

**Nella Stamperia del Giglio )( *Con App.***

# ISTRUZIONI

**L**E relazioni da varie parti della Toscana pervenute al Real Governo, e le osservazioni fatte sulla faccia del Luogo da persone di tale oggetto incaricate, ci hanno istruito, che tutte le Malattie febbrili, le quali nel corrente anno 1803. hanno quà, e là dominato sono state tutte fino al principio dell'Estate di carattere di remittente, e precisamente di *Sinoco gastrico*, o di *Tifo nervoso*; e che nel corso dell'Estate han soprattutto regnato le *febbri intermittenti*. Le febbri della prima classe si son viste dominare indistintamente nei luoghi bassi, e montuosi; e sonosi vedute rinvigorirsi, ed estendersi ogni volta, che l'atmosfera per le nevi, o per le piogge è stata successivamente scemata di temperatura: le febbri dell'altra classe si sono vedute più copiosamente abbondare in quei luoghi, nei quali delle copiose esalazioni di acque stagnanti hanno aggravata l'atmosfera d'umide esalazioni, le quali, e per la copia loro, e per l'azione dei venti, estese si sono alle colline ancora adiacenti, alle valli inondate dagli umidi effluvi.

in una istruzione generale; ma dovrà conciliarsi colle adottate vedute della prudenza, e saviezza dei Curanti all'occasione.

Firenze 7. Settembre 1803.

**Dott. Vincenzo Chiarugi Med. Infer. del R. Sped. di Bonifazio, Profess. Onor. della R. Univer. di Pisa, e Lettore in Firenze Mano Propria.**

**Dott. Spirito Costanzo Mannajoni per la R. Univer. di Pisa P. P. di Medicina-pratica nel R. Arcispedale di S. Maria Nuova di Firenze Mano Propria.**

**IN FIRENZE MDCCCIII.**

**NELLA STAMPERIA REALE.**

P A R E R I  
E D  
OSSERVAZIONI MEDICHE  
S U L L A  
*MALATTIA FEBRILE*  
MANIFESTATASI IN DIVERSE PARTI  
DELLA TOSCANA  
NEL CORRENTE ANNO 1817.  
*ACCOMPAGNATI DAGL' AUTENTICI PROSPETTI*  
DEL MOVIMENTO DEI MALATI  
*IN VARJ SPEDALI*  
D E L G R A N - D U C A T O .

---

F I R E N Z E 1817.

.....  
Nella Stamperia Arcivescovile alla Croce Rossa.

S T O R I A  
D E L L A  
M A L A T T I A F E B R I L E  
O S S E R V A T A N E L L O S P E D A L E P R O V I S O R I O  
D I S. L U C I A.

---

**L**A Malattia febrile, di cui si tratta, incominciò ad osservarsi nell' I. e R. Arcispedale di S. Maria Nuova, ai primi di febbrajo dell'anno corrente 1817. Essendo poi cresciuto il numero degl'individui affetti dalla medesima, fu determinato di stabilire uno Spedale Provvisorio nel soppresso Convento di S. Lucia, all'oggetto di raccogliervi esclusivamente tutti gl'individui affetti da queste Febbri, incominciando da trasferirvi quelli esistenti in S. M. Nuova in numero di 104. Ciò fu il dì 3. Marzo, e si continua tuttora in siffatta istituzione.

Secondo le più esatte, e replicate osservazioni, la Storia di questa Malattia febrile è la seguente.

*SINTOMI PROLEGOMENI, o PRECURSORI.*

Dolore di testa, ai muscoli, e quasi alle ossa, specialmente ai lombi, ed alle estremità inferiori. Inappetenza, sonno irrequieto, abbattimento universale delle forze fisiche, ed intellettuali.

*SINTOMI CONCOMITANTI.*

1.° STADIO. *Invasione.* Dolore di testa gravativo ai sopraccigli, o pulsativo alle tempie, lingua umida, ricoperta di patina bianco-giallastra, gusto depravato, senso d'amarrezza alla bocca, e di ripienezza allo stomaco,

bucato distintamente da tutte le altre; le materasse, e i sacconi, che saranno levati di sotto ai Malati stessi, o ai Morti, saranno spurgati. Rispetto alle biancherie, e materasse, incomberà ai Serventi il portarle alla Porta dello Spedale, nel posto assegnato, per ivi farne la consegna a un Curandajo incaricato di questo servizio. I sacconi saranno trasportati al posto a ciò destinato, nell'Orto contiguo. Incomberà al Servente incaricato della Disinfezione di far sdruccire le materasse, e vuotarle, perchè la lana sia lavata, e le fodere poste in bucato. Sotto l'ispezione del medesimo saranno vuotati i sacconi, sarà bruciata la paglia, e date al bucato le fodere. I feltri bagnati saranno trasportati alla stanza dei bucati, e quivi passati al ranno, e asciugati.

12.° In mezzo alle Corsie si terrà continuamente a svaporare dell'Aceto aromatico; ed allorchè i Serventi anno terminato il loro servizio, e lasciano la Gabbianella per disinfettarsi, si faranno ad essi lavare le mani con Aceto allungato per metà coll'acqua.

13.° I più severi gastighi ordinari, e fino la Carcere nelle più gravi contravvenzioni, sono comminati ai trasgressori dei presenti ordini.

*Dalla Soprintendenza delli Spedali Provisorj*

*6. Aprile 1817.*

**VINCENZIO CHIARUGI**  
*Soprintendente Provisorio.*



## I S T R U Z I O N I

*Per la Disinfezione delle Case, e Supellettili dei Malati della Febbre regnante.*

1.° **D**ovendosi procedere alla Disinfezione di Case, ove siano stati Malati di Febbre Petecchiale, si debbono vuotare le materasse, ed i sacconi, bruciare la paglia di questi ultimi, lavare diligentemente la lana, le fodere dell'une, e degl'altri, tutte le biancherie e coperte, che anno servito per uso del Malato, e quindi passare tutto ciò al bucato.

2.° Queste operazioni saranno eseguite in presenza di persone della famiglia del Malato, o di chi altro da loro Deputato, o sotto la direzione di una Persona incaricata di presedere alle medesime; e nel caso, che manchino persone della famiglia del Malato capaci di ciò fare, o che non sia stato da essi destinato alcuno a tale effetto, sarà il tutto eseguito dalle Persone incaricate di ciò, sotto la sorveglianza, e responsabilità, che sopra.

3.° A tale effetto saravvi un luogo destinato, in cui si possan fare queste lavande, e bolliture; come pure vi sarà persona incaricata, la quale giornalmente, secondo la nota ricevuta dall'Infermiere dello Spedale, trasporterassi alle Case, nelle quali esistono le robe da disinfettarsi, e tutto quivi caricando sopra un carretto per mezzo di un uomo espressamente destinato, trasporterà al luogo dello spurgo, accompagnato da alcuno della famiglia, o altro delegato, seppure vi sia.

4.° Le Persone, le quali saranno nel caso di maneggiare queste robe, lo faranno colle mani spalmate d'olio, e saranno rivestiti d'una sopravveste di servizio, la quale in una stanza a ciò destiuata, esporranno alla Disinfezione tutte le volte, che avranno terminato le loro incombenze, e l'avranno lasciata.

PROSPETTO COMPARATIVO DE  
NELLI SPEDALI PROVVISORI DI

SPEDALI PROVVIS

			<i>Venuti</i>
<i>Dal 3. Marzo 1817.</i>	<i>(Giorni 84.)</i>	<i>S. LUCIA. . . N.º</i>	1466.
<i>Dal 27. d.º</i>	<i>(Giorni 60.)</i>	<i>S. SALVI. . . „</i>	1634.
<i>Dal 28. d.º</i>	<i>(Giorni 59.)</i>	<i>S. ELLERO. . „</i>	1004
<i>Dal 26. Aprile</i>	<i>(Giorni 30.)</i>	<i>PITIANA. . . „</i>	433.
<i>N.º</i>			4537.

**L MOVIMENTO DEGL' INFERMI  
FIRENZE , SIENA , E GROSSETO .**

**ORI DI FIRENZE**

<i>Partiti</i>	<i>Morti</i>	<i>Restanti il 25. Mag</i>	<i>Ragguaglio dei Morti presi in massa</i>
882.	301.	283	} 9. per Cento 3. per Giorno
620.	337.	677	
632.	129.	243	
124.	40.	269	
2258.	807.	1472	



**DELLA STORIA  
D'EMPOLI**

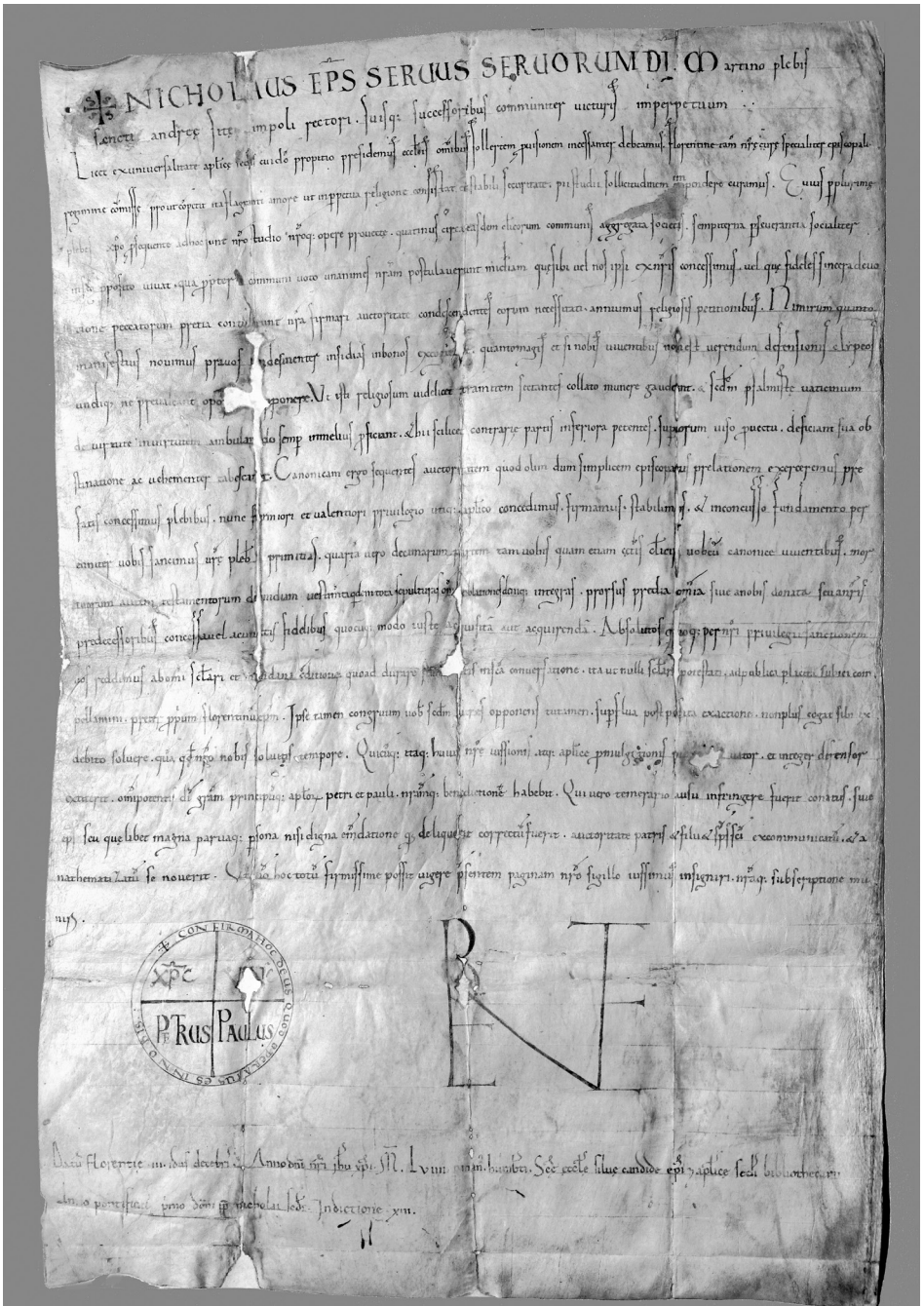
**DELLA STORIA  
D'EMPOLI**

di

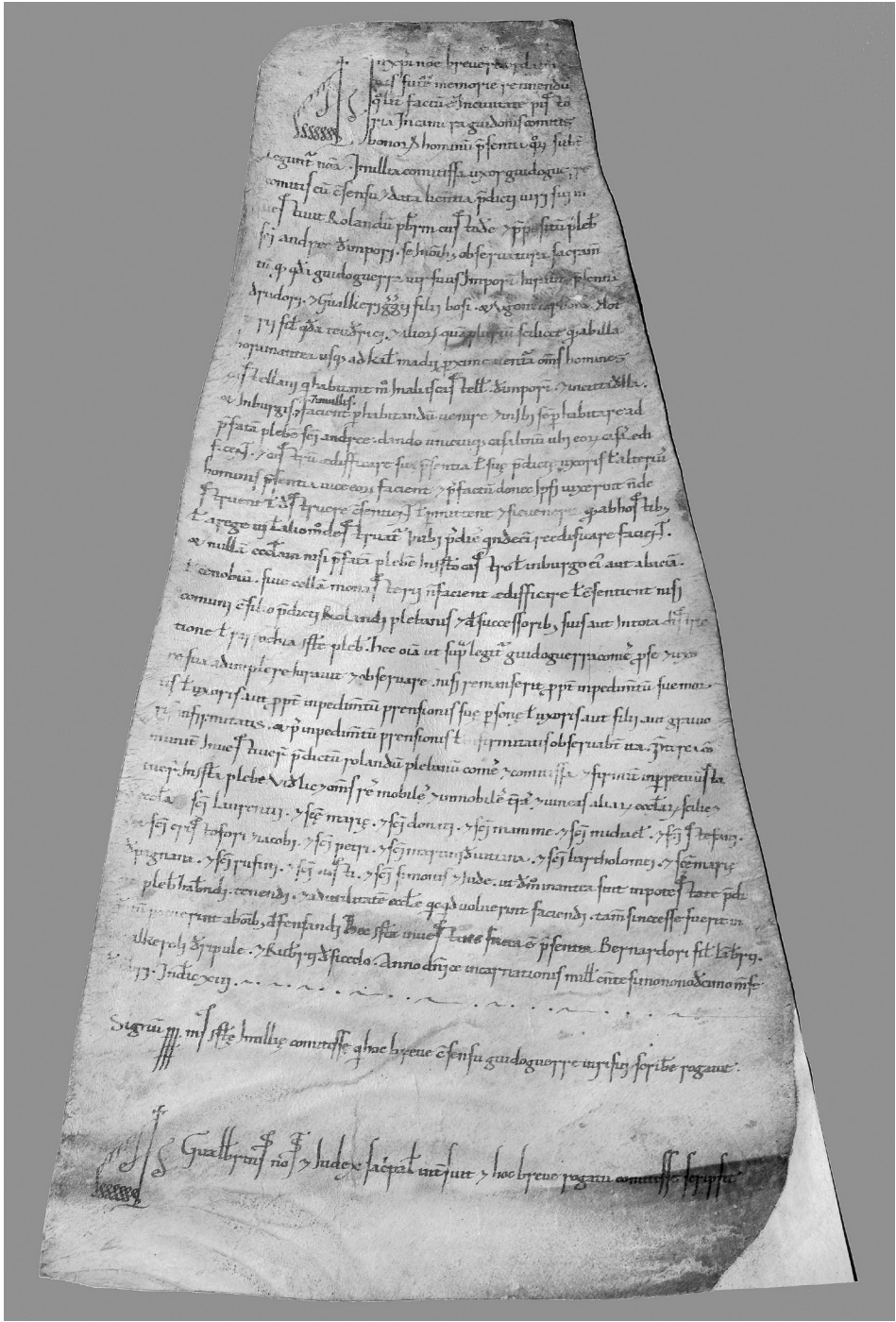
**Vincenzo Chiarugi**

Associazione Turistica  
Pro Empoli

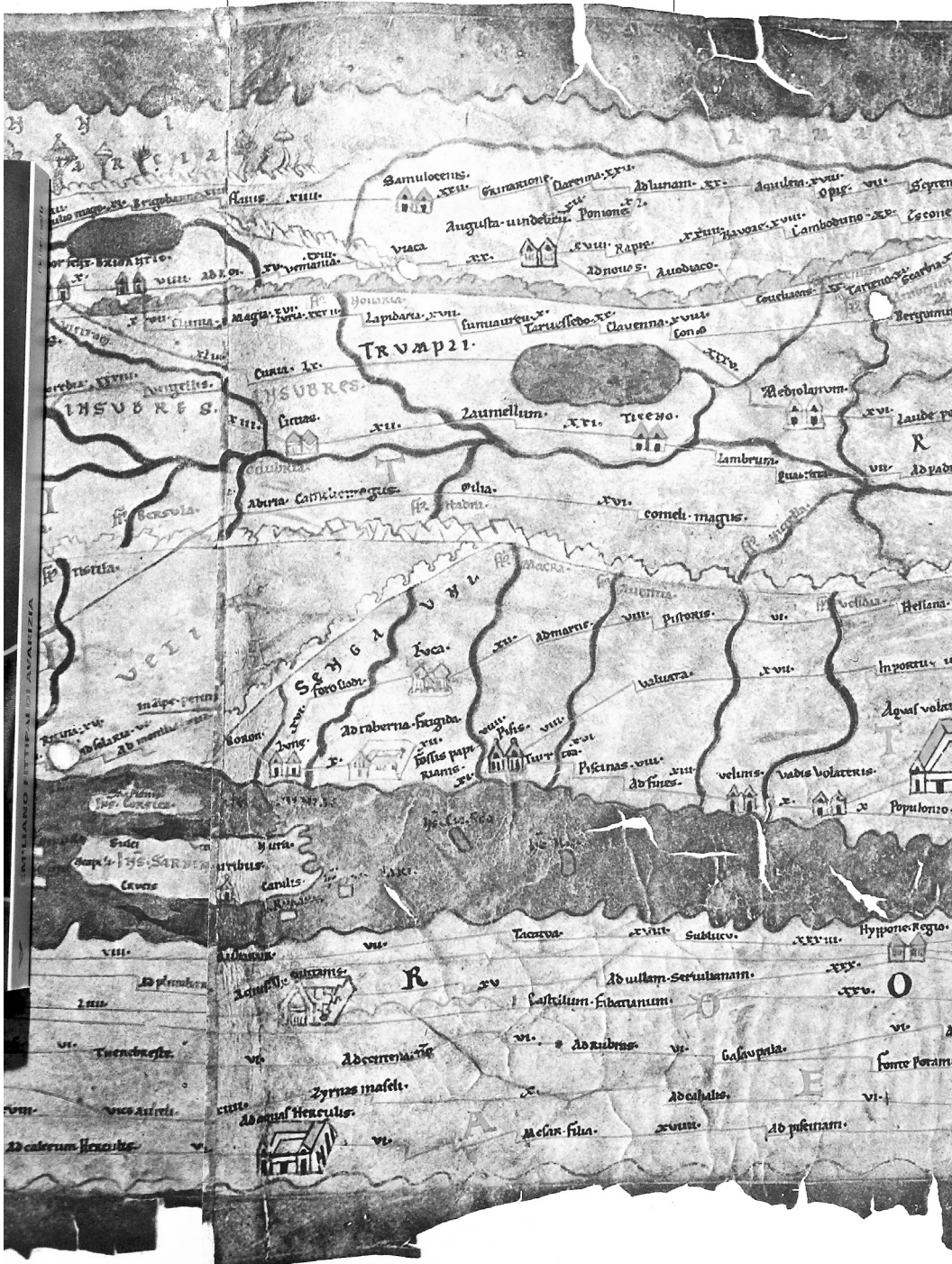




Nel Fondo Membranaceo dell'Archivio della Collegiata di Sant'Andrea a Empoli (Archivio Storico Ecclesiastico Empolese- ASEE) sono conservate nove pergamene che vanno dal 1059 al 1258 e sono le fondamentali testimonianze della storia di Empoli del periodo, alle quali ha fatto riferimento anche il Chiarugi. La pergamena più antica del Fondo, segnata n. 1 e qui riportata, è la Bolla di papa Niccolò II, che fu inviata al pievano di Sant'Andrea, Martino, dopo che fu redatta a Firenze l'11 dicembre 1059, città della quale il papa manteneva la carica di vescovo dal 1046.



La pergamena riprodotta in questa pagina è segnata con il n. 5 nell'ordine del detto Fondo Membranaceo dell'ASEE e riporta il cosiddetto Breve recordationis della contessa Emilia, o anche Atto d'incastellamento della pieve di Empoli: origine del nuovo nucleo giunto ai nostri giorni. L'Atto fu la concessione da parte dei Guidi al pievano di Sant'Andrea Rolando, di costruire e proteggere un nucleo abitato attorno alla pieve. Fu rogato a Pistoia nel dicembre del 1119.



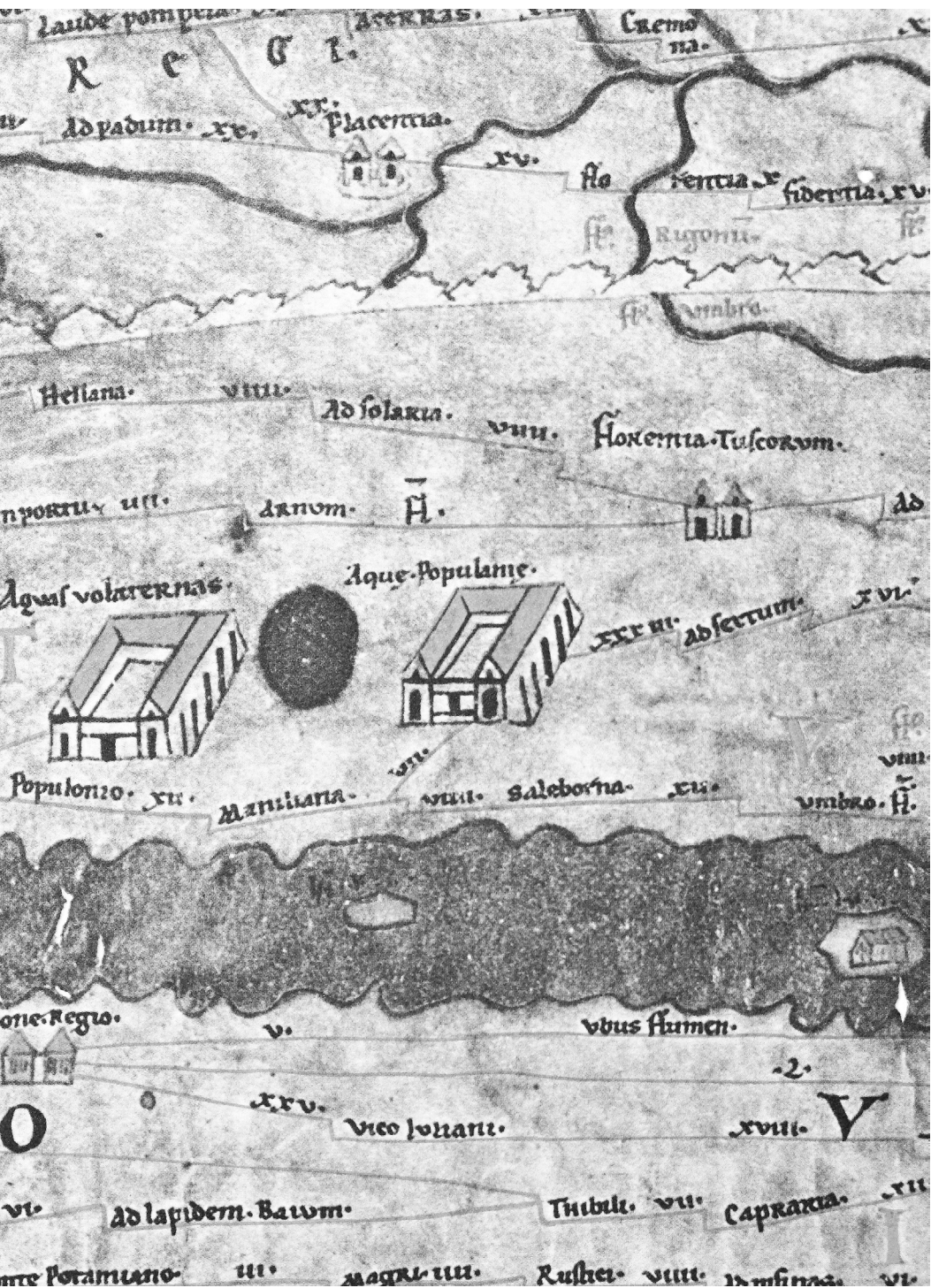
72 La cosiddetta Tabula Peutingeriana è una copia effettuata tra il XII e il XIII secolo di un'antica carta presso la Hofbibliothek.



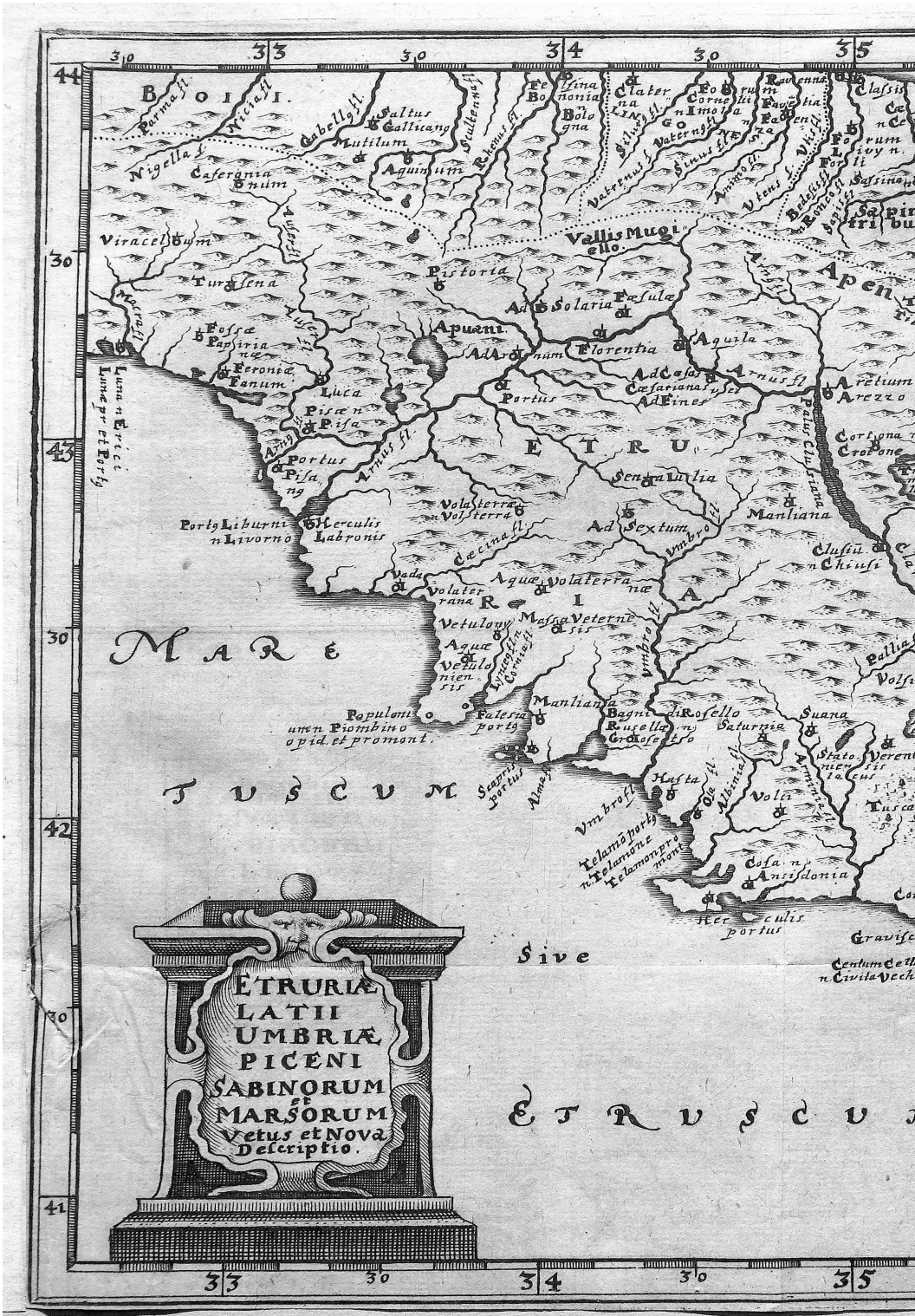




In questa immagine è focalizzata l'area che corrisponde all'odierna Toscana con diversi centri, scomparsi romano che sorgeva dove poi fu ricostruito l'abitato di Empoli.



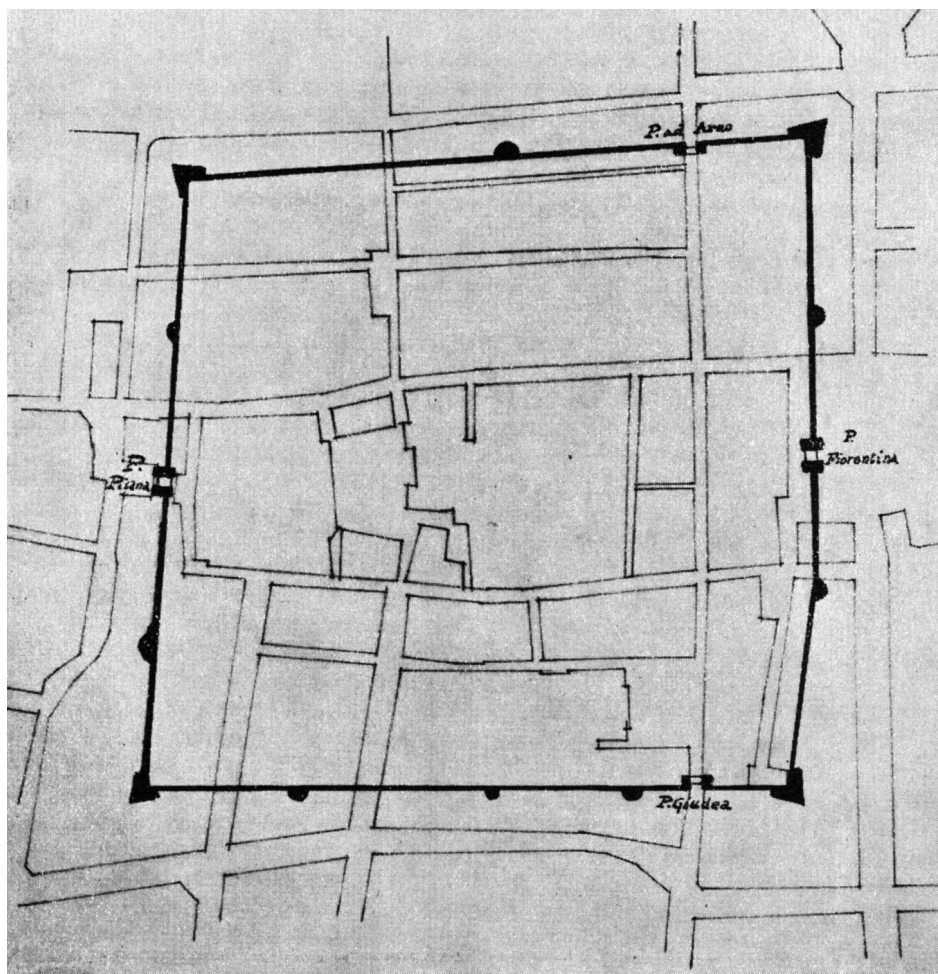
e non, col loro nome antico: tra questi In Portu, che da qualche decennio è stato riferito all'oppidum



Carta geografica raffigurante la Tuscia (o Etruria) da : "VETUS ET NOVA DESCRIPTIO" di Filippo Cluverio,

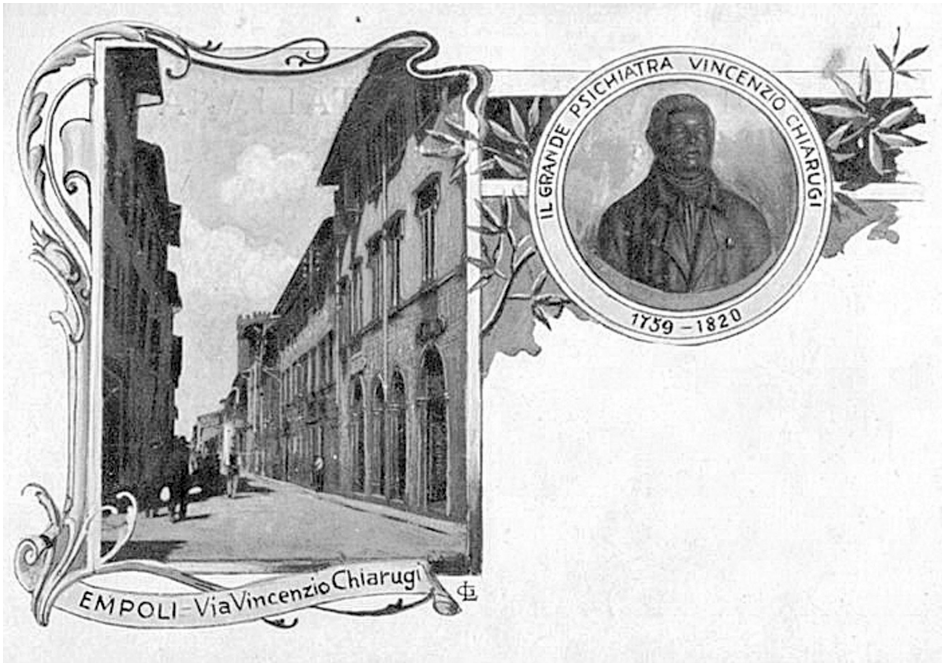


anno 1612, su carta binario stretto con cartiglio e nomi in latino.



*Schema grafico che riporta il tracciato murario della terza cerchia compiuta attorno al 1507 sullo sfondo dell'odierno assetto stradale.*

*Si distinguono bene le due porte monumentali, Fiorentina a Est e Pisana a Ovest. La casa natale di Vincenzo Chiarugi era ubicata proprio verso la metà della via che gli è stata intitolata, già 'Borgo d'Empoli', posta accanto alla casa che ben si vede nelle due immagini presso la torre ottocentesca con i merli in laterizio.*



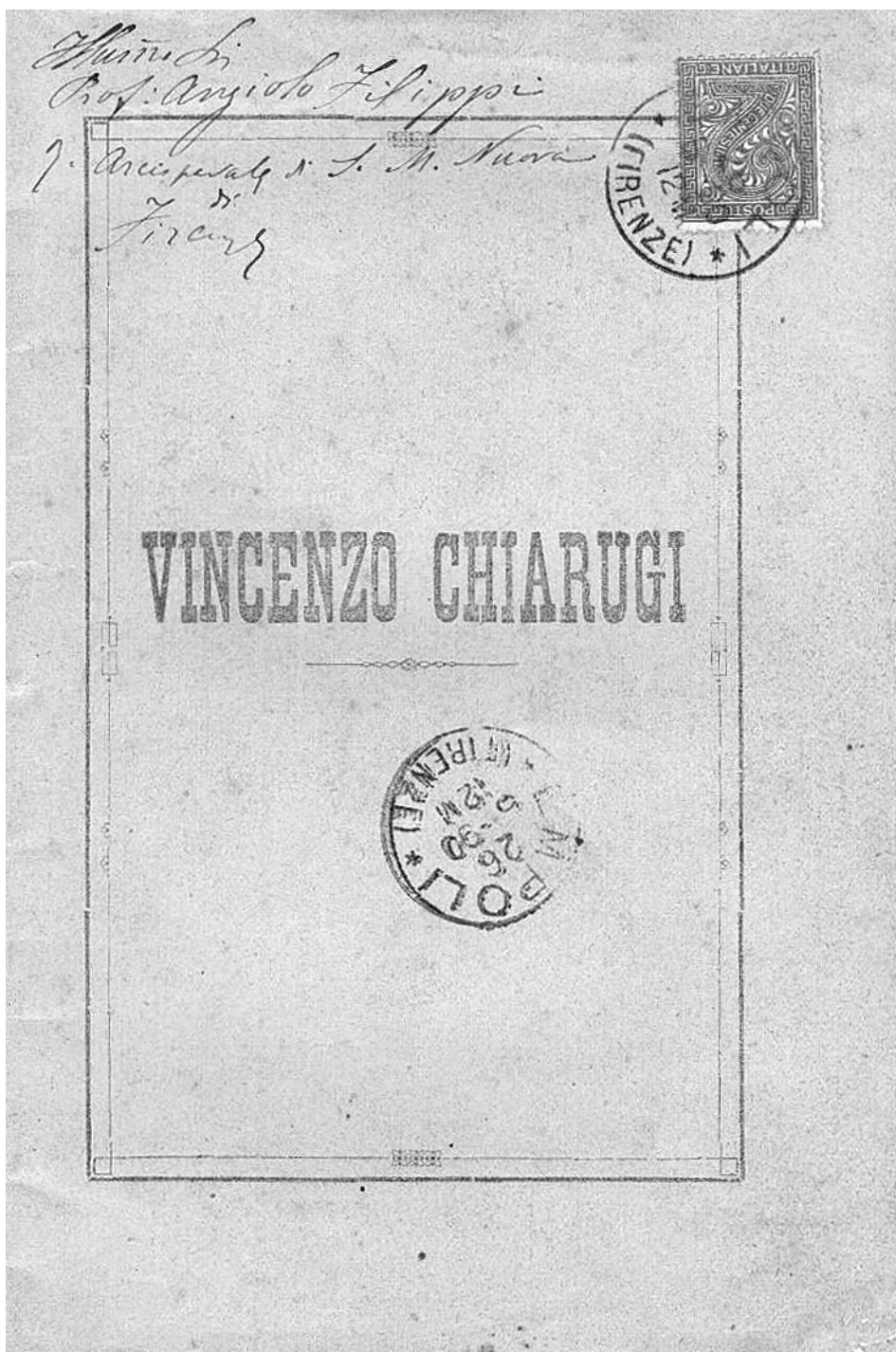
*L'odierna via Vincenzo Chiarugi è stata fotografata da diversi punti di vista nella prima metà del Novecento. In queste due pagine ne vediamo altrettanti contrapposti. Essa consiste nella strada in entrata-uscita della vecchia Porta Pisana, sia della cerchia duecentesca che quella ricostruita nel 1350. Era cioè il tracciato principale per attraversare Empoli nelle due direzioni est-ovest e che nel tratto centrale all'interno delle mura corrisponde alle odierne via del Giglio-via Lavagnini.*







*Via Chiarugi presso l'incrocio con via delle Chiassatelle, dominata dalla mole della torre ottocentesca posta accanto alla casa natale di Vincenzo Chiarugi. Sia la torre che le case vicine furono distrutte da un bombardamento avvenuto nel gennaio 1944, in seguito al quale fu aperto un varco verso l'attiguo complesso della Vetreria Del Vivo, oggi luogo dove sorge piazza Pulidori.*



Frontespizio di "placchetta", edito nel 1890 ad Empoli dalla Tipografia Traversari, "in occasione della dedicazione d'un busto a Vincenzo Chiarugi nella biblioteca Empolese". Nel testo sono descritte la vita e le opere del nostro illustre concittadino.



4 - DIC1924

Gent:mo Signore,

Domenica prossima 7 Dicembre questa Arciconfraternita di Misericordia festeggerà il venticinquesimo anniversario della fondazione del dipendente Ricovero "VINCENTO CHIARUGI".

In questa circostanza il Comitato Pro Misericordia donerà all'Arciconfraternita un nuovissimo e moderno Carro di volata.

La cerimonia, alla quale mi pregio caldamente di invitarla, avrà luogo nella Sede del Socializio (Via Gaveur) alle ore 10.30.

Nella certezza che Ella vorrà intervenirevi La ringrazio e Le pergo i miei più distinti saluti.

IL GOVERNATORE

Ill:mo Signor

Carovani Reg. Eunuco  
CapoGuardia burocratico

EMPOLI

Documento ufficiale della Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli del 4 dicembre 1924 a firma del Governatore Jacopo Montepagani in cui si comunica ad un Capoguardia che la domenica successiva sarebbe stato festeggiato il venticinquesimo anniversario della fondazione del Ricovero "Vincenzo Chiarugi".



*Vecchio edificio in via Livornese, prima sede dal 1899 al 1943 del Ricovero "Vincenzo Chiarugi"*

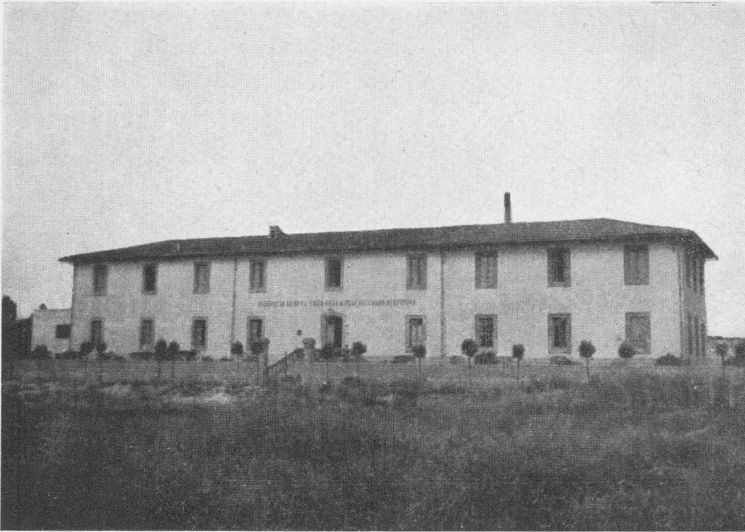
GLI ISTITUTI DI BENEFICENZA  
DELLA MISERICORDIA DI EMPOLI

---

RICOVERO "VINCENZO CHIARUGI,"  
e ORFANOTROFIO MASCHILE

---

BREVE CENNO STORICO



Facciata dei nuovi Istituti di Beneficenza - Via G. Puccini

ARTI GRAFICHE DEI COMUNI DITTA CAPARRINI & C.  
E M P O L I

*Frontespizio di pubblicazione edita il 13 luglio 1952 dedicata agli Istituti di Beneficenza della Misericordia di Empoli*

dere delle belve feroci». E parla in seguito, fra le altre cose, di gabbie di legno pe' furiosi — di letti di pietra — di infermi sfamati a furia di pan nero e di legumi secchi e mal cotti — di cinture e di collari di ferro, di meretrici e appestati e condannati conviventi coi pazzi...(1)

Concludiamo: si dia a Cesare quel che è di Cesare. Il primato nella riforma de' pazzi spetta all'Italia, e non alla Francia; spetta all'italiano Chiarugi, e non al francese Pinel.

Se crede, egregio signor Barbiera, come cred'io, che meriti pubblicazione questo cenno, lo fo' suo; e mi voglia bene in ogni modo.

Venezia, 8 maggio 1882.

*Suo Dev.mo*

DOTT. CESARE MUSATTI.

(1) ESQUIROL. *Degli asili aperti per gli alienati in Francia*. Traduzione del dottor C. Morelli. — Firenze, Cecchi, 1852.

*Estratto di giornale del 1882 in cui si rende merito a Vincenzo Chiarugi di essere il vero autore della "Riforma de' pazzi".*

Il Podestà di Empoli avvertiva la cittadinanza col seguente manifesto.

CITTADINI!

*Domenica 25 dicembre corrente i resti mortali di VINCENZO CHIARUGI dalla Cappella del Gigallo, dove giacevano in dimenticanza, saranno qui trasportati e deposti nel tempio di S. Stefano degli Agostiniani.*

*Si compie così il voto di Empoli nostra: ed Empoli tutta, su cui « nel cospetto dell' Italia e del Mondo » per il nome di questo suo grande Figliolo si riflette la luce della più pura e fulgida gloria, affollando le vie percorse dal funebre convoglio, tributerà il suo doveroso omaggio di riverente riconoscenza alla memoria dell' illustre Scienziato, dell' insigne Benefattore dell' umanità.*

*Dal Municipio, a dì 18 dicembre 1929, VIII.*

IL PODESTÀ  
V. CINELLI.

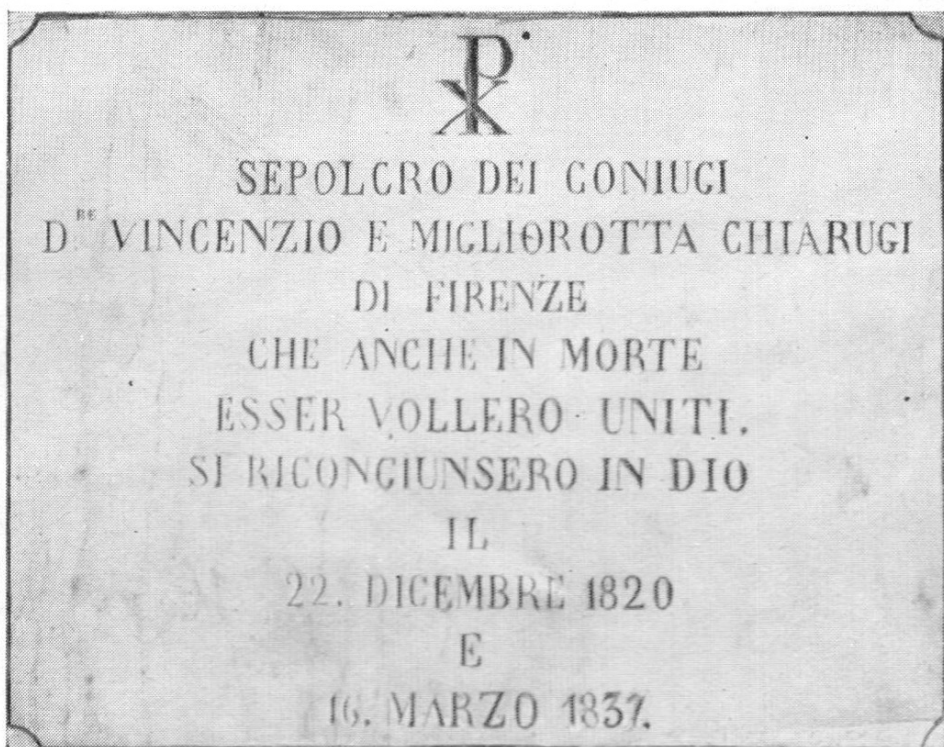
La solennità di siffatto trasporto funebre viene così descritta dal giornale *La Nazione* del giorno 24 dicembre 1929:

« Il corteo funebre, fra due fitte ali di popolo riverente, percorreva Piazza Vittorio Emanuele, Via del Giglio, Via Giuseppe Del Papa, e quindi sostava in Piazza Farinata degli Uberti. Dopo che il feretro venne deposto sul sacro della Insigne Collegiata, ed i presenti si furono riuniti intorno, Mons. Cav. Dott. Genaro Bucchi, Proposto di Empoli, per il cui merito fu rintracciata la sepoltura dell' illustre concittadino, pronunziava brevi parole per lumeggiare la grande figura di Vincenzo Chiarugi, come scienziato e benefattore dell' Umanità, additandolo come esempio nella via del bene.

*Estratto di giornale del 1929 in cui si parla del trasferimento ad Empoli dei resti di Vincenzo Chiarugi*



*Il cranio e le ossa superstiti di Vincenzo Chiarugi e della consorte Migliorotta Ricci, dopo l'esumazione compiuta nella cassa posta all'interno del sepolcro chiuso dalla lapide di cui sotto, conservata nella Villa Del Gigallo, a Firenze il 20 dicembre 1929. Tra i resti anche un Crocifisso di metallo.*







La lapide funeraria che nasconde i resti di Vincenzo Chiarugi e della moglie, posta nella Cappella della Maddalena nella chiesa empolese di Santo Stefano degli Agostiniani.

## Gennaro Bucchi<sup>1</sup>

### *Le ceneri di Vincenzo Chiarugi*

Il desiderio vivissimo di egregi cittadini Empolesi è stato finalmente soddisfatto. Le ceneri dell'insigne psichiatra Vincenzo Chiarugi, di fama ormai mondiale, e della sua consorte diletta, si conservano nel tempio monumentale di S. Stefano degli Agostiniani.

Il Chiarugi nasceva in Empoli nella Via che oggi da lui prende il nome, ossia nell'antico Borgo fuori della Porta Pisana sulla via che da Firenze conduce a Pisa.

Chi sia il Chiarugi lo disse, con parole scultorie, il Senatore Prof. Enrico Morelli, Direttore della Clinica Neurologica e Psichiatrica della R. Università di Genova, quando, in occasione delle onoranze centenarie tributate in Empoli al Chiarugi nell'anno 1920, così scriveva di lui: «Egli fu il precursore di quasi tutta la Psichiatria moderna; anzi tutto, la umanizzò nella pratica, togliendo poveri pazzi dalla obbrobriosa coercizione fisica in cui erano soggetti: in secondo luogo, intuì col suo genio clinico molte delle verità scientifiche che costituiscono la ossatura più solida della specialità; infine collegò questa alla Medicina dimostrando e sostenendo il fondamento organico della pazzia, emulo qui, più che semplice seguace, dell'altro grandissimo Italiano G. Morgagni. Empoli ha ragione di essere fiera e sempre memore di tanto illustre suo concittadino, ed io, associandomi di gran cuore alle onoranze di Chiarugi, auguro che riescano degne della sua nobile ed alta figura di scienziato, di medico e di amministratore».

Due cose sono da notare intorno all'opera di lui ed alla sua tomba. La sua riforma razionale e veramente caritatevole per la cura dei poveri alienati di mente, dai Francesi fu attribuita al Pinel, e la sua tomba, a Careggi presso Firenze, fu quasi dimenticata a segno tale che fu veramente malagevole il rintracciarla.

Essa fu da me ritrovata, non senza gran fatica, alla Villa del Chiarugi al Gigallo, presso il podere che dal Gigallo prende il nome, coadiuvato dal Parroco di quel luogo, don Megli, che fu mio antico alunno nel seminario di Firenzuola in Toscana, ove io professava la Teologia e la Filosofia scolastica. Il 20 dicembre 1929, di buon mattino, in compagnia del prof. Andrea Corsini, del prof. Paolo Amaldi, Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di San Salvi e del dott. Tagliaferri dell'Ufficio d'Igiene, con gli operai

---

<sup>1</sup> Da: «Miscellanea storica della Valdelsa. Periodico della Società storica della Valdelsa», n. 1-2 (1930), p. 58-62; riproduzione a cura di Paolo Pianigiani.

del Cimitero di Trespiano cortesemente accordatimi dal Senatore Della Gherardesca, Podestà di Firenze, ci recammo alla Villa del Gigallo, oggi di proprietà Marsili, e cominciammo ad esumare senz'altro le ossa e le ceneri del Chiarugi. La cassa ov'erano racchiusi i resti mortali del Chiarugi e della sua consorte Miglioretta Ricci, erano ormai ridotte in spugnosi frammenti. Il cranio era assai ben conservato.

Non possiamo affermare lo stesso delle altre parti dello scheletro di lui e di quello della sua consorte. Essi tanto si amarono in vita da voler poi riposare nello stesso sepolcro, come viene sempre indicato dall'iscrizione che si leggeva presso la loro tomba.

Il prof. Amaldi in questa occasione fece un esame accuratissimo della conformazione del cranio di Vincenzo.

Sul petto del Chiarugi trovammo un piccolo Crocifisso di metallo. Fra le ceneri poi di Migliorotta potemmo vedere un piccolissimo Crocifisso, una piccola medaglia ed alcuni grani di corona di rosario.

Raccolte le ossa in due piccole casse di zinco, posto il Crocifisso su quella di Vincenzo, le portammo ambedue in Firenze all'Asilo Mortuario del Romito. Dopo due giorni le trasportammo a Empoli nell'Oratorio della Madonna del Pozzo, donde la sera di quel giorno stesso, anniversario della morte del Chiarugi, con trasporto veramente solenne, le trasferimmo nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani.

Il Podestà di Empoli avvertiva la cittadinanza col seguente manifesto.

Cittadini!

*Domenica 25 dicembre corrente i resti mortali di Vincenzo Chiarugi dalla Cappella del Gigallo dove giacevano in dimenticanza, saranno trasportati e deposti nel tempio di S. Stefano degli Agostiniani. Si compie così il voto di Empoli nostra: ed Empoli tutta, su cui «nel cospetto dell'Italia e del Mondo» per il nome di questo suo grande Figliolo si riflette la luce della più pura e fulgida gloria, affollando le vie percorse dal funebre convoglio, tributerà il suo doveroso omaggio di riverente riconoscenza alla memoria dell'illustre Scienziato dell'insigne Benefattore dell'umanità.*

*Dal Municipio, a di 18 dicembre 1929, VIII.*

IL PODESTÀ  
V. Cinelli

La solennità di siffatto trasporto funebre viene così descritta dal giornale *La Nazione* del giorno 24 dicembre 1929:

Il corteo funebre fra due fitte ali di popolo riverente, percorreva Piazza Vittorio Emanuele, Via del Giglio, Via Giuseppe del Papa, e quindi sostava in Piazza Farinata degli Uberti dopo che il feretro venne deposto sul sacrato della Insigne Collegiata, ed i presenti furono riuniti intorno. Mons. Cav. Dott. Gennaro Bucchi, Proposto di Empoli, per il cui merito fu rintracciata la sepoltura la sepoltura dell'illustre concittadino, pronunciava brevi parole per lumeggiare la grande figura di Vincenzo Chiarugi, come scienziato e benefattore dell'Umanità additandolo come esempio nella via del bene. Quindi ascoltatisimo dalla folla, il prof. Corsini rappresentante del Podestà di Firenze, pronunciava il seguente discorso:

Firenze è lieta di poter oggi restituire alla sua patria, ad Empoli, i resti mortali di Vincenzo Chiarugi. Essa è lieta, non perché questi ultimi dipartirsi da lei, ma perché finalmente queste ceneri, ignorate e abbandonate in un remoto angolo della campagna, in una privata cappella, sono state finalmente rintracciate, esumate, ed avranno qui nella Chiesa di S. Agostino, degno monumento.

Poiché Vincenzo Chiarugi fu uomo di cuore e di scienza, la cui opera appare tanto più grande quanto più ci si allontana da essa, ed ha il diritto di essere considerato non solo come una gloria toscana, ma anche una purissima gloria italiana.

Pur troppo i suoi meriti rimasero lungamente obliati e negletti, come lo furono poi le sua ossa: ma oggi, mentre queste sono tornate alla luce per non esser, si spera, mai più ignorate dai posterì, quasi contemporaneamente la opera sua viene a raggiungere pienamente lo scopo cui fu diretta. Infatti la parola "Manicomio" è stata, si può dire in questi giorni, cancellata dal vocabolario medico ed è stata sostituita con "Ospedale Psichiatrico". E come è stato dimenticato che i poveri pazzi erano un tempo trattati come delinquenti ed avvinti perfino in catene, anche la parola Manicomio, cui ancora sono legati troppo tristi ricordi, verrà presto scordata dal popolo.

E a Vincenzo Chiarugi che devesi l'inizio di questa grande trasformazione. Fu esso il primo a considerare i pazzi come degli ammalati ed a trattarli come tali. Per troppo lungo tempo se ne è fatto risalire il merito al francese Pinel, la cui figura, effigiata in un monumento nel cortile della Salpêtrière a Parigi, si ammira nell'atto di strappare le catene ad una povera demente. Ma prima di lui, in Firenze, era riuscito al Chiarugi compiere questo miracolo, quest'opera altamente umanitaria, oltreché scientifica. Né qui posso fare a meno di ricordare Carlo Livi, illustre psichiatra nativo della nostra Prato, che fino dal 1864, nel giornale "La Nazione" in un articolo polemico brillantissimo, dimostrò matematicamente che "mentre a Parigi

l'anno 1791 l'Accademia delle Scienze proponeva la cura medica dei pazzi, Firenze aveva sciolto questo problema da quattro anni, non a parole, ma in fatto, aprendo il manicomio di Bonifazio, con tale un regolamento che sarà sempre tenuto come un codice di sapienza medico-psicologica e di civile dottrina. E mentre in Parigi le catene non si levarono da Bicêtre che nel 1798, cioè dopo un vociare decennale di libertà e di fratellanza, in Firenze da dieci anni i pazzi passeggiavano liberi e tranquilli pe' viali erbosi di Bonifazio, vivendo vita libera, riposata, operosa e contenta. E mentre in Bonifazio tre quinti degli infermi partivano risanati e migliorati, Bicêtre e la Salpêtrière - se devesi credere allo stesso Pinel - ne vedevano parecchi morire di fame.

Anima di tutte queste riforme, senza fragore, ordinatamente, pacatamente compiute, era Vincenzo Chiarugi, che nel 1798, vale a dire otto anni prima di Pinel, pubblicava quell'aureo trattato "*Della Pazzia*", che sembra anche oggi, in molte parti, un giovane frutto della scienza moderna. Il Pinel quando nel 1801 pubblicava il suo "*Trattato Medico Filosofico della Pazzia*" molto, senza pur citarne il nome, aveva attinto dall'opera del Chiarugi.

Ed il Livi conclude con queste parole: «Ma se i numeri non hanno perduto il loro valore; se il merito di un fatto sta nella natura del fatto stesso, e non gli viene dal palmo di terra in cui avvenne; se siano e son sempre ciance, in qualunque bocca suonino, i francesi debbono smettere una volta codesto vanto bugiardo».

Noi non vogliamo disconoscere i meriti scientifici del Pinel, ma dobbiamo ancora una volta qui affermare, empolesi, che al vostro Chiarugi risale per primo, nella storia e nella applicazione la grande riforma del trattamento degli alienati.

Ho detto al vostro Chiarugi, ma il Chiarugi, che visse, operò e morì in Firenze, non è solo empolese o fiorentino: egli è soprattutto un italiano, ed è l'Italia tutta che deve gloriarsi del suo nome.

Ad Empoli, ove nacque, poiché essa lo reclama, è giusto che riposino definitivamente anche le sue ossa: per questo Firenze, che pure in S. Croce ha il Pantheon dei Grandi, oggi a voi le consegna ben certo che Empoli saprà degnamente custodirle e curarle.

In ultimo parlava il nostro Podestà, cavalier Vitruvio Cinelli, il quale dopo aver ringraziato le Autorità e le Associazioni presenti si disse ben lieto che Empoli ricevesse con orgoglio le ceneri di questo suo grande Figlio, e terminò con commosse parole invitando i presenti a salutare romanamente lo scomparso e a rendergli così l'omaggio più sentito e doveroso.

Terminati così i discorsi, il feretro fu trasportato nell'interno del nostro tempio Maggiore, ove si celebrava la funzione religiosa.

Finalmente, abbiamo appreso con vivo compiacimento che per iniziativa dell'Accademia Empolese di Scienze verrà eretto nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani un modesto monumento, non indegno del Chiarugi, seguendo il nobile esempio di Firenze che, il 20 maggio 1928, inaugurava, nell'Ospedale di San Salvi, un monumento col busto di lui, opera insigne del professor Trentanove, e con una bella iscrizione dettata dal professor Amaldi.

PAOLO PIANIGIANI

## INDICE

Brenda Barnini, <i>Saluti del Sindaco del Comune di Empoli</i> .....	Pag.	3
Eleonora Caponi, <i>Assessore alla Cultura del Comune di Empoli</i> .....	»	4
Dario Parrini, <i>Senatore della Repubblica Italiana</i> .....	»	5
Enrico Sostegni, <i>Consigliere della Regione Toscana</i> .....	»	6
Pier Luigi Ciari, <i>Governatore dell’Arciconfraternita di Misericordia di Empoli</i> .....	»	7
Mauro Guerrini, <i>Vincenzo Chiarugi, ovvero L’approccio umano con i malati di mente: un convegno a quarant’anni dalla Legge Basaglia ...</i>	»	9
Alessandro Bini, <i>Vincenzo Chiarugi: e riflessioni di un cardiologo ospedaliero</i> .....	»	12
Renato Pasta, <i>Filosofia naturale, medicina e riforme in Toscana nel Settecento</i> .....	»	22
Giovanni Cipriani, <i>Il saggio teorico pratico sulle malattie cutanee sordide</i> .....	»	32
Maria Luisa Borgioli, <i>La rivoluzione psichiatrica di Vincenzo Chiarugi</i> .....	»	35
Laura Vannucci, <i>Contributo alla bibliografia di Vincenzo Chiarugi. Manoscritti e libri a stampa del medico empoiese nella Biblioteca Biomedica dell’Università di Firenze</i> .....	»	37
<i>Documenti e immagini d’epoca, a cura di Giovanni Guerri</i> .....	»	53
Gennaro Bucchi, <i>Le ceneri di Vincenzo Chiarugi, a cura di Paolo Pianigiani</i> .....	»	90

*Finito di stampare  
nel mese di settembre 2018  
dalla Tipografia Bongi (San Miniato - PI)  
per conto di Editori dell'Acero  
Via Sanzio, 164 - EMPOLI (FI)  
Tel fax. 0571 73494  
mail ed.acero@libero.it*